



Ministero degli Affari Esteri



Cooperazione Italiana
allo Sviluppo
Ministero Affari Esteri

Anno II
N. 2
Febbraio 2012

Direttore Responsabile
Ivana Tamai

LA COOPERAZIONE ITALIANA INFORMA

NOTIZIARIO DELLA COOPERAZIONE ITALIANA ALLO SVILUPPO

IN QUESTO NUMERO

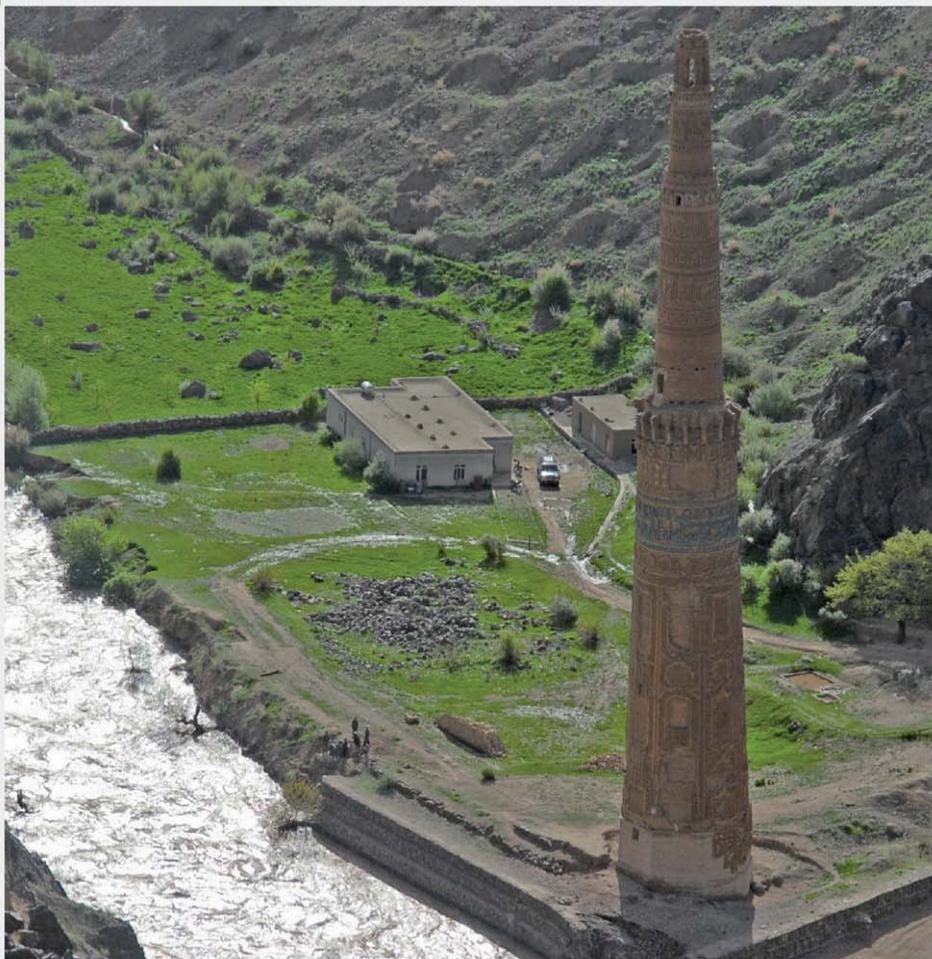
IN PRIMO PIANO
**al MAXXI "I tesori nascosti:
10 anni d'Italia in Afghanistan"**

IN DIRETTA DAL CAMPO
UTL di Pechino

DOCUMENTI E DELIBERE
Relazione al Parlamento 2010

**BOLLETTINO MENSILE
DEL MINISTERO
DEGLI AFFARI ESTERI**

**REGISTRAZIONE
AL TRIBUNALE DI ROMA
n° 192/2011
del 17 GIUGNO 2011**





**IL PATRIMONIO CULTURALE È L'IDENTITÀ DI UN POPOLO
E RAPPRESENTA UNA RISORSA PER LO SVILUPPO
SOSTENIBILE DI UN PAESE**

SOMMARIO

Anno II n. 2 – Febbraio 2012

In primo piano

Il patrimonio culturale: identità e sviluppo dei popoli
di Federica Parasiliti e Michele Morana pag. 03

Sistema Italia

Rafforzamento dello sviluppo locale nel Sahel: il Master del
Politecnico di Torino
di Maurizio Tiepolo pag. 12

Chi siamo: la DGCS a porte aperte

Intervista a Michele Cecchi - Ufficio I
a cura della Redazione pag. 16

In diretta dal campo

Intervista a Rosario Centola, Direttore UTL di Pechino
di Ivana Tamai pag. 20

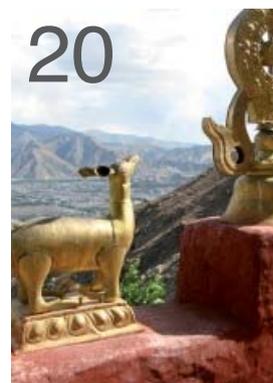
Documenti e delibere

a cura di Rossella Bovo

Censimento degli Enti pubblici erogatori di APS pag. 25

La Relazione al Parlamento 2010 pag. 26

Atti del Direttore Generale/Gare e incarichi pag. 72



Il patrimonio culturale: identità e sviluppo dei popoli

di Federica Parasiliti

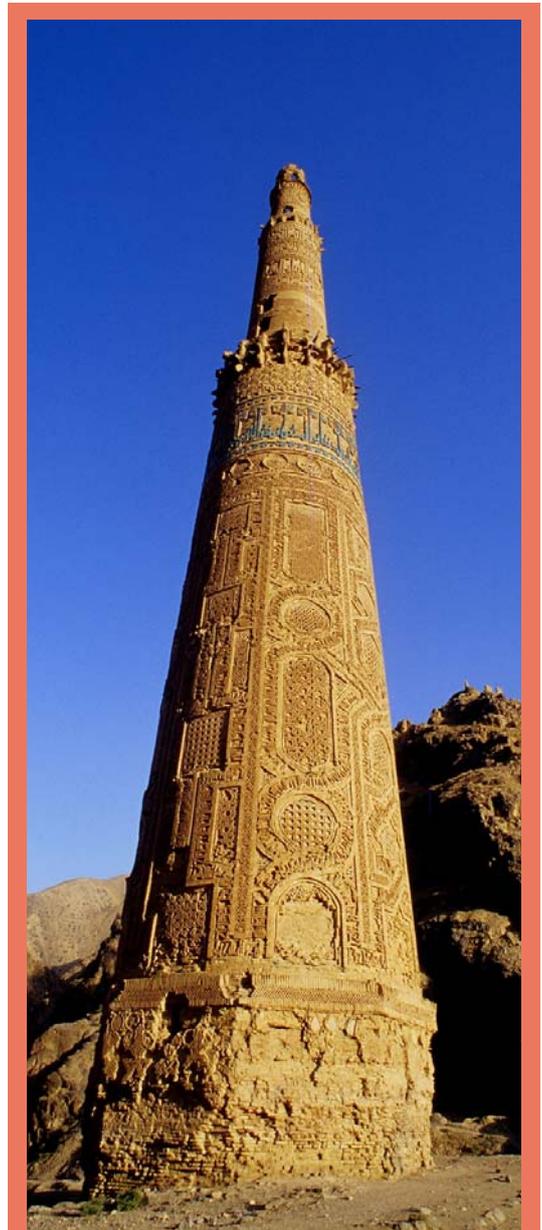
Il patrimonio culturale è espressione della storia di un Paese, un bene prezioso da valorizzare e preservare per le future generazioni come veicolo di identità culturale.

Da anni il Ministero Affari Esteri, in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e l'UNESCO, è impegnato in iniziative volte a tutelare il patrimonio culturale nel mondo in considerazione della valenza strategica della "risorsa cultura". In questo settore i progetti della Cooperazione Italiana mirano quindi non solo alla **protezione e valorizzazione dei beni culturali**, ma si propongono di favorire lo scambio interculturale, consolidare le strutture istituzionali locali dedite alla cultura, promuovere attività di formazione per i responsabili di settore, **supportare i processi di pace** e rafforzare i legami di cooperazione con e tra organismi locali.

Particolare rilevanza è stata infatti data alla collaborazione tra settore pubblico e privato e tra associazioni, imprese giovanili e Ong per creare un network di lavoro condiviso per la protezione del patrimonio culturale.

«L'Italia è sempre stata in prima linea nella tutela e valorizzazione del patrimonio culturale – spiega Rita Gonelli, Esperta UTC e referente del settore – mettendo al servizio di paesi partner e beneficiari le buone pratiche, le metodologie e il know-how maturati nella propria attività di tutela nel campo dei beni culturali. Il Ministero degli Affari Esteri attraverso la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo intende contribuire al consolidamento di processi di stabilizzazione, aiutare le popolazioni beneficiarie a preservare le radici della propria identità, valorizzando il contributo che ciascun popolo può portare agli altri nel reciproco rispetto ed esaltando la diversità culturale come ricchezza.

Il patrimonio culturale, inoltre, può costituire uno strumento di lotta alla povertà attraverso interventi mirati alla generazione di reddito e di occupazione mediante il turismo culturale e ambientale sostenibile, lo sviluppo urbano e il supporto alle attività culturali».



Il Minareto di JAM

IN PRIMO PIANO

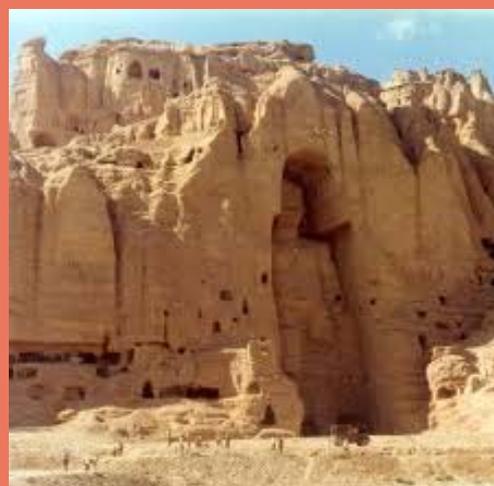
Nel 2010 la DGCS ha consolidato le attività nel campo del patrimonio culturale nei Paesi in via di sviluppo, formulando inoltre progetti in aree di conflitto e per la costruzione della pace, per un totale di finanziamenti pari a circa 55 milioni di euro. Come emerge dalla “Relazione annuale sull’attuazione della Politica di cooperazione allo sviluppo nel 2010”, le aree in cui si sono concentrati gli interventi sono state i **Balcani**, il **bacino del Mediterraneo** e il **Vicino e Medio Oriente**.

I numerosi progetti vengono realizzati sia attraverso il canale finanziario bilaterale che multilaterale e multi-bilaterale. Le Organizzazioni Internazionali con le quali la Cooperazione allo Sviluppo collabora maggiormente nel settore sono l’UNESCO, la Banca Mondiale, l’IILA (Istituto Italo Latino Americano), e l’ICCROM (International Centre for the Study of the Preservation and Restoration of Cultural Property).

L’intervento della Cooperazione italiana nel settore della salvaguardia del patrimonio culturale gode indubbiamente di ampio credito nella Comunità internazionale ed è tanto più importante poiché non bisogna dimenticare che investire nella “risorsa cultura” può offrire concrete opportunità di reddito alla popolazione incrementando e innescando **attività imprenditoriali locali** e contribuendo così allo **sviluppo economico** del Paese.

FONTI E LINK UTILI:

- UNESCO, sito ufficiale, <http://www.unesco.org>
- ICCROM, sito ufficiale, <http://www.iccrom.org/>
- World Heritage List, <http://whc.unesco.org/en/list>
- Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage, 1972. Testo della Convenzione, <http://whc.unesco.org/en/conventiontext/>
- ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica, Servizio Popolazione Istruzione e Cultura “ITALIA PATRIMONIO CULTURALE DELL’UMANITA’” A cura di F. Arosio e P. Cecchini. Roma, marzo 2003, <http://culturaincifre.istat.it/sito/musei/PatrimonioUnesco.pdf>
- “Il Ministero degli Affari Esteri per la salvaguardia del patrimonio culturale nel mondo”, http://www.esteri.it/MAE/doc_dossier/dossier_cultura/cultura.pdf
- Relazione annuale sull’attuazione della Politica di cooperazione allo sviluppo nel 2010, <http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/Pubblicazioni/Relazione2008.html>



Il Minareto di JAM

Jama Masjid, Moschea del Venerdì, Herat, Afghanistan

I Buddha di Bamiyan, statue scolpite nelle rocce della Vallata di Bamiyan, regione di Hazarajat, centro Afghanistan

DALLA RELAZIONE AL PARLAMENTO 2010

I MAGGIORI AMBITI D'INTERVENTO DELLE INIZIATIVE DELLA DGCS:

- 1) L'assistenza tecnica alle istituzioni locali;
- 2) Il recupero dei centri storici;
- 3) La creazione di centri di cultura;
- 4) Il recupero di aree archeologiche e la riabilitazione e l'allestimento di musei.

GLI OBIETTIVI:

- Sostegno alle autorità locali nei processi di rafforzamento istituzionale, amministrativo e gestionale nel settore;
- Supporto ai processi di pace recuperando l'identità culturale e la coscienza del valore del proprio patrimonio culturale;
- Attività di formazione per coinvolgere i responsabili di settore anche nell'uso delle più avanzate tecnologie di conservazione del patrimonio culturale;
- Realizzazione di iniziative transfrontaliere che – nel rispetto delle peculiarità delle culture di ciascun Paese - Incentivino il dialogo e la reciproca collaborazione;
- Svolgimento di attività rivolte al turismo culturale e ambientale, favorendo il coinvolgimento attivo della cooperazione decentrata italiana e delle comunità dei paesi interessati;
- Valorizzazione dell'indotto culturale – sia materiale che immateriale – come strumento di crescita culturale ed economica (artigianato, manifestazioni ed eventi, prodotti legati al territorio, eccetera);
- Rafforzamento dei legami di cooperazione con gli organismi locali attivi nei settori dei beni culturali e museali, stabilendo collaborazioni tecniche che coinvolgano con regolarità centri di eccellenza del nostro Paese dando luogo a opportuni programmi di scambio;
- Creazione dei Centri di cultura per favorire lo scambio interculturale, l'espressione culturale e l'artigianato locale;
- Applicazione delle linee guida internazionali definite nel campo della salvaguardia del patrimonio culturale e creazione di sinergie di sviluppo con gli organismi internazionali preposti;
- Definizione delle strategie DGCS e delle relative "Linee guida sul patrimonio culturale e sviluppo".

[Fonte: Relazione annuale sull'attuazione della Politica di cooperazione allo sviluppo nel 2010]



Jama Masjid, Moschea del Venerdì, Herat, Afghanistan

Afghanistan: dal *Nation Building* al recupero dei Buddha di Bamiyan

Dal 2001 al 2011 l'impegno dell'Italia in Afghanistan si è concretizzato in iniziative per circa 516 milioni di euro. Dalla nascita dell'Ands (Afghanistan National Development Strategy)¹ nel 2008, la DGCS ha portato avanti iniziative nei suoi principali settori d'intervento, in particolare nel settore infrastrutture e aiuto umanitario.

La presenza italiana in Afghanistan non si limita alla ricostruzione del paese post 2001, ma guarda a un orizzonte più ampio. L'Italia è infatti attiva anche nella tutela del patrimonio culturale afgano, promuovendo iniziative per la valorizzazione e il recupero di tutte quelle opere di inestimabile valore distrutte dal conflitto come per esempio il riconoscimento e la catalogazione dei reperti del **Museo di Kabul**, il recupero degli **scavi di Ghazni**, il **Minareto di Jam**, i **Buddha giganti di Bamiyan**.

Proprio per sottolineare l'impegno dell'Italia in Afghanistan si è tenuto, lo scorso 23 febbraio, presso il Museo MAXXI di Roma, l'evento "I tesori nascosti – 10 anni di Italia in Afghanistan", un'occasione per dare visibilità alle attività promosse dall'Italia nel campo civile, con un focus particolare alla cooperazione culturale.

«Il profondo rispetto che abbiamo nei confronti del paese ci ha indotto a riorientare le nostre politiche di cooperazione, a intervenire non solo nell'emergenza, ma anche in quei settori che permettono ai cittadini di riconoscersi nel loro passato, nelle loro tradizioni», ha spiegato Elisabetta Belloni, direttore generale della Cooperazione italiana, intervenendo nel corso del dibattito.

L'appuntamento, organizzato dalla DGCS, ha visto studiosi, archeologi, esperti italiani riportare alla luce "i tesori nascosti" di un paese lacerato da dieci anni di conflitto ma crocevia di culture e tradizioni millenarie. L'architetto Andrea Bruno ha strappato dall'oblio il maestoso minareto di Jam, monumento completamente sconosciuto fino a pochi anni fa.

«Il minareto è un simbolo di autenticità – ha ricordato Bruno – in Europa esistono forse pochissimi esempi di monumenti rimasti per così tanti secoli lontani dalla vista dell'uomo».

Claudio Margottini ha guidato invece i lavori di recupero delle nicchie che ospitavano i Buddha di Bamiyan. *«Abbiamo lavorato fianco a fianco con gli afgani, una comunione d'intenti che ha rappresentato il valore aggiunto del nostro progetto, apprezzato infine a livello internazionale»*, ha sottolineato Margottini.



I Buddha di Bamiyan, statue scolpite nelle rocce della Vallata di Bamiyan, regione di Hazarajat, centro Afghanistan

IN PRIMO PIANO

Agli archeologi italiani che hanno speso il loro impegno in Afghanistan è andato il ringraziamento di Mohammad Musa Maroofi, ambasciatore afgano a Roma: «*Il loro contributo è estremamente importante, perché ci riporta indietro nel tempo e ci ricorda chi siamo veramente*».

Nel corso dell'evento è stato presentato "No Game", del regista milanese Giacomo Martelli.

Il cortometraggio è stato realizzato, con il finanziamento della Cooperazione italiana, con lo scopo di fare prevenzione al rischio mine e mettere in guardia i bambini afgani dai pericoli delle mine antiuomo. L'opera è priva di dialoghi e sottotitoli: una scelta non casuale, voluta per superare qualsiasi barriera linguistica e andare dritta al cuore del problema.

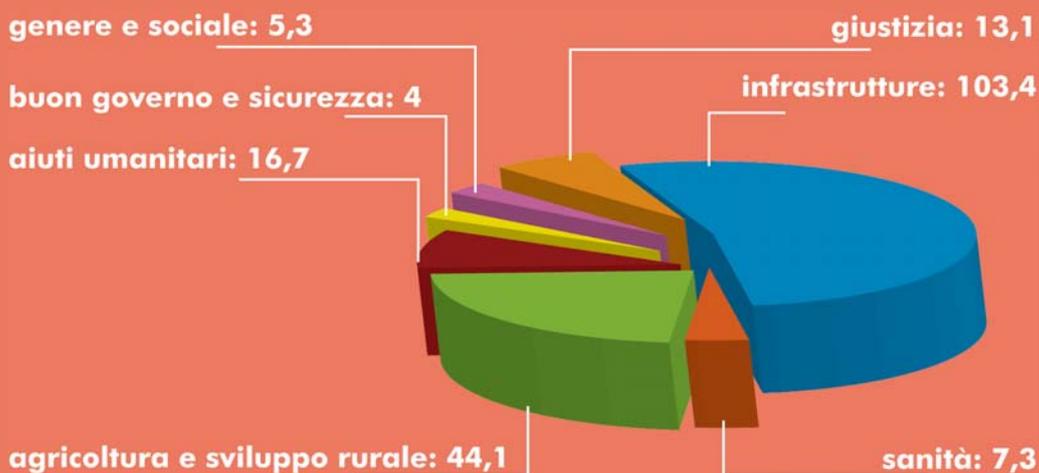
FONTI E LINK UTILI:

- Unesco, World Heritage List in Afghanistan, <http://whc.unesco.org/en/statesparties/af>
- Afghanistan Priorization and Implementatio plan – mid 2010/mid 2013, Volume 1, <http://www.cfr.org/afghanistan/afghanistan-national-development-strategy-prioritization-implementation-plan-2010-2013/p22679>
- Afghanistan National Development Strategy, http://www.undp.org.af/publications/KeyDocuments/ANDS_Full_Eng.pdf

L'AFGHANISTAN E LE CIFRE DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

PROGETTI IN CORSO NEL 2011:

49 iniziative per un totale di finanziamenti pari a 193,9 milioni di euro, così distribuiti:



- Fonti: World Bank, Afghanistan Economic Update, July 2010, http://siteresources.worldbank.org/AFGHANISTANEXTN/Resources/305984-1264608805475/Afghanistan_Spring_Brief_April.pdf
- Undp, Country Programme for Afghanistan (2010-2013), http://www.undp.org/asia/country_programme/CP/CP_AFG_2010-2013.pdf

¹ L'AndS è un documento approvato ad aprile 2008 dal Governo Karzai ed accettato successivamente dalla comunità internazionale. Definisce la strategia da seguire nel quinquennio 2008-2013 in ambito di sicurezza, governance, sviluppo economico e riduzione della povertà. Il 20 luglio del 2010 la Conferenza di Kabul ha inoltre approvato, sulla base dell'AndS, il "Priorization and Implementatio plan – mid 2010/mid 2013", definendo le priorità da seguire secondo quattro principali programmi nazionali, nei settori: agricoltura e sviluppo rurale; infrastrutture; sviluppo economico; sviluppo delle risorse umane e governance.

Un esempio di successo: il patrimonio culturale in Cina

di Michele Morana

Le celebri grotte di Longmen, le sculture rupestri di Dazu, le tombe degli imperatori della dinastia Tang sono solo alcune delle affascinanti opere d'arte che raccontano la storia della Cina. Un ricchissimo patrimonio culturale, espressione dell'identità di un popolo e custode del suo glorioso passato. Allo stesso tempo, la conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale rappresenta da sempre anche una importante risorsa per lo sviluppo sostenibile, per il dialogo interculturale e la convivenza pacifica.

L'Italia è costantemente impegnata a ricercare nuovi canali di dialogo utili a superare pregiudizi per consolidare in tutto il mondo i valori universali della cultura.

Cina ed Italia condividono infatti il privilegio di una antichissima civiltà, ed ovviamente la responsabilità, di fronte al mondo, di conservare e valorizzare le espressioni del loro immenso patrimonio culturale.

Le Istituzioni dei due paesi si devono confrontare con non pochi problemi nel gestire tale patrimonio in maniera adeguata e di conseguenza riveste notevole significato uno scambio di reciproche esperienze e professionalità, l'avvio di attività congiunte, in uno spirito di collaborazione fattiva, amichevole ed entusiastica, come è il caso dell'attuale programma finanziato dalla Direzione generale per la Cooperazione allo Sviluppo per il rinnovamento del Museo di Storia dello Shaanxi.

In quest'ottica, infatti, la Parte italiana ha aderito alla richiesta cinese di condividere le proprie esperienze nella progettazione di una nuova Galleria in cui esporre le pitture murali di epoca Tang. Il comune gruppo di lavoro, attivo dal 2004, ha completato l'allestimento museotecnico sulla base dei più moderni criteri museologici attraverso l'installazione delle vetrine che ospitano i dipinti. Si sta procedendo al restauro di stupende pitture attraverso un corso di formazione per la conservazione dei dipinti murali e si sta rendendo sempre più fattivo lo scambio di conoscenze nel settore attraverso l'organizzazione di eventi, tavole rotonde e convegni tra esperti cinesi ed italiani.



Dipinti murali provenienti dalla tomba Tang, restaurati e ospitati nella Tang Dynasty Mural Painting Hall dello Shaanxi History Museum di Xi'an.

IN PRIMO PIANO

Non ultimo il Convegno attinente alla risoluzione delle problematiche di restauro sulle pitture murali, svoltosi a Xi'An, a cui hanno preso parte le più illustri istituzioni di settore presenti sul territorio italiano rappresentate dai rispettivi direttori o soprintendenti (l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, la scuola di restauro La Venaria Reale di Torino, l'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro di Roma e l'ICCROM (International Centre for the Study of the Preservation of Cultural Property).

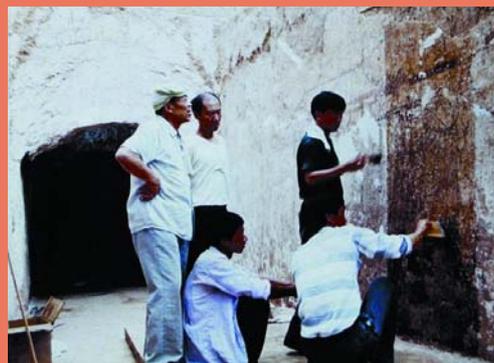
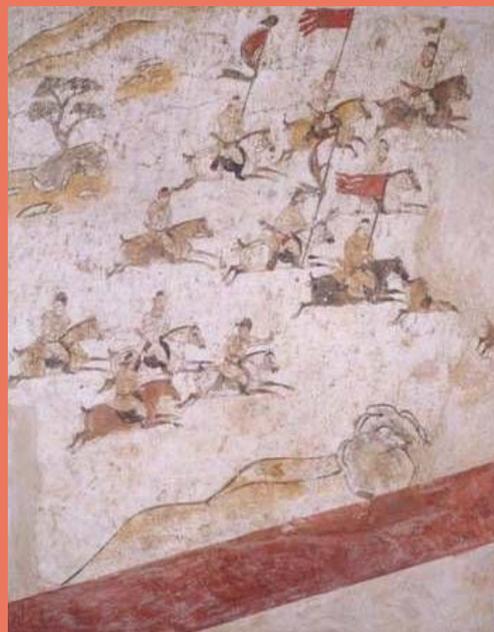
Nel contesto dell'intervento di rafforzamento dello Shaanxi History Museum di Xi'An è stata allestita la Tang Dynasty Mural Painting Hall, i cui progetti, museologico e museografico, erano stati precedentemente coordinati dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo.

La Cooperazione Italiana promuove in Cina da oltre 20 anni iniziative a sostegno del patrimonio culturale cinese, con particolare riguardo alla formazione dei restauratori-conservatori. Il Centro per la Conservazione e il Restauro del Patrimonio Storico-Culturale di Xi'An, ideato alla fine degli anni '80, nel 1998 formò i primi 20 restauratori cinesi con approccio scientifico moderno.

Il successo della prima iniziativa realizzata in Cina ha spinto la State Administration of Cultural Heritage di Pechino a richiedere il sostegno italiano per un intervento che potesse favorire un processo di sviluppo allargato a tutto il paese. Pertanto nel 1998 venne avviata presso il China National Institute of Cultural Property (Cnicp) la realizzazione del "Sino-Italian Cooperation Training Center of Conservation and Restoration for Cultural Properties", struttura nazionale destinata a coordinare nell'intero territorio cinese la formazione dei restauratori.

Al fine di sostenere il Governo cinese nella protezione e nel restauro del ricchissimo patrimonio culturale di questo Paese, il Governo italiano ha disposto, in base ad un Memorandum d'Intesa firmato nel Dicembre del 2004, un finanziamento a credito di aiuto per la realizzazione di progetti nel settore dei beni culturali. Obiettivo specifico del Programma è quello di migliorare, valorizzare o rafforzare Musei, Sistemi museali, Siti Archeologici, Siti Storici e Biblioteche di valore storico o artistico.

Il programma si propone di sostenere attività di formazione nei settori del restauro, diagnostica, mantenimento, monitoraggi, di promuovere le ricerche nel settore del turismo sostenibile, di fornire assistenza nell'elaborazione di percorsi



Dipinto murale proveniente dalla tomba Tang, restaurato e ospitato nella Tang Dynasty Mural Painting Hall dello Shaanxi History Museum di Xi'an.

Lo stacco di un dipinto murale da una tomba Tang.

IN PRIMO PIANO

di visita o nel design delle aree espositive di musei e siti, di fornire allestimenti o apparecchiature destinate alle aree espositive, strumenti per la diagnostica o apparecchiature da laboratorio, coperture per siti archeologici.

Il programma, già in fase di realizzazione, prevede crediti agevolati per almeno cinque progetti situati nelle Province economicamente più svantaggiate della Cina Occidentale, e quindi nelle aree in cui sono localizzate le fasce più povere della popolazione, molte delle minoranze etniche e culturali, oltre ad alcuni tra i più pregevoli siti storici e archeologici cinesi.

Attualmente sono in via di finanziamento le attività relative a due iniziative di particolare rilievo e legate alla conservazione del complesso monumentale delle sculture in arenaria presso Dazu (Municipalità di Chongqing) e delle celebri Grotte di Longmen (Provincia dello Henan). Entrambi i siti sono stati dichiarati dall'UNESCO Patrimonio mondiale dell'Umanità.

Le numerosissime aree archeologiche scoperte e la costante identificazione di nuovi siti, l'enorme quantità di opere mobili conservate nei musei e le innumerevoli strutture architettoniche del passato ancora preservate, costituiscono una complessa eredità culturale che ha assunto sempre più la funzione di strumento essenziale per il riconoscimento e la difesa dell'identità culturale nazionale.

Il turismo interno, ed in particolar modo il rapporto della gente con i musei, le aree archeologiche ed i monumenti, sia religiosi, sia di matrice laica, costituisce un fenomeno di vaste proporzioni. Il forte sviluppo economico e la trasformazione repentina delle città, oltre che l'elevato rischio di calamità naturali, come gli eventi sismici e le inondazioni, rendono sempre più urgente nella Repubblica Popolare Cinese l'adozione dei modelli metodologici di tutela e conservazione messi a punto e sperimentati in Italia.

Dall'esperienza cinese emerge dunque la necessità di aumentare il numero di specialisti adeguatamente formati nel campo del restauro, affinché oltre agli interventi di restauro di routine possano essere eseguiti sia i necessari (e numerosi) interventi di carattere manutentivo, sia quelli di tipo preventivo.

Sono queste, in conclusione, le tracce dell'impegno cui siamo chiamati perché affronti in modo sempre più visibile e incisivo i temi dello sviluppo dei popoli la cui storia, cultura ed arte sono reali strumenti di dialogo e simboli di pacificazione.



Dipinti murali provenienti dalla tomba Tang, restaurati e ospitati nella Tang Dynasty Mural Painting Hall dello Shaanxi History Museum di Xi'an.

IN PRIMO PIANO

IL PROGETTO “Supporto al Museo delle Pitture Murali dello Shaanxi”

BENEFICIARIO Shaanxi History Museum di Xi’An

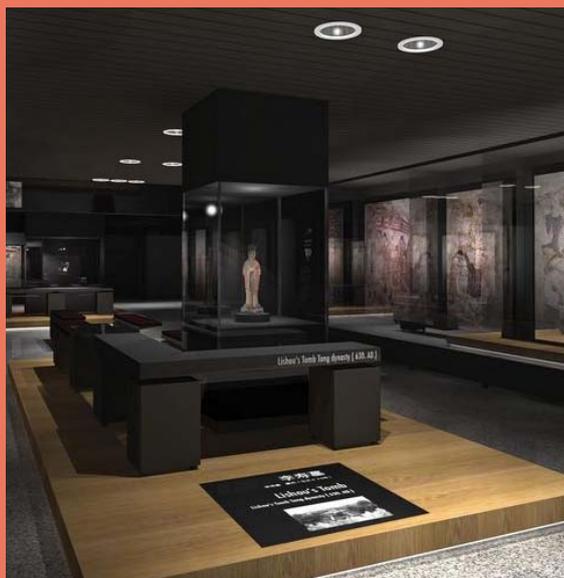
OBIETTIVI Offrire un contributo alle strategie nazionali cinesi per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale del Paese attraverso una proposta di adeguamento dello Shaanxi History Museum.

ATTIVITÀ

- Progettazione e allestimento di una nuova galleria in cui esporre le pitture murali di epoca Tang.
- Istituzione del China Training Center for Tang Mural Paintings Conservation, un luogo di formazione alle tecniche del restauro della pittura murale archeologica destinato a consolidarsi nel tempo come centro di riferimento specialistico per l'intero Paese.
- Costituzione e l'allestimento di un centro per l'analisi specialistica per i dipinti murali all'interno dello Shaanxi History Museum. Tale Centro è destinato a colmare una pesante lacuna e ad assumere un ruolo di vera leadership nello specifico campo del restauro del patrimonio archeologico tombale cinese.
- Costituzione di un corso di specializzazione della durata di ventiquattro mesi, finalizzato alla creazione di un nucleo di specialisti in grado di proseguire poi autonomamente nell'attività di formazione e all'avvio dell'operatività del Laboratorio di Restauro del Centro, con l'impostazione di un piano sistematico di interventi conservativi sulla grande raccolta di dipinti murali staccati e conservati nel Museo.

LA STORIA DEL MUSEO Lo Shaanxi History Museum è stato creato nel 1991 come dépendance del Museo della Foresta delle Stele, oggi ancora attivo limitatamente alla raccolta di lapidi ed iscrizioni. In seguito le due strutture hanno assunto rispettiva autonomia. Il Museo sorge nella zona sud della città di Xi'an, ha una superficie di 65.000 mq di cui 11.000, articolati su tre livelli, sono dedicati alle esposizioni permanenti. Il piano inferiore è stato destinato ad accogliere la nuova sezione dei dipinti murali, una collezione unica di affreschi provenienti da tombe risalenti alla dinastia Tang (618-907) scoperte nella provincia Shaanxi fra il 1952 e il 1989.

PERCHÉ È IMPORTANTE QUESTA COLLEZIONE? I dipinti murali provenienti dalle tombe Tang costituiscono una collezione eccezionale che fa diventare il Museo un punto di riferimento obbligato non solo per studiosi di arte e storia dell'antica Cina, ma anche per gli appassionati e i cultori delle arti visive. Sono infatti la testimonianza più chiara e più viva di questa età classica dell'amministrazione, dell'arte e della letteratura cinese, poiché raffigurano scene della multiforme vita quotidiana della corte imperiale, delle quali sono rimaste poche testimonianze.



Lo Shaanxi History Museum di Xi'an.

Due momenti del Convegno internazionale sulla conservazione dei dipinti murali Tang.

Rafforzamento dello sviluppo locale nel Sahel: il Master “Plans et Projets” del Politecnico di Torino

A cura di Maurizio Tiepolo¹

Lo *sviluppo locale* è un'importante opportunità per i Paesi africani di innescare processi di democratizzazione attraverso il potenziamento del decentramento amministrativo del Governo centrale e una maggiore partecipazione democratica della popolazione.

Il rafforzamento dello sviluppo locale nei Paesi del Sahel è l'obiettivo del progetto di formazione realizzato dal Politecnico di Torino con la Cooperazione Italiana (DGCS).

Tale collaborazione, volta a rafforzare le capacità delle Amministrazioni locali, risale agli anni Novanta. Dal 2003 il Politecnico è impegnato nel rafforzamento delle capacità delle Amministrazioni locali del Sahel in Burkina Faso, Mali, Niger e Senegal dove, in pochi anni, il processo di decentramento ha portato alla costituzione e attribuzione di nuove competenze a ben 1.750 amministrazioni locali.

Si tratta di un cambiamento epocale, ma questo importante processo ha ancora bisogno di sostegno, soprattutto nella formazione di nuovi quadri e di nuovi strumenti di pianificazione della città e del territorio. In pratica l'Ateneo piemontese sta supportando il processo di decentramento amministrativo in atto nel Sahel con un'azione articolata in tre componenti strettamente integrate.

- La ricerca di nuovi strumenti di pianificazione dello sviluppo locale e dell'ambiente appropriati al contesto saheliano attraverso l'integrazione di sistemi informativi avanzati, *open source* e metodologie partecipate di analisi, pianificazione e monitoraggio.
- La sperimentazione dei nuovi strumenti di pianificazione nei progetti di aiuto allo sviluppo.
- Il trasferimento delle buone pratiche individuate agli amministratori e quadri locali, attraverso la formazione.

Queste tre componenti sono concepite e realizzate dal "Centro interdipartimentale Città del Terzo Mondo" (CCTM) del Politecnico. La loro realizzazione avviene in stretta collaborazione con la Cooperazione decentrata e coinvolge numerose Ong e Amministrazioni locali. La collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri garantisce il coordinamento dell'azione del Politecnico di Torino con i progetti della Cooperazione Italiana attivi nella regione.

Tra i vari corsi organizzati dal CCTM, il *Mastère Plans et Projets* è quello di più ampio impatto, avendo formato sino ad oggi oltre 70 tecnici e amministratori in cinque paesi.

¹ Maurizio Tiepolo, professore associato di *Tecnica e pianificazione urbanistica* al Politecnico di Torino, dirige il "Mastère Plans et Projets" e il CCTM - maurizio.tiepolo@polito.it

Il Master

Il *Mastère* dura 7 mesi ed è rivolto prioritariamente a quadri e amministratori locali Saheliani. La formazione, in lingua francese, è gestita dal COREP (Consorzio per la Ricerca e l'Educazione Permanente) e diretta dal prof. Maurizio Tiepolo (Politecnico di Torino) con il coordinamento del dott. Mario Artuso. Ogni edizione tratta un tema specifico: *Il piano di sviluppo locale, Il sistema informativo per la pianificazione locale, il monitoraggio e la valutazione dei piani e dei progetti*, ecc. Per rendere la formazione accessibile a quadri e amministratori locali, il *Mastère* è organizzato in tre cicli: due mesi a distanza, tre mesi a Torino, due mesi a distanza.



Torino, dic. 2011. Allievi e docenti del 7^e *Mastère Plans et Projets*

Ma il *Mastère* mobilita non solo docenti del Politecnico e dell'Università di Torino. Seminari e corsi brevi sono tenuti da ex allievi del *Mastère*, da esperti DGCS dell'Unità Tecnica Centrale (UTC) e da altri tecnici di Enti Locali italiani.

Per ottenere il diploma ogni allievo è tenuto a preparare e discutere pubblicamente una *Memoria* che di solito contiene una proposta progettuale. In questo caso il CCTM cerca opportunità di finanziamento della proposta nell'ambito della Cooperazione decentrata e di quella multilaterale.

Per coprire i costi della didattica la direzione del Master si avvale di fondi provenienti dalla DGCS e da altri Organismi piemontesi pubblici e privati.

La selezione degli allievi del *Mastère* è effettuata dalla commissione didattica ed avviene su un numero doppio o anche triplo rispetto ai posti disponibili. Hanno priorità i candidati che operano con la Cooperazione italiana e che, grazie alla formazione, possono migliorare l'impatto dei progetti in cui

sono impegnati. Fra le ricadute virtuose stabilite tra *Mastère* e progetti della Cooperazione italiana vanno ricordate quelle con il *Projet de développement local dans l'Ader Douthi Maggia* (DGCS-MAE) e quelle con il *Projet Italie Niger Sénégal pour développer les capacités des autorités locales dans la gestion des ressources propres* (Provincia di Torino).



Torino, nov. 2011. Valutazione del dispositivo di *suivi del PIC di Linguère, Senegal*

L'edizione 2011

La settima edizione del *Mastère* "Suivi et évaluation du Plan de développement locale et des projets" ha beneficiato di borse di studio erogate dalla DGCS e del supporto della *Fondazione 4 Africa*.

Le novità dell'edizione 2011:

SISTEMA ITALIA

- La stretta collaborazione con le ONG COSPE e LVIA e con l'Associazione *Amici Azawak di Meina*;
- L'attualità del tema: il monitoraggio e la valutazione (M&V) è una priorità per ciascuna delle amministrazioni di provenienza degli allievi dal momento che queste ultime hanno appena approvato progetti o piani di sviluppo locale o sono giunte a metà dell'attuazione;
- L'appoggio alla disseminazione in loco dei risultati raggiunti con la *memoria* di valutazione, a beneficio non solo dell'ente di appartenenza di ogni allievo, ma della comunità più vasta.



Torino, nov. 2011. Intervento del console del Senegal a Torino



Torino, dic. 2011. M. Tiepolo consegna l'attestato di frequenza al ciclo torinese del *Mastère* à Mme Clémence Ouedraogo

Nell'edizione 2011 le *memorie* di valutazione redatte dagli allievi riguardavano otto progetti, quattro piani comunali di sviluppo e un piano regionale di sviluppo e hanno anche esaminato i vari sistemi di Monitoraggio e Valutazione. Stando ai risultati presentati nelle tredici *memorie*, M&V appare oggi un'attività praticata ancora saltuariamente e poco sistematica (mancano per es. gli indicatori d'impatto e non vi sono vere e proprie unità di valutazione). Dunque è anche su questa materia che si dovrà focalizzare l'attività di formazione del Master. D'altra parte non bisogna dimenticare che solo fino a pochi anni fa si dubitava che la modernizzazione dell'apparato amministrativo potesse diffondersi in questa vasta regione africana.

Oggi invece numerose innovazioni sono già state introdotte e stanno a dimostrare esattamente il contrario, a tutto vantaggio dell'efficacia dell'impatto dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo.



Progetto Niamey, 2008. Formazione GIS a Torino



Progetto Téra, 2010. Il sindaco di Téra, M. Wankoye, discute con M. Tiepolo e M. Ousseini il monitoraggio del Piano di sviluppo locale

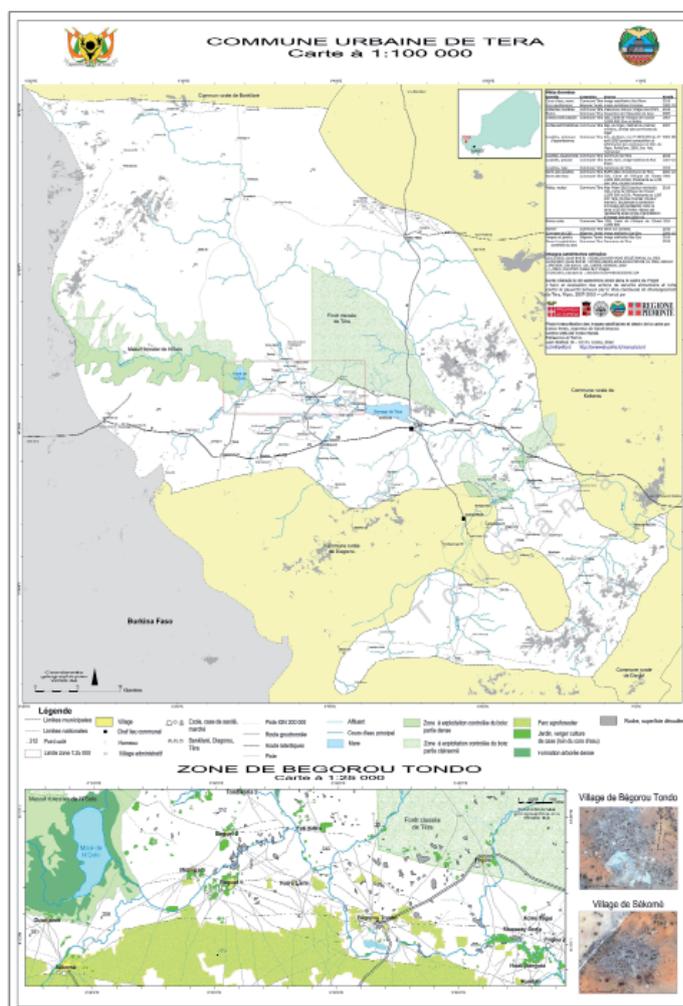
SISTEMA ITALIA



Progetto Téra. Seminario finale a Torino



Linguère (Senegal), 2011. Missione italiana per il Progetto triangolare



Per saperne di più

sul CCTM: <http://areeweb.polito.it/ricerca/cctm>

sui Progetti del CCTM: <http://www.dabacu.polimi.it/web/guest/m.-tiepolo-polito-gen2011>

sul Master: <http://www.terzomondo.formazione.corep.it/terzomondo10/>

sugli allievi del Master: http://areeweb.polito.it/ricerca/cctm/italiano/form_alumni.htm

sul tema del 7° Master: M. Tiepolo (2011), *Suivi et évaluation des plans de développement communal au Sahel*. Paris-Torino, L'Harmattan, pp. 250.

Intervista a Michele Cecchi: Ufficio I

A cura della Redazione

L'Ufficio I della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) è stato creato nel dicembre 2010, in occasione della più ampia riforma delle strutture del Ministero degli Affari Esteri e si occupa delle politiche di cooperazione allo sviluppo promosse nell'ambito dell'Unione Europea.

A capo dell'Ufficio è il Consigliere di Legazione Michele Cecchi che, dopo l'esperienza all'estero a Tunisi e Lubiana, dal 2010 è assegnato alla DGCS.

Consigliere Cecchi, quali sono nello specifico le competenze dell'Ufficio I?

L'Ufficio I è competente in materia di rapporti con l'UE per gli aspetti relativi alle strategie e alle politiche di cooperazione allo sviluppo, in raccordo con la relativa Direzione Generale Unione Europea, in conformità con gli indirizzi del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) e del Comitato Direzionale, nonché alle relazioni con la Banca Europea per gli Investimenti nel settore della cooperazione allo sviluppo.

L'Ufficio segue la partecipazione ai Comitati di gestione del Fondo Europeo di Sviluppo (FES) e dello Strumento di Cooperazione allo Sviluppo (DCI) e l'attuazione dei programmi di cooperazione approvati in tale ambito; è anche competente in materia di cooperazione allo sviluppo "delegata" dell'UE e di promozione delle relazioni inter-donatori.

L'Ufficio I assicura il costante aggiornamento e la definizione della posizione italiana sulle tematiche di sviluppo, in collegamento con gli uffici della DGCS, delle altre Direzioni Generali del Ministero e, dove necessario, di altre Amministrazioni. Proprio in tale contesto, l'ufficio cura la partecipazione italiana, sotto i diversi profili della predisposizione della documentazione, della presenza in delegazione e dei successivi seguiti operativi, alle riunioni del **Consiglio Affari Esteri Sviluppo, dell'Informale Sviluppo e dei Direttori Generali Sviluppo UE**. In parallelo, costante è l'attività di elaborazione di istruzioni e *non-paper* a beneficio della Rappresentanza presso l'UE, soprattutto con riguardo alle riunioni dei Gruppi di lavoro CODEV e ACP.

Quali sono le tematiche di maggiore attualità nel dibattito sulle politiche di cooperazione a livello UE?

Apprezzabile è l'impegno profuso dal Commissario allo Sviluppo Andris Piebalgs nel processo di modernizzazione della politica di cooperazione allo sviluppo dell'UE. Tale impegno si è sostanziato nella



CHI SIAMO - LA DGCS A PORTE APERTE

pubblicazione, nell'ottobre 2011, delle due Comunicazioni della Commissione Europea **“Potenziare l'impatto della politica di Sviluppo dell'UE: un programma di cambiamento”** e sul **“Sostegno al Bilancio”**, su cui è prevista l'adozione di Conclusioni del Consiglio. Nel contempo, la Commissione ha promosso una consultazione sul tema della **“Protezione Sociale nella Cooperazione allo Sviluppo”**, in vista dell'adozione di una Comunicazione in materia.



Il riorientamento delle politiche di cooperazione allo sviluppo dell'UE in favore del Mediterraneo, a seguito della “Primavera Araba”, fortemente sostenuto dall'Italia, assume una valenza centrale anche nell'ambito del dibattito dei Ministri dello Sviluppo europei, alla luce peraltro delle Comunicazioni congiunte SEAE-Commissione “Partenariato per la democrazia e la prosperità con il Mediterraneo meridionale” e “Una risposta nuova ad un vicinato in mutamento”, delle Conclusioni del Consiglio Affari Esteri del giugno 2011 e del successivo Consiglio Europeo, nonché delle proposte contenute nella citata

Comunicazione “Un programma di cambiamento”.

Prosegue la riflessione su alcuni specifici strumenti di *policy*, quali l'impiego della “programmazione congiunta”, la cosiddetta “Cooperazione delegata” e gli strumenti di *blending* (mix di risorse finanziarie a dono e a credito, pubbliche e private per promuovere gli investimenti), in parallelo con la presentazione delle proposte negoziali della Commissione per i nuovi strumenti dell'azione esterna dell'UE (nel più ampio contesto della definizione del Quadro Finanziario Pluriennale 2014-2020) e per il nuovo Accordo Intergovernativo per l'XI FES (2014-2020).

Continua il processo di attuazione delle strategie europee sia per la coerenza delle politiche per lo sviluppo (PCD) - sono previste Conclusioni del Consiglio sul Rapporto biennale sulla PCD, - sia per l'efficacia dello sviluppo, in linea coi seguiti operativi emersi dal IV Foro di Busan, sì da permettere all'UE di svolgere un ruolo sempre più incisivo su tali temi anche nel quadro OCSE/DAC. Sullo sfondo resta, infatti, l'impegno dell'Unione nel suo complesso ad incrementare il proprio livello di APS per raggiungere, nel 2015, la percentuale dello 0,7% rispetto al Reddito Nazionale Lordo.

Quali sono invece le prospettive dell'Italia in tale contesto?

La DGCS svolge un ruolo attivo in tali ambiti, elaborando contributi propositivi sui principali dossier e valorizzando le posizioni italiane in seno al contesto europeo, caratterizzato dalla piena operatività del Servizio Europeo per l'Azione Esterna (SEAE) e del quadro istituzionale definito dal Trattato di Lisbona. Su tali temi il dibattito è stato particolarmente interessante e vivace in occasione dell'XI edizione delle Giornate Europee dello Sviluppo, tenutesi a Varsavia il 15 e 16 dicembre, cui lo scorso numero de “La Cooperazione Italiana informa” ha dedicato un articolo di approfondimento.

CHI SIAMO - LA DGCS A PORTE APERTE

In ambito europeo si parla molto di Divisione del lavoro e di maggiore coordinamento tra donatori e con i Paesi Partner. Cosa può dirci in proposito?

Il “Codice di condotta dell’UE in materia di complementarità e di divisione dei compiti nell’ambito della politica di sviluppo”, adottato nel maggio 2007, si propone di migliorare la **Divisione del Lavoro** tra donatori europei, favorendone la concentrazione su un numero ridotto di Paesi e di settori, all’interno dei quali i donatori stessi godano di un vantaggio comparato. L’obiettivo di tale approccio è una progressiva razionalizzazione delle attività e delle risorse, che migliori l’efficacia dell’aiuto pubblico allo sviluppo e ne incrementi l’impatto. In tale contesto, la Cooperazione italiana ha avanzato la richiesta ufficiale per accedere alla modalità di Gestione Centralizzata Indiretta, la cosiddetta “**Cooperazione delegata**”.

Cosa prevede la “Cooperazione delegata”?

La Cooperazione delegata consente la delega di fondi UE o degli Stati Membri a un singolo Paese donatore che abbia particolari competenze e che possa apportare un effettivo valore aggiunto alla cooperazione con i Paesi partner. Tale modalità, che presuppone il superamento di una strutturata procedura di *audit* (cui la DGCS è attualmente sottoposta) potrà contribuire a rafforzare e valorizzare il ruolo e l’esperienza sviluppati dall’Italia, permettendole di attuare interventi in accordo con la Commissione Europea o con altri Stati Membri, in Paesi e settori individuati come prioritari, nei quali alla nostra Cooperazione sia riconosciuto un “ruolo guida”, in virtù di una consolidata presenza, moltiplicando così le risorse nazionali a disposizione. In tale contesto, la DGCS ha inoltre svolto attività di informazione sulle opportunità che potrebbero scaturire dalla “Cooperazione delegata”, per tutti gli *stakeholder* italiani (Ministeri, Confindustria, Sindacati, Fondazioni bancarie, mondo cooperativo, Enti Locali, ONG e Università).



Come operate per coinvolgere i rappresentanti della società civile nelle attività di cooperazione allo sviluppo a livello europeo?

L’Ufficio I promuove la partecipazione della società civile italiana al processo di definizione e attuazione delle politiche di sviluppo dell’UE, dando peraltro continuità a tale rapporto attraverso gli incontri periodici del **Meccanismo informale di coordinamento DGCS-ONG**. Questo confronto è perseguito anche alla luce dei seguiti del **Dialogo Strutturato**, con cui s’intende dare attuazione alle raccomandazioni elaborate nel maggio 2011 alla Conferenza di Budapest, per migliorare la qualità dei processi di dialogo a tutti i livelli di *governance* (locale, regionale, globale). All’interno dell’UE si delinea infatti sempre più la convinzione per cui il coinvolgimento della società civile costituisce un elemento determinante per il futuro delle attività di cooperazione. Ciò è dimostrato anche dal mantenimento, nell’ambito delle proposte presentate dalla Commissione per il prossimo Quadro Finanziario Pluriennale (2014-2020),

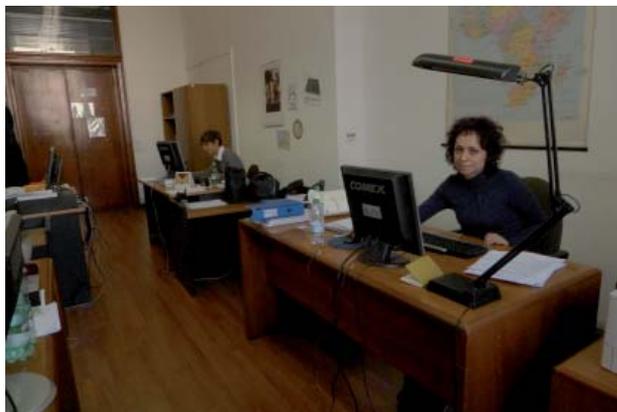
CHI SIAMO - LA DGCS A PORTE APERTE

nella generale riorganizzazione del nuovo DCI, della linea tematica “Organizzazioni della Società civile e Autorità Locali”.

Infine è costante l'azione svolta per favorire la disseminazione, nei confronti degli attori del Sistema Italia, delle informazioni sulle possibilità di finanziamento offerte dagli Strumenti europei di cooperazione allo sviluppo. Ricordo, ad esempio, il **Seminario** organizzato il 30 maggio 2011, in collaborazione con la Commissione Europea, dal titolo “Attori non statali e Autorità Locali nelle strategie di cooperazione allo sviluppo dell'UE”.

Quali sono i prossimi appuntamenti di rilievo a livello UE?

Il prossimo appuntamento di rilievo è la riunione del Consiglio Affari Esteri – Segmento Sviluppo, prevista per il 14 maggio, in occasione della quale dovrebbero essere adottate Conclusioni in merito alle citate Comunicazioni della Commissione, nel più ampio quadro del processo di modernizzazione in atto. UE e Stati Membri sono inoltre impegnati nell'elaborazione di una posizione comune in vista della Conferenza ONU “Rio +20”, che avrà luogo in Brasile tra il 20 e il 22 giugno e verterà sul ruolo della *green economy* nel contesto dello sviluppo sostenibile e della lotta alla povertà, nonché sulla definizione di un'architettura istituzionale per lo sviluppo sostenibile.



L'Unità Tecnica Locale in Cina Intervista a Rosario Centola, direttore UTL di Pechino

di Ivana Tamai

La Cooperazione Italiana in Cina ha inizio nel 1981, anno in cui sono stati avviati alcuni progetti di cooperazione in alcune aree del paese colpite da una devastante carestia. Istituita nel 1992 e aperta nel '93, l'Unità Tecnica Locale (UTL) di Pechino è collocata nel compound dell'Ambasciata d'Italia a Pechino nel quartiere di San Li Tun, il quartiere delle ambasciate a ridosso del terzo anello. Oltre alla Cina, l'UTL di Pechino ha competenza sulla Mongolia e, sino al 2006, ha avuto competenze sulla Corea del Nord.



Il Direttore è Rosario Centola, una laurea in ingegneria meccanica e circa 30 anni di esperienza nel settore della cooperazione di cui parte con le Nazioni Unite, ONG, società di consulenza e da vent'anni Esperto della DGCS. La sua vasta esperienza in territorio asiatico nasce dall'aver lavorato (come capo progetto e direttore degli uffici di cooperazione) in Malesia, Filippine, India e Cina. Qui, nel corso del 2012, concluderà il suo mandato.



Abbiamo chiesto a Rosario Centola di raccontarci la sua storia professionale e come ha iniziato la sua attività in cooperazione.

Ho incominciato a occuparmi di cooperazione allo sviluppo prima di laurearmi in ingegneria partecipando al bando di selezione di una ONG italiana che mi avrebbe dato l'opportunità di fare esperienza nel mio settore di specializzazione come volontario. Superata la selezione, e ottenuta la laurea, sono partito per Sfax, in Tunisia, dove ho insegnato in un liceo tecnico e ho aperto un laboratorio di meccanica automobilistica.

Due anni dopo sono partito per Mogadiscio, per un'iniziativa nel settore della programmazione industriale gestita dalle Nazioni Unite e dalla Banca Mondiale.

Al termine di questa esperienza sono partito per le Filippine ove ho diretto per tre anni l'Ufficio di Cooperazione a Manila per poi trasferirmi a Kuala Lumpur nel 1991 ove ho assistito la locale agenzia MIDA nella promozione di investimenti diretti nel paese. Dopo aver superato un concorso nel 1992, sono divenuto Esperto della DGCS nel settore Industria ed Energia e ho continuato ad occuparmi del settore dello sviluppo d'impresa e degli investimenti diretti.

IN DIRETTA DAL CAMPO

Quando è arrivato in Cina quale è stato il primo impatto?

Ho conosciuto la Cina degli anni '90. Pertanto, dopo una decina di anni di assenza, l'impatto è stato di emozione e sorpresa nel constatare i profondi cambiamenti sociali ed economici avvenuti in quel breve lasso di tempo. Città come Pechino, Shanghai, Tianjin sono quasi totalmente cambiate dal punto di vista urbano ed è stato veramente difficile ritrovare i luoghi lasciati solo dieci anni prima. Le città sono in continuo cambiamento ed espansione. La superficie dell'area urbana di Pechino è pari a quella del Belgio con una popolazione di circa 4 volte maggiore. È veramente difficile immaginare cosa voglia dire vivere e spostarsi in città di tali dimensioni. Ma dopo il primo impatto ci si accorge che in periferia o nelle aree rurali molto poco è cambiato e in seguito a una più approfondita analisi, si può affermare con ragionevole certezza che non tutto è migliorato, nonostante i numeri legati alla crescita del PIL.



Compound Ambasciata Pechino

Come si concilia l'evidente crescita economica di questo paese rispetto alla presenza della cooperazione internazionale in Cina?

Al di là dell'immagine della Cina internazionalmente conosciuta io vedo una realtà fatta ancora di estrema povertà, degrado e sottosviluppo. Secondo stime del Comitato Centrale del Partito Comunista, la popolazione che vive al di sotto di 2 dollari al giorno è pari a oltre 650 milioni di persone. Se a ciò si aggiunge l'assenza di una sanità pubblica, di un sistema di istruzione pubblico, di un sistema pensionistico (se non per categorie privilegiate), di un sistema assicurativo ed in generale di welfare, e si registra un ambiente letteralmente devastato da inquinanti, sarebbe più appropriato parlare di una crescita finanziaria del paese piuttosto che economica.



Terrazze di riso in Yunnan

Da una ricerca promossa e finanziata dall'UTL di Pechino, condotta con il locale Ministero della Sanità, emerge che la metà della popolazione cinese non ha mai visto un medico o un ospedale per ragioni esclusivamente legate alla indisponibilità di mezzi finanziari. Nelle aree rurali la miseria ed il degrado costringono a dover scegliere tra chi si cura e chi va a scuola all'interno del nucleo familiare. La disabilità è ancora una vergogna e un peso per le famiglie costrette ad assistere una persona "improduttiva". La coesione sociale è in forte calo e il Coefficiente di Gini¹ supera lo 0,5 attestandosi tra i valori più alti dell'area asiatica.

Il problema è talmente pressante che proprio l'iniqua distribuzione della ricchezza, la crescita inclusiva, la ricostituzione di un tessuto sociale, sono le tematiche affrontate dal XII Piano di Sviluppo 2011-2015

¹ Il Coefficiente di Gini, introdotto dallo statistico italiano Corrado Gini, è una misura della disuguaglianza di una distribuzione.

IN DIRETTA DAL CAMPO

attraverso il quale il governo centrale cercherà di riequilibrare le macroscopiche distorsioni derivanti dal modello di crescita degli ultimi 30 anni.

Può sembrare paradossale, ma la Cina in questo momento storico, caratterizzato da grandi riforme, come quella del welfare, ha più bisogno di confronto con la comunità internazionale di quanto ne avesse 30 anni fa.

L'ambiente, la sanità, il patrimonio culturale, la formazione professionale, le aree in cui concentriamo i nostri interventi, rendono il nostro paese un punto di riferimento importante per il governo cinese e ci consentono di partecipare ai tavoli negoziali e di discussione legati alla stabilità ed al futuro modello di crescita della Cina.

Quali sono state, in particolare, le attività qualificanti della nostra presenza in Cina?

Nonostante le cifre non siano esaustive, va ricordato che dal 1981 il contributo italiano ammonta a circa 1,6 miliardi di dollari USA ripartito su 160 iniziative nei settori delle infrastrutture, l'energia, la sanità, la tutela ambientale, la salvaguardia del patrimonio culturale, la formazione professionale. La realizzazione di questi progetti ha permesso l'introduzione di tecnologie italiane innovative e un efficace trasferimento di conoscenze tecnico-scientifiche volte a promuovere lo sviluppo economico del paese ed a stimolarne il processo di riforma e di apertura.

Attraverso gli strumenti della cooperazione si è favorita concretamente la promozione dell'imprenditoria italiana sul mercato cinese garantendo un vantaggio economico reciproco e favorendo anche un avvicinamento culturale.

La Cina guarda al nostro paese come un punto di riferimento in settori che caratterizzeranno le nuove strategie di crescita quali sanità e welfare. Le nostre attività sul campo in aree difficili come il Tibet, l'Inner Mongolia, lo Yunnan, il supporto alla riforma sanitaria ed alla formulazione di una legge sulla disabilità, gli interventi nel settore ambientale in aree uniche al mondo e le attività nel settore del patrimonio culturale in siti patrimonio dell'umanità, hanno contribuito ad accrescere la grande confidenza e fiducia che i cinesi ripongono nelle nostre tecnologie e *know-how*.

Inoltre nel nostro rapporto di cooperazione con il paese abbiamo ampiamente recepito il concetto di *development effectiveness* già da tempo e cioè abbiamo sposato un'azione orientata all'efficacia dei modelli e delle strategie di sviluppo. In pratica da tre anni abbiamo messo in atto una strategia destinata alla sperimentazione delle politiche di sviluppo legate alle grandi riforme, all'impatto globale sulla popolazione. In particolare formuliamo e sperimentiamo, d'accordo con il Governo cinese, le strategie legate alle riforma sanitaria e del welfare, alla riduzione della CO2 e conservazione della biodiversità, alla nuova concezione del restauro conservativo dei beni culturali a livello nazionale.



Scuola tecnica realizzata in Yunnan dalla Coop. Italiana

IN DIRETTA DAL CAMPO

In base all'esperienza maturata anche in altri paesi, pensa di aver individuato un denominatore comune caratterizzante la crescita dei PVS?

Ho avuto modo di vivere ed operare in paesi a forte crescita economica come la Malesia, le Filippine, l'India ed adesso la Cina. I modelli di crescita si rifanno esclusivamente ad un indicatore numerico che riflette essenzialmente la crescita del PIL.

Ma la crescita è spesso accompagnata da un progressivo decadimento di qualità e quantità dei servizi e delle infrastrutture sociali oltre che del patrimonio ambientale. La Cina, ad esempio, ha privatizzato sanità ed istruzione riducendone drasticamente l'accessibilità; parallelamente, una crescita del 9 per cento del PIL è accompagnata in Cina da danni ambientali pari all'8 per cento del PIL.

Pertanto, il risultato economico complessivo vero, se si volesse rimediare ai danni ambientali e sociali provocati, è una crescita nulla o negativa; ciò è purtroppo avvenuto anche in altri paesi dell'area asiatica. In conclusione ritengo che gli attuali modelli tengano poco conto del vero obiettivo della crescita di un paese che non può che rifarsi al benessere complessivo, alla crescita inclusiva della sua popolazione.

Quale ricordo, quali immagini porterà con sé alla partenza, ormai imminente, da Pechino?

È l'immagine del Tibet. I suoi paesaggi struggenti, l'assenza di pressione demografica, la gente che, in un ambiente caratterizzato dal 50 per cento in meno di ossigeno, svolge regolarmente le proprie attività, si inerpica sulle montagne a 5000 metri con le mandrie di yak. Ed ancora i profumi dei templi buddisti, il lago sacro, la povertà estrema, la bontà e l'ospitalità, i volti bruciati dal sole, la tolleranza, il Palazzo del Potala.

Tutto ciò resterà impresso nella mia mente per sempre e mi sento onorato del privilegio di aver potuto contribuire allo sviluppo della provincia.



Il lago sacro in Tibet

Un'ultima domanda: quale scrittore o artista consiglierebbe per conoscere meglio la Cina?



Lhasa, il Potala

Per conoscere la Cina, paese con oltre 1 miliardo e 300 milioni di persone, 51 etnie, economie e culture diversissime, non sarebbe sufficiente la conoscenza di un solo autore o artista.

La Cina è quella dei grattacieli di Pechino, le Olimpiadi e l'EXPO di Shanghai; ma è anche la miseria dello Yunnan, la struggente bellezza del Tibet, la diversità etnica dello Xinjiang.

Tuttavia credo che una sintesi della cultura cinese potrebbe essere rappresentata dallo scrittore Pu Songling (1640-1715). Nato in una famiglia di mercanti, si occupò di insegnamento per tutta la vita ed è considerato una

IN DIRETTA DAL CAMPO

sorta di Dante Alighieri cinese. A lui si devono molte opere letterarie, la più rappresentativa è la raccolta “Storie fantastiche del padiglione dei divertimenti” che comprende 431 novelle, tradotte in una ventina di lingue (compreso l’italiano), diffuse in tutto il mondo: un’opera davvero immortale nella storia della letteratura cinese.



Lhasa



Monastero tibetano



Monaci tibetani durante una lezione di filosofia

Alcuni degli interventi realizzati in Cina dall’UTL di Pechino:

- in Sichuan abbiamo messo in rete 11 ospedali di contea presso i quali sperimenteremo l’introduzione di moderni Sistemi Informativi Sanitari sul modello italiano, oltre che gestione ospedaliera in accordo con la riforma;
- in Tibet, unico paese occidentale presente, condurremo azioni legate alla riforma e ricerche nel settore materno infantile e sanità di base a livello rurale;
- in Xinjiang ci stiamo occupando del monitoraggio, controllo della biodiversità e della messa in sicurezza del parco di Kanas, uno dei parchi più belli e remoti della terra;
- nel Golfo del Tonchino ci stiamo occupando del controllo e messa in sicurezza di uno dei più importanti parchi marini, a rischio di inquinamento industriale, ove sono presenti mangrovie e delfini bianchi;
- a Dazu e Longmen, due siti patrimonio dell’umanità dell’UNESCO ci occuperemo del restauro conservativo di manufatti in pietra arenaria e messa in sicurezza idrogeologica dell’area dando seguito all’introduzione in Cina, da parte italiana, del concetto di restauro conservativo;
- nella provincia dell’Hubei stiamo sperimentando l’introduzione di una normativa nazionale, sul modello italiano, di raccolta e smaltimento di piombo, acidi e plastiche da batterie attraverso la costituzione di un impianto modello e centri di raccolta. L’inquinamento delle falde da piombo è uno dei problemi che affliggono la salute dei bambini e della popolazione in generale;
- a Pechino, insieme alla Federazione dei Disabili, abbiamo modificato la legge cinese sulla disabilità sul modello di quella italiana.

DGCS - Censimento degli Enti pubblici erogatori di Aiuti Pubblici allo Sviluppo (APS)

Ogni anno l'Italia, in virtù della sua appartenenza all'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) è tenuta a notificare al Comitato Aiuto Pubblico allo Sviluppo (DAC) della stessa OCSE i dati nazionali sull'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS). Il compito di raccolta, elaborazione e notifica di tali dati spetta alla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) del Ministero degli Affari Esteri.

Notificare nella maniera più completa e accurata i dati relativi alle iniziative riconducibili all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo erogato dall'Italia è importante: la realtà italiana della cooperazione allo sviluppo è particolarmente frammentata e gli enti che a vario titolo erogano APS sono capillarmente diffusi sul territorio; occorre quindi raggiungere tutte le entità che, rendendo note le iniziative che realizzano, possono contribuire a fornire il quadro più completo possibile del nostro APS, migliorando in ultima analisi la performance dell'Italia in questo campo.

A tale fine, la DGCS contatta direttamente gli enti della cui attività di cooperazione allo sviluppo è a conoscenza (Presidenza del Consiglio, Amministrazioni centrali, Regioni e Enti locali, Enti militari che svolgono attività di cooperazione civile, Università e Istituti di Ricerca, Istituti Bancari, ONG "idonee", etc.) con l'obiettivo di ricostruire un quadro chiaro ed esaustivo di tutti i soggetti che erogano APS. Può tuttavia accadere che soggetti pur attivi nel settore della cooperazione internazionale che erogano APS non vengano raggiunti dalla richiesta formale di comunicazione dei dati da parte della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo.

Con questa comunicazione si invitano pertanto le entità che non siano già state formalmente contattate dalla DGCS dal 3 al 7 febbraio 2012 a segnalare la propria ragione sociale, nonché le attività di cooperazione allo sviluppo svolte, al seguente indirizzo di Posta Elettronica Certificata: dgcs.08@cert.esteri.it.

Per quanto attiene al 2012, la raccolta dei dati preliminari sulle erogazioni effettuate nel corso del 2011 dovrà completarsi entro il prossimo 27 febbraio, al fine di notificare all'OCSE i dati preliminari sull'APS entro il 7 marzo 2012. Il dato APS definitivo sarà invece comunicato all'OCSE/DAC nel corso del mese di luglio 2012; è pertanto possibile inviare eventuali segnalazioni anche dopo la scadenza del 27 febbraio.

La DGCS ringrazia per la collaborazione che si vorrà prestare a questa iniziativa, il cui fine è di mettere meglio a fuoco la fotografia dell'impegno dell'Italia nell'ambito della cooperazione allo sviluppo. Da esso deriva anche la piena valorizzazione dell'apporto di ciascun ente/organizzazione al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo riconosciuti a livello internazionale, contribuendo anche alla più diffusa circolazione delle informazioni su questa importante materia.

Relazione al Parlamento sull'attività di cooperazione 2010

Nonostante la progressiva decurtazione dei fondi, imposta dai tagli alla spesa pubblica, e la riduzione delle risorse umane, la Cooperazione italiana ha cercato di cogliere questo particolare momento per avviare un'attenta riflessione sulle sue modalità d'intervento allo scopo di rispondere sempre più ai criteri dell'efficacia dell'aiuto. Scorrendo i dati contenuti nella Relazione al Parlamento 2010, che ci restituisce una fotografia compiuta, dettagliata e puntuale sull'attività di cooperazione allo sviluppo svolta dall'Italia nell'anno di riferimento, si ha in primo luogo la conferma della pesante penalizzazione del volume dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) italiano: 2.264,97 milioni di euro, con un rapporto rispetto al reddito nazionale lordo pari allo 0,15%. Ma il dato non esaurisce il complesso delle azioni messe in campo e dei processi avviati dal nostro Paese, con l'obiettivo di rendere sempre coerente ed efficace il proprio impegno in termini di aiuto allo sviluppo, così da contribuire fattivamente al raggiungimento degli Obiettivi del Millennio.

Tra le misure adottate, in risposta anche alle raccomandazioni formulate in occasione dell'esame del sistema italiano di cooperazione allo sviluppo realizzato nel 2009 dal Dac - Comitato Aiuto allo sviluppo dell'Ocse, la c.d. Dac Peer Review, vanno segnalati il Primo e Secondo Piano Efficacia; la programmazione strategica su base triennale; una maggiore strutturazione del rapporto tra il Ministero degli Esteri e il dicastero dell'Economia, responsabile di un'ampia parte dell'aiuto, in particolare sul canale multilaterale; il rafforzamento del dialogo con gli altri soggetti che operano nel mondo della cooperazione (ONG, Enti locali, altre amministrazioni dello Stato, Università, imprese, etc.) per giungere ad una visione strategica condivisa della cooperazione allo sviluppo. Obiettivo perseguito anche attraverso il Tavolo interistituzionale, cui si aggiunge il rafforzamento delle componenti di comunicazione e valutazione degli aiuti con la creazione all'interno della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo di uno specifico ufficio competente in materia, nonché l'introduzione di elementi per una migliore misurazione dell'efficacia degli aiuti.

Si tratta di sforzi proseguiti nel 2011 e anche di recente, di cui hanno preso atto i rappresentanti Ocse-Dac, in occasione della mid-term review dedicata all'Italia di novembre 2011. In quella sede, pur registrando il persistere di una serie di criticità nell'aiuto italiano (quali una legislazione in materia che risulta ancora obsoleta, la progressiva riduzione di fondi e di risorse umane) Ocse - Dac ha riconosciuto alcuni progressi compiuti dalla Cooperazione italiana, in particolare in tema di programmazione pluriennale, di dialogo interistituzionale e razionalizzazione degli interventi.

In questo numero del bollettino, per ragioni di spazio, sono pubblicati solo alcuni stralci tratti dalla parte generale della Relazione al Parlamento 2010, che è consultabile nella versione integrale nel sito della cooperazione italiana all'indirizzo: <http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pgcs/italiano/Pubblicazioni/Relazione2008.html>

La prima parte della relazione fornisce un quadro generale delle politiche di cooperazione nel 2010 e mette in evidenza sia gli eventi più significativi avvenuti nell'anno, che le linee di azione meglio rispondenti al raggiungimento degli obiettivi di efficacia.

Nei capitoli dedicati alle singole aree geografiche ed ai Paesi d'intervento, oltre alla consueta descrizione dello scenario socio-economico e del quadro della Cooperazione italiana in loco, sono state aggiornate le sezioni riguardanti i processi avviati dal nostro Paese per rispondere ai criteri dell'agenda dell'aid effectiveness.

Allo scopo di offrire un quadro sintetico delle attività svolte, ma anche il più possibile esaustivo e puntuale, sono descritti - per ciascun Paese d'intervento - sia i principali progetti che le ulteriori iniziative in corso attraverso l'elaborazione di tabelle riformulate alla luce degli indicatori di progresso della Dichiarazione di Parigi sull'efficacia dell'aiuto e degli Obiettivi del Millennio perseguiti.

Per una maggiore comprensione della centralità attribuita a tali criteri guida per l'attività della cooperazione italiana, la pubblicazione degli stralci dalla Relazione al Parlamento si apre con le due schede che illustrano i Piani efficacia adottati dalla DGCS, contenuti nel cap. 1 del documento.

Ministero degli Affari Esteri
Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo

**Relazione annuale sull'attuazione della politica di cooperazione
allo sviluppo nel 2010**

Indice

1. Cooperazione allo sviluppo: una panoramica

- 1.1. Il quadro internazionale delle politiche di cooperazione
- 1.2. Il Sistema Italia di cooperazione
- 1.3. Le politiche comunitarie di cooperazione allo sviluppo
- 1.4. Gli strumenti di intervento
- 1.5. Le priorità geografiche e tematiche della Cooperazione italiana
- 1.6. Ambiti di intervento
- 1.7. L'Aiuto Pubblico allo Sviluppo italiano
- 1.8. La Peer Review 2009: la risposta italiana
- 1.9. L'attività di emergenza
- 1.10. La cooperazione multilaterale
- 1.11. La Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del MAE

La cooperazione per aree geografiche e paesi

- 2. Europa orientale e mediterranea**
- 3. Paesi del Nord Africa e del Vicino e Medio Oriente**
- 4. Africa sub-sahariana**
- 5. America Latina**
- 6. Asia**

Appendice

Capitolo 1

Cooperazione allo sviluppo: una panoramica

1.1 Il quadro internazionale della politica di cooperazione

(...)

LE 12 AREE DI INTERVENTO E RELATIVE AZIONI DEL PRIMO PIANO EFFICACIA

Il primo “Piano programmatico nazionale per l'efficacia degli aiuti” (cosiddetto “Piano efficacia”), finalizzato al raggiungimento entro il 2010 degli obiettivi di efficacia previsti dalla Dichiarazione di Parigi del 2005 e dalla “Accra Agenda for Action” (AAA) del 2008, costituisce uno sforzo della Cooperazione italiana che intende coinvolgere tutti gli attori pubblici della cooperazione, migliorando il coordinamento istituzionale per aumentare la coerenza del sistema paese in materia di aiuto. Il Piano, approvato dal Comitato direzionale per la Cooperazione allo sviluppo nel luglio 2009, prevede una serie di azioni e obiettivi che i vari gruppi di lavoro - creati ad hoc nel settembre 2008 con specifici ordini di servizio del Direttore generale per la Cooperazione allo sviluppo - intendono raggiungere entro il 2010. L'elaborazione del Piano è stata possibile grazie alle consultazioni e agli approfondimenti interni alla DGCS, oltre che ai contributi delle rappresentanze della società civile. Il testo finale si compone di 12 aree di intervento, suddivise a loro volta in azioni specifiche, con l'indicazione dettagliata di scadenze e responsabilità. Le azioni proposte coinvolgono anche le sedi MAE all'estero.

Le 12 aree d'intervento e relative azioni del primo Piano efficacia:

1) Coerenza delle politiche per lo sviluppo (PCD)

- Raccolta e diffusione d'informazioni, anche verso altri dicasteri, sui temi di dibattito UE e OCSE sulla coerenza delle politiche per lo sviluppo.
- Invio di un pacchetto completo di documentazione elaborata dalla DGCS a tutte le amministrazioni interessate ai temi PCD e relativa pubblicazione sul portale della Cooperazione.
- Apertura di un dibattito interno al MAE su forme e meccanismi per un approccio italiano alla PCD, poi estesa a diversi ministeri cui è stato chiesto di svolgere un'analisi interna sulla PCD, in vista di eventuali passi futuri sulla coerenza delle politiche di sviluppo.

2) Linee guida settoriali ed efficacia

Le linee strategiche triennali prevedono l'aggiornamento delle linee guida settoriali esistenti e/o l'elaborazione di nuove indicazioni in settori strategici per la Cooperazione italiana come povertà, educazione, minori, agricoltura, disabilità, genere. Le nuove linee guida sono state elaborate in consultazione con la società civile e i principali enti e organismi competenti per le diverse materie, presentate al Gruppo efficacia e successivamente sottoposte al Comitato direzionale.

- Aggiornamento delle linee guida settoriali, anche alla luce dei criteri di efficacia dell'aiuto.
- Elaborazione di linee operative per standardizzare le fasi di partecipazione al sostegno al bilancio dello Stato (General Budget Support, GBS), per garantire maggior coordinamento tra donatori e, nel Paese destinatario, maggior pianificazione e controllo della spesa pubblica.
- Elaborazione di linee operative per l'implementazione di politiche d'aiuto a progetto (Program Based Aid).
- Elaborazione di linee guida sull'uso dei *country systems*, che esplicitino le soglie di rischio fiduciario accettabile, puntando ad accettare la prassi condivisa.

3) Programmazione Paese per un ristretto numero di paesi prioritari

Il Gruppo efficacia – integrato dagli Uffici territoriali – ha individuato 13 paesi partner in cui realizzare prioritariamente un esercizio di programmazione triennale, rispetto al quale le sedi di rispettivo accreditamento sono chiamate a svolgere un ruolo attivo e specifico in ciascun Paese, favorendo il coinvolgimento della società civile. L'obiettivo è quello di approvare sintetiche strategie-paese triennali.

- Programmazione triennale Paese e comunicazione orientativa e immediata delle risorse finanziarie stanziare ai paesi partner.

4) Organizzazioni internazionali

Il Piano programmatico per l'efficacia riconosce l'essenzialità del canale multilaterale nel perseguire gli obiettivi fondamentali della Cooperazione italiana allo sviluppo. L'investimento multilaterale italiano viene concentrato sulla base dell'efficacia, dell'incisività, del vantaggio comparativo e della complementarità operativa con l'azione della cooperazione bilaterale. Per individuare le organizzazioni internazionali prioritarie per la Cooperazione italiana, è prevista l'adozione di approcci strategici specifici e la valutazione dell'opportunità di partecipare al *Multilateral Organizations Performance Assessment Network* (MOPAN). Con questo scopo, si è costituito il Gruppo organizzazioni internazionali, incaricato di:

- istruire una decisione informata sulla partecipazione italiana al MOPAN, entro ottobre 2009, e avviare l'eventuale collaborazione;
- elaborare approcci strategici specifici per gli organismi internazionali di maggior investimento per la Cooperazione italiana e standardizzare le modalità di impegno per tutte le organizzazioni multilaterali.

5) Emergenza, Stati fragili ed efficacia

In considerazione della sempre maggiore attenzione dedicata all'assistenza umanitaria e alla risposta alle emergenze umanitarie, assume un'importanza cruciale l'iniziativa *Good Humanitarian Donorship* (GHD) che include le pratiche più virtuose per i donatori nel campo dell'assistenza umanitaria per garantirne l'efficacia. Per produrre entro gennaio 2010 delle linee guida sull'applicazione dei principi e delle buone pratiche della GHD, è stato istituito il Gruppo emergenza e Stati fragili.

- Elaborazione di linee guida sull'applicazione dei principi e delle buone pratiche della *Good Humanitarian Donorship*, in consultazione con una rappresentanza della società civile italiana.

6) Efficienza e semplificazione delle procedure

Il Piano programmatico per l'efficacia ribadisce la necessità di rendere la regolamentazione e la semplificazione delle procedure quanto più possibile funzionali al rispetto degli impegni assunti nell'ambito della Dichiarazione di Parigi e dell'Agenda di Accra. Ispirandosi a tali principi, la semplificazione dovrà essere orientata in particolare: all'utilizzo prioritario dei sistemi finanziari dei paesi partner; alla prevedibilità pluriennale; allo slegamento e all'adozione di procedure comuni di gestione con gli altri donatori. In questo contesto sono particolarmente importanti: la riduzione delle strutture parallele d'implementazione della Cooperazione italiana, come stabilito dalla Dichiarazione di Parigi; la revisione delle procedure per favorire l'utilizzo della normativa e dei sistemi dei paesi partner per le gare d'appalto; il monitoraggio sul numero di missioni, da effettuare di preferenza congiuntamente ad altri donatori. Relativamente a quest'ultimo punto, si prevede l'obbligo di motivare le eventuali ragioni per cui venga proposto di organizzare una missione non congiuntamente con altri donatori. Per migliorare la performance italiana in materia di armonizzazione e favorire il conseguimento degli obiettivi connessi, è stato istituito il Gruppo armonizzazione e allineamento delle procedure.

- Conclusione della semplificazione delle procedure per i crediti d'aiuto a progetto e per l'applicazione dell'art. 15, e revisione di quelle per le gare d'appalto, in linea con gli orientamenti dell'agenda dell'efficacia dell'aiuto e con la normativa pertinente.
- Redazione di una *roadmap* per la semplificazione delle restanti procedure, inclusi i fondi in loco.
- Analisi e revisione dei termini di riferimento delle strutture parallele.
- Approvazione di un ordine di servizio che stabilisca l'obbligo di dichiarare se la missione sia congiunta e, in caso contrario, richieda la relativa giustificazione.

7) Valutazione ed efficacia

Si prevede l'adozione di nuove linee guida per la valutazione, che prevedano un ruolo attivo per il Paese partner nella programmazione e nella realizzazione di tutti i giudizi, inclusi quelli relativi alla scelta delle tempistiche, degli obiettivi, degli indicatori e dei formati di monitoraggio. Al riguardo, appare indispensabile prevedere la pianificazione e la realizzazione di valutazioni congiunte con gli altri paesi donatori, oltre a un'ampia divulgazione dei risultati delle valutazioni realizzate.

- Adozione delle linee guida e del primo piano organico di valutazione.

8) *Ownership* democratica e Ong

Per massimizzare la capacità delle Ong italiane di promuovere l'*ownership* democratica dei processi di sviluppo, si valuteranno azioni che favoriscano programmi paese/regione realizzati da più Ong coordinate tra loro, per valorizzare anche le capacità dei partner del Sud e la possibilità di procedere – tenuto conto della normativa vigente - a eventuali e ulteriori semplificazioni delle procedure per i progetti delle Ong italiane. Nel gennaio 2009 è stata inoltre firmata una Convenzione DGCS-Ong, che ha portato a individuare una visione condivisa sul tema dell'*ownership* democratica e all'elaborazione di alcuni principi guida per sistematizzare le modalità di consultazione con le organizzazioni della società civile.

- Elaborare principi guida per valorizzare la consultazione della società civile locale a livello Paese e intraprendere azioni per il suo rafforzamento.
- Esaminare i criteri di valutazione di priorità, da effettuare nel rispetto della normativa vigente e concludere con una valutazione scritta della fattibilità di modifiche che favoriscano i programmi paese coordinati di più Ong, rispetto ai singoli progetti.
- Valutare la possibilità di procedere, nel rispetto della normativa vigente, a ulteriori semplificazioni delle procedure per i progetti Ong.

9) Slegamento dell'aiuto e sostegno all'acquisto di beni e servizi locali

La Cooperazione italiana si impegna – sulla base degli impegni di Parigi e Accra – a valutare le opzioni per l'ulteriore slegamento degli aiuti, considerando che, per i paesi ai quali non si applicano le raccomandazioni OCSE-DAC sullo slegamento dell'Aps, la DGCS ha già aumentato la quota massima percentuale del credito d'aiuto destinata ad acquisti in loco o cumulativamente in paesi limitrofi e/o paesi OCSE. Queste le proposte avanzate su questa materia dalle rappresentanze delle Ong:

- proposta di opzioni per l'ulteriore slegamento dei crediti;
- proposta per l'espansione – percentuale e ad altri settori – delle spese effettuate in loco.

10) Formazione

Il piano prevede un programma di aggiornamento delle professionalità interne soprattutto per funzionari diplomatici, esperti e direttori Utl.

- Predisposizione di moduli di formazione anche *pre-posting* in materia di cooperazione e sul tema dell'efficacia.

11) Comunicazione

Per migliorare la prevedibilità e la trasparenza delle attività della Cooperazione italiana, assume carattere prioritario l'inserimento del tema dell'efficacia negli attuali e futuri sistemi di comunicazione pubblica, tra i quali il portale della Cooperazione, la nuova versione del bollettino DIPCO e la Relazione al Parlamento. Per produrre un piano di formazione e una strategia di comunicazione efficaci, è stato costituito il Gruppo di comunicazione/formazione.

- Presentazione di un piano di *mainstreaming* del tema dell'efficacia negli strumenti di comunicazione pubblica della DGCS.

12) Monitoraggio dell'avanzamento del piano nella DGCS e a livello Paese

È previsto un accurato monitoraggio delle attività svolte dalla DGCS, articolato come segue: informativa annuale sullo stato di avanzamento della realizzazione del Piano efficacia; "stakeholder survey" annuale su qualità ed efficacia della Cooperazione italiana; *markers* di efficacia per tutte le iniziative avviate al finanziamento della DGCS. Per garantire il monitoraggio costante dell'attuazione del Piano programmatico e assicurare l'attivo coinvolgimento delle sedi nella sua attuazione a livello locale, è stato istituito il Gruppo monitoraggio dell'efficacia. Allo stesso scopo è stata prevista l'individuazione, da parte delle Ambasciate accreditate nei paesi di cooperazione e, laddove presenti, delle UTL, di un referente per l'efficacia in loco. Quest'ultimo avrà il compito di redigere l'informativa annuale sullo stato di avanzamento del Piano programmatico nel Paese, che confluirà all'interno del rapporto annuale curato dal Gruppo monitoraggio. Sono state infine avviate alcune riflessioni operative in vista dell'istituzione di un Tavolo di coordinamento del sistema Italia della cooperazione.

- Creazione di gruppi tematici di lavoro con ordini di servizio.
- Comunicazione referenti Utl sull'efficacia.

- Rinnovo convenzione MAE-DGCS e rappresentanze Ong.
- Informativa sull'avanzamento del Piano efficacia.
- Valutazione dell'esperienza di coordinamento acquisita grazie al Tavolo tecnico Aps, in vista dell'attivazione di un'istanza di raccordo del sistema Italia della cooperazione.
- Approvazione di un *marker* di efficacia da compilare per tutte le iniziative che richiedano un finanziamento.

IL PRIMO PIANO EFFICACIA: COSA È STATO FATTO E COSA È ANCORA DA FARE?

Le azioni completate nel 2010 in merito al Piano di efficacia dell'aiuto

Azione	Referenti	Risultato (output)
1. Raccolta e diffusione d'informazioni sulla coerenza delle politiche per lo sviluppo (PCD)	Ufficio VIII (ex Ufficio I)	Diffusione di un pacchetto informativo sulla PCD, nel MAE e ad altre amministrazioni, e successive azioni di sensibilizzazione
2. Aggiornamento delle linee guida settoriali	Utc ed esperti per settori specifici	Linee guida approvate dal Comitato direzionale: - Sanità - Cooperazione decentrata - Disabilità - Genere
3. Programmazione STREAM per 13 paesi prioritari	Uffici III, IV e V	Ultimate programmazioni STREAM per: - Viet Nam - Senegal
6. Efficienza e semplificazione delle procedure	Ufficio X e Utc	- Standardizzazione linee guida sul <i>procurement</i> da allegare agli accordi di progetto - Grazie alla stretta collaborazione con il Comitato Obiettivi del Millennio della Camera, L.149/2010: modalità uniformi di rendicontazione dei fondi accreditati alle Rappresentanze per attività in gestione diretta, con maggiore flessibilità - Modello di accordo quadro per gli accordi di cooperazione nuovi e aggiornamento di quelli esistenti - Regolamentazione sulle assunzioni in loco: maggiore certezza giuridica uniformando, per quanto possibile, la disciplina del personale delle Utl a quella del personale assunto in loco dalle rappresentanze diplomatiche - Adottata Nota con termini di riferimento per le PIUs, con apposita sezione <i>marker</i> - Nuove regole per le missioni, in particolare per le brevi, con l'obbligo di motivare l'eventuale proposta di una missione non coordinata con altri donatori
7. Adozione delle linee guida e del primo piano organico di valutazione	Unità di ispezione, monitoraggio e verifica e NVT	Linee guida e piano delle valutazioni
8. <i>Ownership</i> democratica e Ong	Ufficio VII	Linee guida <i>ownership</i> democratica
10. Formazione	Ufficio VIII (ex Ufficio I) con Segreteria DGCS e Ist. Diplomatico	Moduli di formazione sistematicamente inseriti nei corsi per Consiglieri di Legazione, Segretari di Legazione, funzionari economico-commerciali ed esperti Utc in partenza per sedi estere, sui temi della <i>aid effectiveness</i>
11. Comunicazione	Coordinamento Comunicazione, Ufficio VIII (ex Ufficio I)	- Linee guida comunicazione - Relazione al Parlamento 2007: allegato sull'efficacia - Relazioni al Parlamento 2008 e 2009: evidenza <i>aid effectiveness</i> nel testo
12. Monitoraggio del Piano e sistema Italia della cooperazione	Ufficio VIII (ex I), Utc/Utl	- Designati 30 referenti efficacia in altrettante sedi estere - Rinnovata convenzione con società civile per il 2010 - Diffusione pacchetto informativo/formativo sull'efficacia - Tavolo interistituzionale per la cooperazione allo sviluppo: riunito il 21 giugno 2010 - Adottato il <i>marker</i> efficacia (16 dicembre 2009)

IL SECONDO PIANO NAZIONALE SULL'EFFICACIA DELL'AIUTO

Nel 2010 è stato sviluppato un processo di riflessione sui risultati conseguiti con il primo Piano efficacia, per individuare le *best practices* da esso introdotte e gli eventuali punti di debolezza. In questo secondo Piano efficacia, che sarà frutto di una concertazione tra tutti gli attori della cooperazione, si cercherà di completare alcune attività ancora pendenti e concretizzare le indicazioni della *Peer Review* cui ancora non si è dato seguito.

Per quel che riguarda le attività pendenti, vi sono da redigere o rivedere le linee guida settoriali non ancora aggiornate e l'adozione della "programmazione Paese" per tutti i paesi prioritari. Sono poi emerse indicazioni sulle nuove azioni da intraprendere per rendere l'aiuto italiano più efficace e in linea con le esigenze e i programmi di sviluppo dei paesi partner, tra cui vi è anzitutto l'adozione di un *marker* unico che consentirà una più agevole valutazione *ex ante* delle iniziative di cooperazione; nonché la valutazione e l'eventuale definizione di un modello di procedura standard per l'iniziativa multi-attore SMILE ("Systemic Multistakeholder Initiative LEveraging aid") e la messa in opera di una serie di misure per rafforzare l'efficacia nelle sedi estere e garantire la diffusione delle informazioni sulle attività della Cooperazione italiana.

(...)

1.2 Il sistema Italia di cooperazione

Negli ultimi anni l'Italia ha dedicato un crescente impegno alla costituzione di un sistema di cooperazione coerente e coordinato, capace di coinvolgere un ampio numero di attori facenti capo ai corpi locali e centrali della pubblica amministrazione, alle organizzazioni della società civile, ai centri di ricerca e al mondo dell'imprenditoria.

La filosofia di questo rinnovamento interno del nostro sistema di cooperazione risponde all'idea che le implicazioni e le potenzialità delle politiche di aiuto non possono limitarsi esclusivamente all'Aps, ma devono piuttosto riferirsi a una visione più globale, che suddivida equamente le responsabilità fra i vari attori della cooperazione e i paesi partner.

L'esigenza di dare maggiore concretezza – anche creando un opportuno contorno istituzionale – a un sistema Italia della cooperazione allo sviluppo è chiaramente indicata sia nelle "Linee guida della Cooperazione italiana 2010-2012" (aggiornate poi al triennio 2011-2013) sia nel "Piano programmatico per l'efficacia degli aiuti"; un specifico incoraggiamento in tal senso è stato inoltre registrato sia da parte dell'OCSE-DAC – a seguito della *Peer Review* cui l'Italia è stata sottoposta durante il 2009 – che del Comitato Obiettivi del Millennio della Commissione Esteri della Camera.

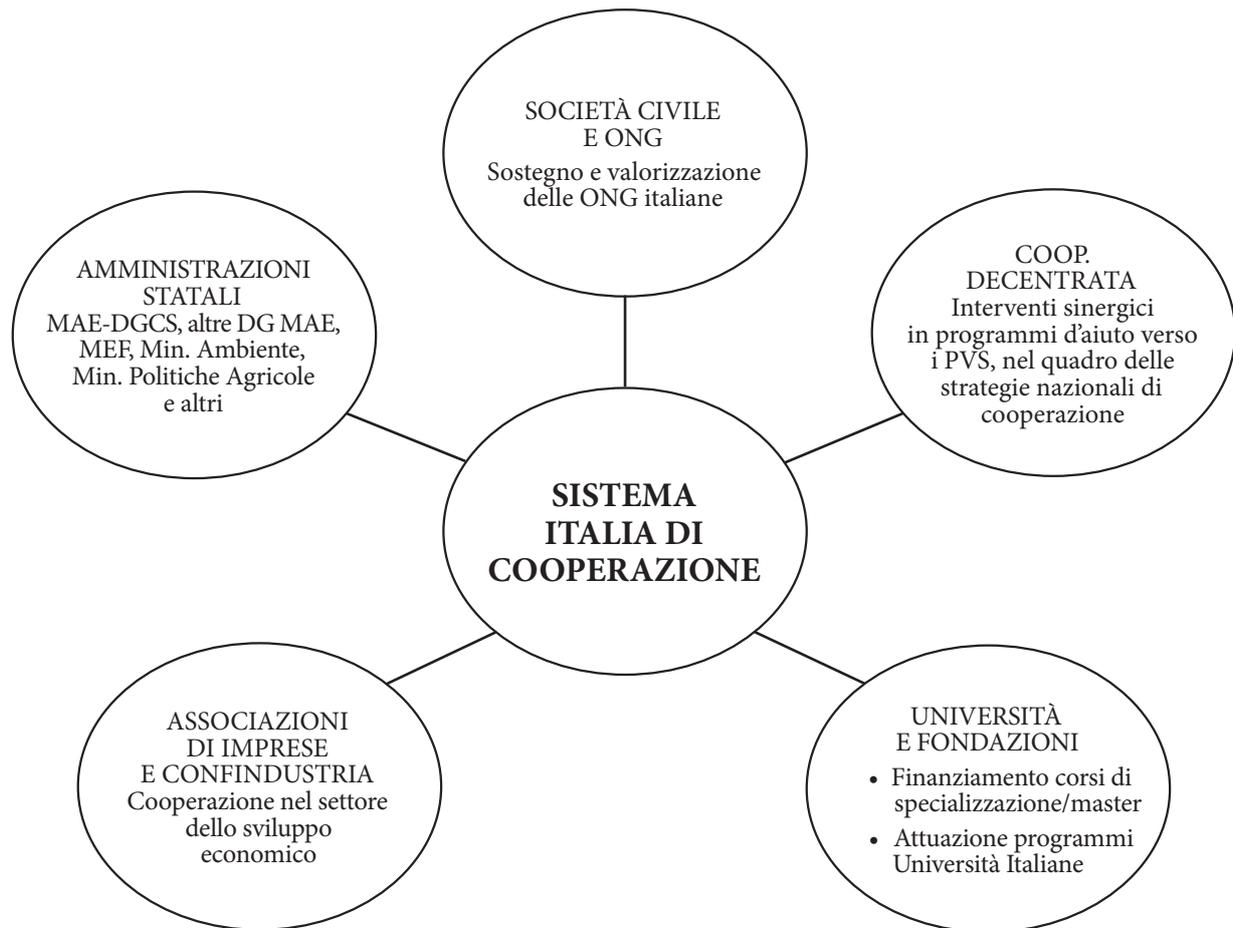
Nelle Linee guida 2010-2012, che riprendono molti dei concetti e delle linee d'indirizzo di quelle 2009-2011, viene prestata particolare attenzione alle partnership e alla complementarità fra l'aiuto dello Stato e quello delle Regioni e degli enti locali. La DGCS favorisce la realizzazione di forme più organiche di consultazione e di coinvolgimento delle rappresentanze della società civile italiana.

Nella definizione delle strategie relative ai paesi partner, la nostra Cooperazione intende favorire nella massima misura l'*ownership* democratica anche coinvolgendo le locali società civili.

All'interno delle Linee guida, la collaborazione pubblico-privato assume una speciale importanza che discende dalla nuova concezione – sempre più condivisa in ambito europeo e internazionale – dell'aiuto pubblico soprattutto come leva per una crescita equa e sostenibile e catalizzatore per mobilitare le risorse interne ai Pvs e quelle disponibili sui mercati internazionali dei capitali, anche tramite strumenti innovativi di finanziamento.

In risposta a tutti questi input, il Ministero degli Affari esteri e il Ministero dell'Economia e delle finanze – rispettivamente attraverso la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo e la Direzione per i Rapporti

finanziari internazionali – si sono proposti congiuntamente come i principali promotori di un maggior coordinamento fra i tanti attori, pubblici e privati, che animano di valori e d’impegno per lo sviluppo la presenza italiana nel mondo. Il diagramma che segue schematizza sinteticamente le diverse realtà che confluiscono all’interno del sistema Italia della cooperazione allo sviluppo.



La società civile e le organizzazioni non governative (Ong)

Negli ultimi decenni, la società civile ha assunto un nuovo protagonismo quale attore fondamentale della cooperazione internazionale. Sotto questa denominazione ricadono di fatto numerose realtà, più o meno organizzate: dalle associazioni di categoria ai soggetti privati, dalle nuove comunità di migranti fino alle molte organizzazioni non governative (Ong). Nello specifico, quest'ultima categoria abbraccia una vasta gamma di associazioni, senza scopo di lucro, attive nella realizzazione di progetti nei Pvs e nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica italiana sull'importanza delle iniziative di cooperazione, mediante iniziative di collaborazione con il MAE o con altri soggetti pubblici quali: Regioni, Province, Comuni, banche e fondazioni (cooperazione decentrata). Protagoniste nelle esperienze di solidarietà rivolte ai Paesi in via di sviluppo, diffuse nella società civile ed espressione delle diverse anime dell'associazionismo italiano – da quella cattolica a quella laica fino a quella legata al mondo delle organizzazioni sindacali e professionali – le Ong si distinguono per l'impiego di personale volontario e, più in generale, per la capacità di coinvolgere attivamente i beneficiari dell'aiuto nel processo di crescita economica e sociale dei rispettivi paesi (sviluppo partecipativo). Tra i tratti qualificanti della metodologia di intervento propria delle Ong sono da ricordare:

- l'attitudine a entrare in relazione diretta con la realtà locale, anche grazie a una particolare disponibilità al dialogo e al confronto con culture e società diverse da quelle del Paese d'origine, caratteristica, questa, che è propria del personale volontario e cooperante;
- l'elevata flessibilità, che consente il costante adeguamento delle soluzioni tecniche al contesto in cui si attua l'intervento;
- l'importanza assegnata allo sviluppo delle risorse umane – sia dal punto di vista della preparazione del personale volontario e cooperante che della formazione del personale locale – fattori considerati decisivi per il successo di qualunque iniziativa di cooperazione;
- l'introduzione, dalla fase di preparazione del progetto in avanti, di elementi di vitalità e sostenibilità quali: l'uso di tecnologie avanzate; la formazione di personale locale; il consolidamento delle istituzioni dei paesi beneficiari; l'utilizzo di strumenti e competenze locali.

L'aspetto qualificante degli interventi condotti dalle Ong sta nella metodologia partecipativa che si rivolge, in maniera trasversale, a tutti i protagonisti della società civile. In questo modo viene stimolata l'*ownership* democratica e si creano le condizioni per un reale *empowerment* dei destinatari dell'aiuto, sulla base di un dialogo costruttivo con i soggetti e le istituzioni preposti allo sviluppo nei paesi partner. Nel 2010 sono state approvate 45 nuove iniziative promosse da organizzazioni non governative (di queste, 41 sono condotte nei Pvs e quattro sono progetti di "informazione ed educazione allo sviluppo" in Italia). Il valore complessivo dei progetti finanziati nel 2010 ammonta a 33.963.493 euro. Tale dato segna un incremento rispetto al 2009: in quell'anno infatti erano stati approvati nuovi progetti per un contributo totale di 30.538.769 euro. Per quanto riguarda il reclutamento di nuovo personale, i contratti esaminati e registrati nel 2010 sono stati 14 per i volontari e 340 per i cooperanti. Il fatto che vi sia un maggior numero di cooperanti rispetto a quello dei volontari è in linea con quanto riscontrato nel 2009 e indica un mutamento nelle modalità di intervento da parte delle Ong italiane, che richiedono un aumento del livello di professionalità impiegato in interventi sempre più specifici e settoriali. Le Ong stanno acquisendo uno spazio sempre più importante all'interno del sistema italiano di cooperazione e aumenta anche il numero di organizzazioni riconosciute dal MAE. Nel 2010 sono state concesse tre nuove idoneità, e due ampliamenti di idoneità a Ong già riconosciute (su 30 domande esaminate). Alla fine del 2010 si contavano 253 Ong idonee. Merita una nota l'impegno con cui la DGCS ha sollecitato un intervento delle autorità competenti per sbloccare il trattamento delle pratiche in giacenza e degli arretrati accumulatisi in 20 anni (circa 2.500 rendiconti di progetti promossi da Ong). Il parere del Consiglio di Stato n. 1183 del 22 ottobre 2009 ha permesso di dare il via ai lavori e – grazie alla creazione di un'apposita *task force* – a fine 2010 erano stati esaminati 1.916 rendiconti giacenti, di cui 592 passati alla fase di decretazione presso l'Ufficio centrale di bilancio e 496 già pagati o in liquidazione.

LA COLLABORAZIONE ONG-MAE A FAVORE DELLE INIZIATIVE DI INFORMAZIONE ED EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO

Le attività di informazione ed educazione allo sviluppo promosse dalle Ong idonee e cofinanziate dal Ministero degli Affari esteri – tramite la DGCS – consistono in iniziative di sensibilizzazione, comunicazione ed educazione (pubblicazioni di riviste, siti online, brevi programmi editoriali, seminari, corsi di studio, mostre e rassegne, eccetera) rivolte all'opinione pubblica nazionale sui temi dell'aiuto allo sviluppo, della cooperazione economica e dei legami culturali tra Nord e Sud del mondo.

Nel 2010 sono stati ritenuti ammissibili e sottoposti all'approvazione del Comitato direzionale quattro progetti. I contributi deliberati nel 2010 ammontano a 783.145 euro

PROGETTI DI ONG PROMOSSI NEI PVS

Aree geografiche di intervento

Europa centro-orientale

Nel 2010 hanno concluso l'iter istruttorio e sono stati approvati dal Comitato direzionale sei nuovi progetti promossi da Ong, da realizzarsi in Europa centro-orientale. L'ammontare complessivo del finanziamento deliberato è di euro 4.259.209.

Bacino Mediterraneo e Vicino Oriente

Nel 2010 sono state approvate tre iniziative con un importo deliberato pari a euro 2.580.600.

Africa

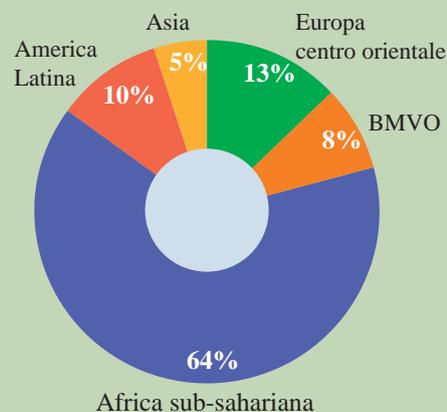
In Africa meridionale, centrale e australe sono stati approvati, nel 2010, 25 progetti per un finanziamento di euro 21.299.765.

America Latina

Sono stati approvati quattro progetti. Il totale dei contributi deliberati dalla DGCS per il 2010 ammonta a euro 3.428.105.

Asia

Nel 2010 sono stati approvati tre progetti, per un contributo complessivo deliberato pari a euro 1.612.669



Aree tematiche di intervento

Sanità

Nel 2010 sono stati approvati 10 progetti. Il finanziamento totale è stato pari a euro 7.868.825.

Sociale

I progetti nel sociale sono stati 17 e hanno ricevuto un contributo deliberato pari a euro 12.955.614.

Agricoltura/Ambiente/Acqua

I progetti Ong concernenti queste tematiche sono stati 10 e hanno beneficiato di un contributo di euro 8.713.773.

Microcredito e sostegno alle piccole e medie imprese (Pmi)

I progetti di Ong sono stati quattro e hanno beneficiato di un contributo deliberato pari a euro 3.642.136.

LA CONVENZIONE MAE-DGCS CON AOI, CINI E LINK 2007

Il 9 marzo 2010 la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari esteri ha rinnovato la Convenzione firmata nel 2009 con Aoi (Associazione Ong italiane) e Cini (Coordinamento italiano network internazionali) sull'efficacia dell'aiuto. Firmata il 21 gennaio 2009, la Convenzione DGCS-Ong è uno strumento innovativo teso a stabilire l'organica collaborazione tra la DGCS e la società civile italiana. Si tratta di un accordo – già introdotto dalla maggioranza dei paesi donatori membri dell'OCSE-DAC – che mette in grado la DGCS di migliorare l'efficacia e la qualità dell'aiuto pubblico italiano; di implementare la sua interazione con l'impegno per lo sviluppo di tutti gli altri soggetti coinvolti; e di assicurare la coerenza del “sistema Italia” di cooperazione allo sviluppo, per operare più pienamente secondo gli standard internazionalmente riconosciuti sull'efficacia. L'innesto di una componente sistematica di collaborazione e dialogo con le nostre Ong attive nell'aiuto ai Pvs – oltre a rafforzare l'intero esercizio – lo allinea infatti ulteriormente alle raccomandazioni contenute nel Documento di Accra e fatte proprie dall'OCSE-DAC. Con la firma della convenzione le Ong sono, a propria volta, chiamate a recepire i criteri di efficacia degli aiuti. La Convenzione viene di fatto attuata in due fasi. Durante la prima, di durata quadrimestrale, non sono previsti oneri a carico della DGCS. Alle Ong è stato invece affidato l'incarico di nominare un esperto qualificato, con il compito di operare presso la Direzione Generale nell'ambito del mandato del Gruppo efficacia. Nella seconda fase, il medesimo esperto ha continuato a collaborare con la DGCS ricoprendo il ruolo di coordinatore della *Task force società civile* (Tfsc). Costituita anche per coinvolgere reti di partecipazione più vaste rispetto a quelle rappresentate dai due soggetti firmatari, la Tfsc ha avuto come obiettivo principale nel 2009 quello di elaborare la bozza finale del “Piano nazionale per l'efficacia degli aiuti”. Sulla spinta dei risultati positivi ottenuti e dal ruolo attivo avuto dalla Tfsc nell'elaborazione di un piano programmatico per l'efficacia dell'aiuto, la DGCS e le associazioni di rappresentanza della società civile hanno scelto di rinnovare la propria partnership per cercare di dare continuità a quanto sin qui conseguito, includendo al tavolo anche l'associazione LINK 2007- Cooperazione in rete. Il Coordinatore della Tfsc opererà come collegamento tra il Gruppo efficacia previsto dal Piano programmatico, di cui continua a far parte, e la Tfsc; e si coordinerà con i delegati della società civile nei Gruppi di lavoro del Piano di cui gli stessi fanno parte.

La cooperazione decentrata: il ruolo degli enti territoriali

La Cooperazione italiana dedica sempre maggiore attenzione e risorse alla crescita della cosiddetta cooperazione decentrata, intesa quale attività di cooperazione realizzata dalle autonomie locali italiane (Regioni, Province e Comuni), in partenariato con i loro enti omologhi nei Pvs (partenariato territoriale, transfrontaliero, di prossimità). Da tempo la DGCS ha assunto la cooperazione decentrata come una componente importante dell'Aps italiano. Il processo di rinnovamento del nostro sistema di cooperazione s'inserisce nel quadro costruito dall'intera comunità internazionale, in particolare in ambito UE e OCSE-DAC, e intende valorizzare la cooperazione decentrata in un meccanismo armonico e allineato con le politiche di sviluppo dei paesi partner, secondo i principi di efficacia e coerenza dell'aiuto.

Per coordinare le diverse iniziative di aiuto promosse in Italia a livello regionale e locale, è stato costituito il Coordinamento cooperazione decentrata (Ccd), che fornisce alle autonomie locali i quadri di riferimento entro cui inserire – in coerenza con gli orientamenti della DGCS – le proprie iniziative.

La Cooperazione italiana riconosce a questa forma di aiuto allo sviluppo – caratterizzata da partenariato, co-sviluppo, multiattorialità e multilivello, *ownership* democratica, sussidiarietà, mutua responsabilità e sostenibilità – una propria specificità e un rilevante valore aggiunto rispetto sia alla cooperazione governativa che a quella non governativa (Ong). La cooperazione decentrata, specie negli ultimi anni, ha dimostrato infatti una crescente capacità di integrazione sia orizzontale – tra Regioni ed enti locali – sia verticale – tra MAE/amministrazioni centrali e Regioni/enti locali – interagendo in maniera più sistemica con gli attori centrali della cooperazione in ambiti geografici come i Balcani, l'America Latina e il Mediterraneo e in settori di particolare rilievo.

Questi elementi sono stati sottolineati anche all'interno delle “Linee programmatiche per il triennio 2010-2012” adottate dalla DGCS. In esse si rimarca la necessità di un dialogo tra organi di governo centrali e gli enti locali e regionali, per garantire complementarità e coerenza tra le politiche attuate a livelli amministrativi differenti.

LE LINEE GUIDA DELLA COOPERAZIONE DECENTRATA

Il 15 marzo 2010 il Comitato direzionale ha approvato le Linee guida della cooperazione decentrata. Questo documento ha aggiornato l'atto di indirizzo sulla cooperazione decentrata adottato nel 2000. L'aggiornamento si era reso necessario per i mutamenti sia di ordine economico-politico avvenuti in questi anni, sia di ordinamento giuridico e costituzionale della Riforma del Titolo V della Costituzione. Le Linee guida nascono per sistematizzare il potenziale offerto dalle relazioni internazionali che le REL e i diversi attori del territorio intrattengono con enti omologhi nei paesi partner, armonizzando le iniziative adottate localmente con le linee d'intervento e gli obiettivi approvati a livello nazionale. In questo modo la cooperazione decentrata viene a inserirsi in un meccanismo armonico e allineato con le politiche di sviluppo dei Governi e con le direttive europee e internazionali, secondo la logica dell'efficacia e della coerenza dell'aiuto. La DGCS-MAE – nell'esercizio del suo ruolo di regolamentazione, indirizzo, coordinamento, monitoraggio e armonizzazione degli aiuti – opera per favorire la coerenza e la complementarità fra l'iniziativa dello Stato e quella delle REL e dei diversi attori territoriali, in relazione anche con le altre attività dell'Italia all'estero. Cooperazione allo sviluppo e internazionalizzazione economica, governance delle migrazioni internazionali e difesa dei beni pubblici globali sono altrettante componenti importanti di tale sistema. Le REL hanno una posizione istituzionale sul territorio che, grazie al valore della prossimità, può favorire il coinvolgimento sulle tematiche dello sviluppo economico e sociale locale di diverse entità in esso presenti – culturali, solidaristiche, imprenditoriali, cooperativistiche, finanziarie – specie se già attive nella responsabilità sociale. Lo strumento privilegiato è il partenariato territoriale, attraverso l'attuazione di aiuti a programma per promuovere meccanismi di *governance* e *ownership* democratica. La DGCS definisce i settori d'intervento e le priorità geografiche, riconoscendo alcuni specifici ambiti di azione: *governance* democratica; sviluppo economico locale e tra territori; *welfare* locale; sviluppo sostenibile; conflitti e calamità; migrazione e sviluppo; cooperazione triangolare transfrontaliera e Sud-Sud. Infine, le Linee guida contengono tutte le necessarie indicazioni sulle procedure per accedere ai finanziamenti e per l'approvazione dei progetti e delle proposte.

Le attività del Coordinamento cooperazione decentrata (Ccd) nel 2010

1. Collaborazione con la Segreteria generale (USP) e con la DGCS nell'ambito delle attività che vedono coinvolte le autonomie locali.

- Nell'ambito dell'intesa tra il Governo (MAE, DAR e MSE) e le Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano in materia di rapporti internazionali, sancita dalla Conferenza Stato-Regioni il 18/12/2008, per favorire una dinamica di rapporti costruttiva e stabilire un nuovo metodo di informazione reciproca, cooperazione e sinergia in ambito internazionale, sono stati costituiti dei tavoli di lavoro sull'attività delle Regioni.
- Redazione delle "Linee guida della cooperazione decentrata", documento che aggiorna l'atto di indirizzo in materia di cooperazione decentrata adottato nel 2000, recependo le nuove prassi e i significativi mutamenti di carattere ordinamentale intervenuti nel corso dell'ultimo decennio, in particolare la riforma del Titolo V della Costituzione italiana, approvato dal Comitato direzionale il 15 marzo 2010 con Delibera n. 9.
- Supporto alle attività di cooperazione internazionale in fase di post emergenza, con l'attivazione di un tavolo permanente con l'Ufficio emergenze e l'Utl di Gerusalemme per le iniziative avviate nel post emergenza Gaza, accompagnando alcune regioni italiane in una missione a Gerusalemme.
- Attività di coordinamento presso il tavolo per la costituzione di una banca dati sulla cooperazione decentrata per raccogliere, censire, sistematizzare, valorizzare e rendere accessibili le informazioni sulla cooperazione internazionale allo sviluppo del "sistema Italia" con particolare riferimento alle attività condotte dal MAE, dalle Regioni, dagli enti locali e dalle università.
- Il Ccd ha espresso pareri richiesti dall'Unità per il Sistema Paese e le autonomie territoriali su accordi e protocolli d'intesa che le Regioni italiane hanno inteso stipulare con enti omologhi nei Pvs.

2. Il Ccd è stato impegnato, inoltre, in collaborazione con i competenti Uffici territoriali e l'Utl della Direzione Generale, a seguire le varie fasi di monitoraggio dei seguenti progetti approvati già dal Comitato direzionale e per i quali si sono sottoscritte convenzioni:

- Programma "Formazione per lo sviluppo economico locale", promosso dalla Regione Friuli-Venezia Giulia capofila di 12 Regioni italiane.

- “Brasil Pròximo – Cinque Regioni italiane per lo sviluppo integrato in Brasile”, promosso dalla Regione Umbria in collaborazione con le Regioni Toscana, Marche, Emilia-Romagna e Liguria.
- “Seenet 2° – Una rete di cooperazione translocale tra Italia e Sud-Est Europa”, iniziativa realizzata e cofinanziata dalle Regioni Toscana, Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Marche e Provincia autonoma di Trento per dare seguito ai risultati ottenuti con la prima fase del progetto Seenet terminato nell’estate 2006.
- Programma di “Decentramento e politiche per lo sviluppo locale in Sudafrica – Enti locali toscani e sudafricani in rete”, promosso dalla Regione Toscana e dall’Azienda ospedaliero-universitaria pisana.
- Progetto “Sviluppo forestale, protezione del suolo e miglioramento della qualità della vita nelle aree montane del Sud-Ovest del Sichuan”, promosso dalla Regione Piemonte.
- Progetto “Camera arbitrale palestinese”, presentato dalla Regione Umbria su espressa richiesta dell’Autorità nazionale palestinese.
- “Miglioramento delle condizioni di vita delle donne che lavorano nel settore delle piante medicinali, aromatiche, tintoriali e cosmetiche, attraverso attività di formazione, creazione di impresa, supporto e micro-credito” (Progetto donna Mali/Umbria), rivolto alle donne del distretto di Bamako e della regione di Ségou.
- “Limitiamo l’esodo. Un’educazione di qualità perché i giovani non se ne vadano dalle zone rurali” nello Stato di Bahia (Brasile) promosso dalla Provincia di Rovigo.

3. Il Ccd è stato impegnato, inoltre, in collaborazione con la DGMM e la DGEU nei seguenti programmi:

- Monitoraggio e controllo degli stati d’avanzamento delle iniziative, promozione di attività con fondi residui dei progetti ex art. 7 della Legge 84/01 rivolta all’area balcanica.
- Coordinamento delle attività legate agli accordi di programma quadro per il “Programma di sostegno alla cooperazione regionale”, per i paesi del Mediterraneo e dei Balcani, di cui alle delibere Cipe 17, 83/2003 e 20/2004, sia partecipando ai tavoli di lavoro sull’andamento dei progetti, sia partecipando ai lavori preparatori e riunioni del CIM, sia coordinando le attività con la segreteria dell’Unità sistema paese e autonomie territoriali. Nel 2010 sono state avviate le attività progettuali sulle cinque linee tematiche stabilite dall’accordo di programma quadro, concernenti il settore socio-economico, l’integrazione logistica e trasportistica, ambiente, dialogo e cultura, sanità e welfare.

4. Collaborazione con organismi internazionali attivando progetti di cooperazione decentrata e partecipando a missioni preparatorie per identificare le attività, seguendone il monitoraggio in particolare:

- “Intervento di *capacity building* in favore delle istituzioni locali ucraine per il rafforzamento delle politiche migratorie e socio-educative rivolte ai bambini, alle donne e alle comunità locali”. Il progetto, proposto dall’OIM e finanziato dalla DGCS, è realizzato nelle comunità di Petrovcy e Terebovlia e vede quali partner italiani le Regioni Campania, Lazio, Umbria, Veneto e Lombardia.
- Progetto pilota SALEM “Solidarité Avec Les Enfants du Maroc. Per la prevenzione della migrazione irregolare/tratta dei minori marocchini e lo sviluppo socio-economico locale”, eseguito dall’OIM e finanziato dalla DGCS. Si è avviato con la Regione Piemonte un progetto di supporto a tale iniziativa.
- “Programma di cooperazione decentrata Italia-FAO” (IFDCP), progetto pilota siglato dall’accordo del 2002 tra FAO e DGCS.

5. Collaborazione della cooperazione decentrata a programmi e accordi bilaterali con Paesi in via di sviluppo, prestando particolare attenzione ai partenariati territoriali con Tunisia, Egitto e Senegal.

6. Il Ccd ha partecipato per conto della DGCS al Forum della pubblica amministrazione, il 17-20 maggio 2010, presso la Nuova Fiera di Roma, organizzando alcune attività seminariali e incontri.

7. Partecipazione al Tavolo interistituzionale del 21 giugno 2010 che ha visto impegnati vari enti e ministeri per affrontare tematiche riguardanti l’aiuto italiano allo sviluppo e relative azioni, attraverso una visione strategica di ampio respiro che tenga conto delle indicazioni emerse dalla *Peer Review* OCSE-DAC, a cui è stata sottoposta l’Italia nel 2009.

8. Partecipazione alle iniziative degli enti locali e Regioni attraverso forum e convegni.

Università ed enti di ricerca

Nel 2010 la cooperazione universitaria ha avuto un ruolo di primaria importanza per la Cooperazione italiana. Nel dicembre 2008 è stata siglata una dichiarazione congiunta con la quale si è avviata una comune politica tra la DGCS e le università italiane interessate, incentrata sul trinomio formazione, ricerca, trasferimento di tecnologie. A tal fine è stato raggiunto con gli atenei italiani un coinvolgimento più strutturato della cooperazione universitaria – essenziale per il *capacity building* dei Pvs e il loro stesso progressivo affrancamento dagli aiuti – nelle attività della DGCS, reso possibile anche grazie all’attivazione di tre tavoli territoriali (Nord, Centro, Sud) e alla creazione di un coordinamento centrale. In questo quadro, nel 2010 sono state rafforzate le *best practices* e la *partnership* tra la DGCS e le università italiane, valorizzando il ruolo della cooperazione universitaria per uno sviluppo realmente sostenibile e partecipativo.

Le iniziative di cooperazione universitaria mirano a creare un’efficace collaborazione fra le università italiane e quelle dei Pvs da cui possano scaturire attività e programmi per la formazione in Italia e in loco di cittadini provenienti dai Paesi in via di sviluppo (come stabilito ex lege 49, art. 2). Le attività formative in Italia, che prevalentemente riguardano attività di studio di livello universitario e post universitario, sono realizzate attraverso due modalità: l’assegnazione di borse di studio a gestione diretta a cittadini dei Pvs; l’erogazione di contributi a corsi/programmi organizzati da università italiane e altri enti specializzati a prevalente partecipazione pubblica. In merito al tipo di formazione incentivata, la DGCS e le università italiane hanno individuato quattro aree tematiche privilegiate: gestione delle risorse primarie (acqua, agricoltura, ambiente); sviluppo della piccola e media impresa; potenziamento degli apparati sanitari; *capacity* e *institutional building*. Si tratta di settori considerati fondamentali per porre le basi di un processo di *ownership* e di autosviluppo sostenibile, che abbia le sue principali risorse nelle persone destinatarie dell’aiuto e nel territorio da loro abitato.

Inoltre, nel 2010 è stato attivato in versione prototipale il portale DaBaCu: realizzato dal Politecnico di Milano, DaBaCu è frutto di un progetto di integrazione tra database online e una *web community* per la raccolta e la valorizzazione dei dati sulla cooperazione allo sviluppo delle università italiane. La realizzazione di questo database è stata voluta dal tavolo universitario MAE-DGCS, attivato nel 2008 per volontà del Direttore generale della Cooperazione allo sviluppo per promuovere e favorire le sinergie nel sistema universitario italiano che opera per la cooperazione.

FORMAZIONE UNIVERSITARIA E POST-UNIVERSITARIA IN ITALIA A FAVORE DI CITTADINI PROVENIENTI DAI PVS

La formazione di cittadini provenienti dai Pvs viene realizzata in Italia assegnando borse di studio ed erogando contributi a corsi/programmi organizzati da università italiane ed enti specializzati. Nel 2010 sono state assegnate 197 borse di studio a gestione diretta, pari a circa 1.900 mensilità per la frequenza di corsi di laurea e post-laurea, con un onere complessivo di 2.294.000 euro. Questi dati mostrano una flessione nell’impegno economico per la cooperazione universitaria rispetto al 2009, quando sono stati impiegati 4.309.000 euro per l’assegnazione di borse di studio a gestione diretta, destinate a 283 allievi. Il 46,7% delle assegnazioni ha riguardato allievi provenienti dal Nord Africa e dal Vicino e Medio Oriente (92); il 30% dall’Africa sub-sahariana (59); il 14,8% dai Balcani (29); il 5,5% dall’Asia (11); il 3% dall’America Latina (6). Le lauree hanno riguardato in prevalenza studi in Medicina, Biologia, Ingegneria, Economia, Dottorati di ricerca in Agraria e Biomedicina. I risultati agli esami di laurea sono stati generalmente apprezzabili, con medie finali che hanno oscillato, come ogni anno, tra i 100/110 e i 110/110 e lode. I corsi/programma eseguiti nel 2010 hanno consentito la formazione di 240 allievi (nel 2009 gli allievi formati erano stati 348, e i corsi/programmi finanziati 15) di cui il 31% proveniente dal Nord Africa e dal Vicino e Medio Oriente, il 26% dall’Africa sub-sahariana, il 20% dai Balcani e dal Caucaso, il 17% dall’America Latina, e solo il 6% dall’Asia. In linea con quanto stabilito dalle Linee guida e dal Piano di efficacia dell’aiuto, si è tentato di incanalare le risorse verso il continente africano. I corsi finanziati sono stati 12 e hanno riguardato prevalentemente il settore della gestione delle risorse primarie, acqua, agricoltura e ambiente (5); lo sviluppo della piccola e media impresa (2) e il sostegno alle capacità di gestione dei Sistemi Paese, *Capacity and Institution Building* (4). Minoritario è stato l’impegno nel settore del sostegno ai sistemi sanitari, per il quale è stato finanziato un solo corso.

Associazioni di imprese e Confindustria

La speciale importanza che la Cooperazione italiana attribuisce ai programmi di sviluppo delle micro, piccole e medie imprese è alla base dell'impegno devoluto per intensificare i contatti e la collaborazione con le associazioni di categoria (in particolare, della piccola e media impresa, del commercio e dell'artigianato). La Cooperazione italiana può deliberare – ex lege 49/87 art. 7 – il finanziamento parziale del capitale di rischio delle imprese miste. Per la realizzazione di questi progetti sono disponibili fondi a valere sul Fondo rotativo costituito presso Artigiancassa.

Il 29 luglio 2010 c'è stato un nuovo incontro del Tavolo MAE-DGCS – Confindustria, nel quale sono state espresse valutazioni sulle relazioni strategiche e operative tra gli organi della DGCS e il mondo imprenditoriale. Istituito nel Luglio del 2009 per volontà comune del Ministro degli Esteri Frattini e del presidente di Confindustria Marcegaglia, questo tavolo di lavoro è nato per sviluppare una più intensa collaborazione tra settore pubblico e privato, basata su un'idea innovativa del concetto di aiuto pubblico. Forme di collaborazione pubblico-privato sono, infatti, in aumento alla luce della concezione – sempre più condivisa in ambito europeo e internazionale – dell'aiuto pubblico soprattutto come leva per una crescita equa e sostenibile e come catalizzatore per mobilitare risorse interne ai Pvs e fondi disponibili sui mercati internazionali dei capitali, anche mediante strumenti innovativi di finanziamento. È in questo contesto che nel 2010 si è continuato a sviluppare l'approccio SMILE (“*Systemic Multistakeholder Italian Leveraging Aid*”).

GLOBAL COMPACT PER MDG 8

Dal 23 al 25 giugno 2010 si è svolta a New York la terza edizione del *Leaders' Summit del Global Compact*, l'iniziativa lanciata nel 2001 dall'allora Segretario Generale dell'ONU Kofi Annan per stimolare l'adesione volontaria delle imprese a un complesso di principi generali promossi dal Sistema ONU. Al complesso di principi ONU sulla responsabilità sociale d'impresa (CRS) così definiti (il “Compact”) hanno nel corso dell'ultima decade aderito oltre 8.000 fra imprese e Ong, fra cui poco meno di 200 soggetti italiani organizzati in un network nazionale coordinato dalla Fondazione “CittadinanzAttiva”. Il 3° Summit, cui ha partecipato il Sottosegretario del Ministero degli Affari esteri On. Scotti, è stato dedicato alla definizione di una nuova agenda della sostenibilità dei processi di crescita e al contributo che il settore privato può dare alla realizzazione dei *Millennium Development Goals* (MDGs). La sessione ministeriale ha fatto emergere la rilevanza del contributo che il settore privato e tutto il mondo imprenditoriale possono offrire per conseguire i MDGs entro il 2015. Motore di creazione di nuove tecnologie e modelli di efficienza e, in ultima analisi, di ricchezza, il settore privato è un fondamentale fattore di cambiamento e di progresso globale. La crescente applicazione da parte delle imprese dei principi del *Global Compact* contribuisce ad attenuare gli effetti negativi del processo di globalizzazione e può dare un apporto sostanziale al raggiungimento dei MDGs. Conseguentemente un'attenzione crescente è dedicata anche al complesso di azioni che i Governi possono mettere in atto per incentivare l'adozione dei principi della CRS nel mondo produttivo.

Il dibattito ha evidenziato una serie di misure che possono rafforzare il contributo delle imprese allo sviluppo: l'aumento degli investimenti esteri diretti nei Pvs, soprattutto nei settori dell'educazione, della salute e della protezione ambientale; la creazione di un dialogo più efficace, specie localmente, delle imprese con la società civile e tutti gli altri attori coinvolti nei processi di sviluppo; l'aumento della trasparenza nelle relazioni economiche e l'elaborazione di quadri regolamentari più certi ed efficaci; la crescita delle iniziative di partenariato pubblico-privato.

I vari interventi hanno offerto alcuni esempi di azioni che i Governi possono varare per favorire la promozione della CSR: aiutare le imprese a gestire rischi e opportunità negli investimenti esteri e locali nei Pvs, creando maggiori incentivi; accrescere i *low skills capital investments* per l'aumento dell'occupazione nei Pvs; combattere la corruzione attraverso misure preventive e repressive più efficaci e con strumenti istituzionali innovativi, garantendo anche una competizione di mercato più sana; promuovere programmi regionali e creare reti di protezione sociale più solide; evitare approcci standardizzati che non tengano conto delle differenze culturali e sociali che contraddistinguono realtà diverse. Ai lavori del Summit hanno partecipato oltre mille imprese.

Nei due giorni successivi, 24 e 25 giugno, il *Leader Summit* è proseguito con numerosi altri interventi del mondo imprenditoriale, governativo e non governativo. Fra questi, va segnalata la partecipazione dell'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, quale *key-note speaker* alla sessione dedicata a imprese e MDG. Scaroni, secondo il quale il successo delle imprese che operano nei Pvs dipende anche dalla capacità di offrire benefici di lungo termine alle comunità che le ospitano, ha portato la testimonianza degli importanti contributi in termini di aumento della produttività e creazione di nuovi posti di lavoro conseguiti nelle diverse regioni del mondo in cui Eni ha una forte presenza. L'intervento dell'ad dell'Eni ha trovato conferma da Chukwuemeka Wugu, ministro del Lavoro e delle attività produttive della Nigeria, Paese in cui l'Eni ha una fortissima presenza. A latere del Summit, l'Eni ha anche concluso un accordo di partenariato con l'*Earth Institute* della Columbia University diretto dal Prof. Sachs, Consigliere per i MDG del Segretario Generale dell'ONU. Il quadro del contributo italiano al Summit è stato completato con la pubblicazione e diffusione a opera del GC di una raccolta di migliori pratiche italiane in materia di CSR elaborata dalla Fondazione CittadinanzAttiva.

Il Segretario Generale dell'ONU, Ban Ki-moon, nel suo intervento, ha sottolineato la crescente responsabilità del settore privato rispetto allo sviluppo (8.000 imprese aderenti al GC, ma ancora una piccolissima frazione del totale globale) e la crescente complementarità della CRS rispetto alla concorrenza sui mercati. Al termine del Summit è stato adottato un modello ("Blueprint for Corporate Sustainability Leadership") di migliori pratiche nel settore CRS, una sorta di vademecum per le imprese per applicare i principi dell'ONU al processo dell'attività produttiva.

IL PROGETTO SMILE SYSTEMIC MULTI-STAKEHOLDER ITALIAN LEVERAGING AID

Che cosa vuol essere?

Un modo per mettere organicamente insieme più attori di sviluppo, pubblici (Ministero degli Esteri-DGCS, Ambasciate e Uffici locali di cooperazione, Regioni ed enti locali) e privati (imprese, università, Ong, eccetera) per azioni di maggiore impatto che riducano la frammentazione e i costi dell'aiuto al Sud del mondo.

Qual è la sua "filosofia"?

Il raggiungimento della crescita endogena del settore privato dei Pvs, come unica strada per un autentico sviluppo sostenibile, valorizzando le eccellenze proprie del sistema Italia, per promuovere azioni di sviluppo integrate nei paesi partner. Obiettivo finale: accrescere l'efficacia degli aiuti tramite forme d'intervento più organiche, coordinate e *multi-stakeholder*, mediante collaborazioni pubblico-privato.

Come funziona?

Tre sono le fasi operative previste:

- **Fase 1: Identificazione delle opportunità.** È un'attività preparatoria di verifica di possibili azioni integrate di cooperazione. In questa fase la DGCS, anche in consultazione informale con i membri del gruppo, si avvale della propria rete estera e considera soprattutto: 1. presenza della Cooperazione italiana nel Paese, *envelope* finanziario, caratteristiche dell'Utl, presenza di altri attori come le Ong e la cooperazione decentrata; 2. presenza del settore privato italiano; 3. specifiche esigenze e potenzialità di sviluppo del settore privato del Paese partner; 4. modalità per attivare concrete forme di complementarità e sinergia fra più attori – università e ricerca, aziende, Ong, enti territoriali – in una o due aree tematiche specifiche e con obiettivi precisi, rilevanti per lo sviluppo del settore privato locale. In un arco di tempo definito, le Ambasciate/Utl interpellate elaborano una scheda informativa e propositiva sui quattro assi sopra identificati, basata anche su specifici contatti e approfondimenti con *stakeholders* per condividere gli obiettivi da raggiungere, compresa la società civile locale. Per quanto riguarda il settore da privilegiare, ci si basa anche sulla posizione della DGCS negli accordi di divisione del lavoro eventualmente in essere fra donatori.

- **Fase 2: Missione esplorativa.** La DGCS presenta agli altri membri del gruppo le schede relative alle opzioni selezionate. In maniera collegiale – sulla base di quanto emerso dalle schede e dell’interesse specifico dei membri del gruppo – si selezionano le prime azioni pilota. Si definisce il mandato di una missione esplorativa (SMILE team), guidata da un funzionario o un esperto della DGCS, cui viene affidato il compito di realizzare gli incontri e le attività esplorative e di verifica necessari a mettere meglio a fuoco obiettivi e modalità di azioni multiattore.
- **Fase 3: Definizione e attuazione delle iniziative.** Il lavoro di indagine e consultazione deve dar vita a una sintetica “scheda SMILE” che descriva gli obiettivi, i ruoli, le modalità di svolgimento e le concrete forme di collaborazione tra i soggetti partecipanti e quelli del Paese partner della proposta azione di “Cooperazione SMILE”. In un’apposita riunione vengono quindi definiti i seguiti operativi – per la realizzazione dei quali ciascun partecipante seguirà le proprie procedure interne e si avvarrà di fondi e/o risorse proprie – e si designa un’apposita “cabina di regia SMILE” per la loro gestione coordinata, sulla base di uno snello protocollo d’intesa fra tutti i soggetti partecipanti che, sostanzialmente, si baserà sulla “scheda SMILE”.

Dove è stato sperimentato?

L’attività informativa svolta nel 2009 ha portato a individuare due paesi che possono costituire la sede idonea a ospitare alcuni progetti-pilota che si sarebbero dovuti attuare nel 2010: si tratta di Mozambico e Tunisia. I progetti riguardano alcuni settori strategici come lo sviluppo di micro, piccola e media imprenditoria locale; la progettazione e realizzazione di infrastrutture per l’assistenza sanitaria (compresa la formazione di personale sanitario); le tecnologie per l’ambiente; l’utilizzo sostenibile delle risorse naturali; la creazione d’imprenditoria locale anche con programmi di addestramento e formazione; l’agro-industria e lo sviluppo rurale. Nel 2010 sia in Tunisia che in Mozambico è stata messa in atto la fase di missione esplorativa che ha permesso di individuare i possibili soggetti partner locali, nonché i settori d’intervento.

LA POLICY COHERENCE FOR DEVELOPEMENT (PCD)

Partendo dall’assunto che le *policies* adottate in settori non strettamente connessi a quello dello sviluppo possono avere ricadute – sia negative che positive – sui Pvs, l’Unione europea, attraverso l’articolo 208 del Trattato di Lisbona, ha evidenziato la necessità di agire secondo una concezione di *Policy Coherence for Development* (PCD) che miri a uniformare l’adozione di iniziative specificamente orientate allo sviluppo (*aid policies*) con tutte le politiche, adottate in altri settori (*non-aid policies*), che possono avere ricadute indirette ma significative sulla crescita dei Pvs. Lo scopo della PCD è quindi di orientare l’azione dei Governi degli Stati membri verso l’adozione istituzionale di politiche coerenti con quelle di cooperazione, che possano massimizzare l’impatto positivo delle *non-aid policies* e ridurre gli eventuali effetti negativi sullo sviluppo. L’obiettivo ultimo – di cui tutte le politiche nazionali suscettibili di un impatto sullo sviluppo dovrebbero tenere conto – è la riduzione della povertà e la sua progressiva eliminazione, in linea con gli Obiettivi del Millennio. A tal fine, occorre mettere a punto meccanismi istituzionali capaci d’identificare le aree di reale o potenziale “incoerenza”, con il necessario coordinamento tra le amministrazioni interessate. Nell’aprile 2010 numerose Direzioni generali dell’Unione europea hanno partecipato alla stesura di un programma di lavoro per la PCD per il periodo 2010- 2012, che è stato consegnato agli Stati membri e in cui vengono individuati 12 settori d’intervento su cui avviare sinergie e attività coordinate. Il 13 settembre, sempre a Bruxelles, rappresentanti delle Direzioni Generali e degli Stati membri si sono incontrati per tracciare un primo profilo sull’avanzamento dei lavori; si è trattato di un incontro di consultazione informale nel quale si sono evidenziati alcuni progressi.

TAVOLO INTERISTITUZIONALE PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

Il Tavolo interistituzionale per la cooperazione allo sviluppo, istituito a livello Direttori generali dal Ministero degli Affari esteri-DGCS d'intesa con il Ministero dell'Economia e delle finanze-Direzione Rapporti finanziari internazionali, intende porsi come luogo di riflessione, confronto e raccordo tra i principali attori, pubblici e privati, dell'aiuto italiano allo sviluppo.

Perché nasce: per creare un "sistema Italia" della cooperazione allo sviluppo, che riduca dispersioni e duplicazioni e rechi legittimi benefici al nostro "sistema paese" presso le nazioni partner. Risponde anche alle raccomandazioni rivolte all'Italia dalla *Peer Review* condotta nel 2009 dall'OCSE sul nostro aiuto allo sviluppo. In quest'occasione, infatti, l'Italia è stata invitata a dotarsi di una "overarching vision" in materia di aiuto allo sviluppo, per dare più solide basi e maggiore organicità all'impegno della sua cooperazione. Il Tavolo interistituzionale, inoltre, può contribuire a favorire la coerenza italiana delle politiche per lo sviluppo (*Policy Coherence for Development – PCD*), una priorità di crescente rilevanza per l'OCSE e la stessa Unione europea, in linea con la concezione "whole of country" introdotta dalla Presidenza italiana del G8 nel 2009.

Quando nasce: le basi per il lancio dell'iniziativa sono state poste con il Piano nazionale per l'efficacia degli aiuti adottato dal Comitato direzionale nel 2009. La riunione di avvio ha avuto luogo il 21 giugno 2010 presso il Ministero degli Affari esteri.

Chi partecipa: amministrazioni centrali dello Stato, rappresentanze di Regioni ed enti locali, nonché di qualificati esponenti del mondo industriale e cooperativo, bancario, universitario, sindacale e delle Ong italiane. La composizione del tavolo è flessibile, aperta ad ampliamenti e miglioramenti.

Quali obiettivi: in primo luogo, obiettivo del Tavolo è l'adozione di una "visione strategica condivisa della cooperazione allo sviluppo" che sia frutto di un'elaborazione comune da parte delle rappresentanze dei diversi attori del "sistema Italia" dell'aiuto. Nell'ambito del Tavolo interistituzionale, inoltre, si punta alla definizione di "quadri-Paese" complessivi per le aree maggiormente prioritarie, inizialmente a fini ricognitivi e informativi, e a forme di attività integrate, per favorire lo sviluppo endogeno del settore privato dei paesi partner, sotto la sigla SMILE ("Systemic Multistakeholder Italian Leveraging Aid").

Altre amministrazioni dello Stato

Nel 2009, per garantire un seguito operativo ai principi della PCD, la DGCS ha elaborato un "pacchetto" completo di documentazione su questo tema, che ha inviato a tutte le amministrazioni interessate e a cui è stata data anche pubblica diffusione attraverso il portale della Cooperazione. Nel 2010 si è cercato di creare una maggiore sinergia tra gli enti istituzionali, gli uffici di diversi ministeri e le associazioni e le organizzazioni che sono espressione della società civile, così da rendere più omogenei e coerenti gli interventi di politica estera, interna e di cooperazione allo sviluppo che vengono sviluppati a livelli diversi. Oltre a proseguire la fruttuosa collaborazione MAE-MEF in seno al cosiddetto Tavolo tecnico Aps, nel 2010 – su invito congiunto del Direttore generale per la Cooperazione allo sviluppo del MAE e del Direttore per i rapporti finanziari internazionali del Dipartimento del tesoro del Ministero dell'Economia e delle finanze – si è tenuta la prima riunione del **Tavolo interistituzionale della cooperazione allo sviluppo**.

1.3 Le politiche comunitarie di cooperazione allo sviluppo

L'Unione europea rappresenta il maggior donatore mondiale, avendo allo stesso tempo un ruolo centrale nella determinazione delle politiche internazionali di cooperazione. Il 2010 ha rappresentato per l'Unione e per gli Stati membri un anno importante per tracciare un bilancio dei progressi verso gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio – in particolare in occasione del Vertice di New York di settembre – e per rilanciare la corsa al loro raggiungimento dopo la lunga fase di stallo causata dalla crisi finanziaria 2008-2009. Il 2010 ha visto proseguire l'azione di Commissione e Stati membri sull'efficacia degli aiuti, sulla base della Dichiarazione di Parigi del 2005 e di quanto stabilito nell'agenda di Accra del 2008. L'Unione europea ha cercato di rafforzare e radicare all'interno degli Stati membri una logica d'intervento che risponda ai principi della coerenza delle politiche per lo sviluppo (*Policy Coherence for Development*, PCD). In tale contesto la Commissione ha concluso anche la revisione di medio termine (MTR) del Fes e ha inoltre varato la cosiddetta "MDG Initiative" che prevede di utilizzare un miliardo di euro (fondi 10° Fes accantonati) in favore dei paesi ACP per il raggiungimento dei MDGs.

Nel 2010 il nostro Paese si è confermato il terzo contribuente al bilancio UE in materia di sviluppo e il quarto contribuente al Fondo europeo di sviluppo (Fes), per oltre 1,3 miliardi di euro. Tale finanziamento corrisponde a quasi i due terzi dell'Aps italiano calcolato in sede OCSE, ed è così ripartito: 861,31 milioni versati al bilancio UE a titolo di cooperazione e 468,996 milioni al Fes. In particolare, la DGCS ha curato, in coordinamento con le altre Direzioni Generali del MAE e le amministrazioni interessate, il continuo aggiornamento e la definizione della posizione italiana in ambito "Consiglio Sviluppo" e "Informale Sviluppo". Ha inoltre assicurato la presenza italiana ai Comitati di gestione degli strumenti finanziari di competenza, prendendo parte alle riunioni di Comitato Fes e dei DCI (*Development Cooperation Instrument*) tematici. Sempre operando in una logica di ottimizzazione ed efficacia dell'aiuto, la nostra Cooperazione ha apportato il proprio contributo nell'esercizio delineato dal "Codice di condotta dell'UE in materia di complementarità e di divisione dei compiti nell'ambito della politica di sviluppo", che vuole migliorare la divisione del lavoro tra i donatori europei. In tale contesto, la DGCS ha avanzato richiesta ufficiale per avviare la procedura di accesso allo strumento della "cooperazione delegata".

IL FONDO EUROPEO DI SVILUPPO (FES)

Il Fes è lo strumento principale attraverso cui si realizza la politica europea di cooperazione allo sviluppo verso 77 dei 79 paesi ACP (Africa, Caraibi e Pacifico) e i Paesi e Territori d'Oltremare (PTOM, 21 territori autonomi, costituzionalmente dipendenti da Francia, Regno Unito, Paesi Bassi e Danimarca).

Benché, su richiesta del Parlamento europeo, sia riservato al Fondo un titolo nel bilancio comunitario fin dal 1993, il Fes non rientra ancora nel bilancio generale della Comunità; esso è finanziato dagli Stati membri, dispone di regole finanziarie proprie ed è diretto da un comitato specifico. Ciascun Fes viene concluso per un periodo di circa cinque anni.

La cooperazione si concretizza nel finanziamento di progetti di sviluppo, nazionali e regionali, elaborati sulla base dei Documenti di Strategia Paese (*Country Strategy Paper-CSP*) negoziati dalla Commissione con i paesi beneficiari. Gli stanziamenti per i progetti sono approvati dagli Stati membri, riuniti in sede di Comitato di gestione. Sia per il IX Fes – che ha coperto il periodo 2002-2007 – che per il X Fes – che copre il periodo 2008-2013 – l'Italia figura come quarto contribuente. Il X Fes è formalmente in vigore dal 1° luglio 2008 e dispone di una dotazione finanziaria di 22,682 miliardi di euro (ai quali si aggiungono 2.030 milioni per prestiti a valere su risorse proprie della Bei). Di questo importo, 21.966 milioni di euro sono stanziati per i paesi ACP, 286 milioni di euro per i PTOM e 430 milioni di euro per la Commissione a titolo di spese di sostegno legate alla programmazione e all'attuazione del Fes. La DGCS rappresenta l'Italia nel Comitato di gestione del Fes, dove siede insieme al Dipartimento del Tesoro del Ministero dell'Economia e finanze.

I COUNTRY STRATEGY PAPERS (CSP)

I CSPs sono redatti congiuntamente dalla Commissione e dai paesi partner con il coinvolgimento degli Stati membri (SM) presenti in loco. Si compongono di una sezione diagnostica sulla situazione politica, economica e sociale del Paese partner, seguita da una panoramica sulle esperienze di cooperazione Fes, SM e altri donatori in corso. Queste due sezioni sono la premessa per la formulazione della strategia di intervento del X Fes (descritta in dettaglio nel Programma indicativo nazionale-Pin, allegato al CSP). Alla luce dell'efficacia dell'aiuto e della divisione del lavoro, per ogni ACP il X Fes si focalizza solo in due settori cosiddetti di concentrazione, con alcuni limitati interventi in settori non prioritari. A fine 2008 il Comitato Fes ha dato la sua approvazione a poco più di 70 CSP.

Per garantire un maggior coinvolgimento di tutti gli attori del sistema Italia, si è operato per migliorare i processi di comunicazione e la diffusione delle informazioni, in particolare per ciò che riguarda le possibilità di finanziamento attraverso gli strumenti europei. In tale contesto è stato organizzato – in collaborazione con la Commissione europea – un seminario per Ong ed enti locali per promuoverne la partecipazione alle opportunità offerte dalle *facilities* “Fes energia e acqua 2010”.

È stata, altresì, garantita la partecipazione dell'Italia all'edizione 2010 delle Giornate europee dello sviluppo, tenutesi a Bruxelles il 6 e 7 dicembre 2010, con la realizzazione di un apposito stand e la predisposizione di documentazione informativa sulle attività della Cooperazione italiana.

A conferma della rilevanza attribuita dal Ministero degli Affari esteri alle attività di cooperazione UE, a decorrere dal 16 dicembre 2010 è stato istituito – nell'ambito della più ampia riforma delle strutture ministeriali – un specifico ufficio in seno alla DGCS incaricato di seguire le politiche di cooperazione allo sviluppo in ambito UE.

EU ACCOUNTABILITY REPORT 2011

ATTIVITÀ E RISULTATI DELLA POLITICA DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO DELLA UE E DEGLI STATI MEMBRI

L'*EU Accountability Report* è un documento pubblicato dalla Commissione europea che, annualmente, fa il punto sui progressi dell'UE e degli Stati membri (SM) negli aiuti allo sviluppo ed esamina attività e risultati della politica di cooperazione. In termini di volumi Aps complessivi, dal Rapporto 2011 (pubblicato ad aprile 2011) risulta che – tra il 2004 e il 2010 – l'UE e gli SM hanno erogato ai Pvs una media annuale pari al 57% dell'aiuto pubblico globale, confermandosi al primo posto tra i donatori mondiali. Nel solo 2010, dei 97,2 miliardi di euro (valore nominale) stanziati da tutti i donatori OCSE-DAC, il 58% (pari a 53,8 miliardi) proviene dall'UE. L'Unione europea e gli SM hanno assunto l'impegno di raggiungere lo 0,7% del proprio prodotto nazionale lordo nel 2015. Ciò dovrebbe comportare, secondo le stime della Commissione, un incremento di 50 miliardi di euro sul volume attuale.

Il volume dell'Aps da parte UE e SM verso l'Africa ha raggiunto, nel 2009, la cifra di 20,5 miliardi, con un incremento del 26% dal 2004 (dato che colloca tuttavia l'UE al di sotto dell'impegno, assunto nel 2005, di contribuire almeno al 50% dell'incremento degli aiuti in favore del Continente).

L'obiettivo di devolvere lo 0,15% del Pil degli SM ai paesi meno avanzati (LDCs, *Least Developed Countries*) è stato invece sfiorato, considerando che i dati preliminari indicano il raggiungimento di una percentuale dello 0,13%. Su questo sfondo, la posizione dell'Italia è quella di fanalino di coda dell'UE 15, con un rapporto Aps/Pil pari a 0,15% nel 2010, a fronte dell'obiettivo intermedio dello 0,51%. In termini percentuali, il risultato è inferiore a quello di Cipro che – con lo 0,20% – si afferma primo tra i paesi di recente adesione (per i quali l'obiettivo 2010 è fissato a 0,17%). Le migliori performance, in ambito UE 15, si registrano per Lussemburgo, Svezia, Danimarca e Paesi Bassi, che nel 2010 hanno riservato percentuali rispettivamente di 1,09%, 0,97%, 0,90% e 0,81%. Quanto

alle previsioni di raggiungimento dell'obiettivo 2015 dello 0,70% per l'UE 15, secondo i dati pubblicati dalla Commissione, l'Italia ha una tendenza negativa rispetto al target, passando da una previsione del rapporto Aps/Pil pari allo 0,17% nel 2011 a una dello 0,09 nel 2015, con un deficit di fine periodo stimato in circa 9,6 miliardi di euro (pari allo 0,57% del Pil italiano).

Dall'esame complessivo del Rapporto e del profilo di donatore dell'Italia, emergono tuttavia i seguenti elementi positivi:

- In termini di cancellazione del debito in favore dei Pvs (20% del debito cancellato per il periodo 2004-2010), l'Italia si pone al quarto posto a livello mondiale, subito dopo Austria, Giappone e Francia.
- Significativo è l'impegno del nostro Paese nella mobilitazione delle risorse interne delle nazioni beneficiarie (riforma dei sistemi giudiziario, fiscale, doganale); nell'azione volta a incentivare la mobilitazione di fondi privati destinati alla cooperazione per lo sviluppo; nonché nel sostegno alle politiche di *Aid for Trade*, alle quali risulta aver destinato circa 240 milioni di euro.
- L'immagine che risulta è quella di un Paese che promuove l'efficacia dell'aiuto, sostiene un miglior coordinamento dell'UE e dei suoi Stati membri in seno alle maggiori istituzioni finanziarie mondiali, opera attivamente nell'impiego di fonti innovative di finanziamento (*International Financing Facility for Immunisation* e *Advanced Market Commitments*) ed è impegnato nella riduzione dei costi di trasferimento delle rimesse dei migranti (viene menzionata la *Rome Roadmap for remittances* del 2009).

(...)

1.5 Le priorità geografiche e tematiche della Cooperazione italiana

Nella seduta del Comitato direzionale del 15 marzo 2010, la DGCS ha approvato le “Linee guida e gli indirizzi di programmazione per il triennio 2010-2012”. Il processo di rinnovamento del sistema italiano della Cooperazione allo sviluppo s'inserisce nel quadro costruito dall'intera comunità internazionale – in particolare da Unione europea e OCSE-DAC – in cui si persegue un meccanismo armonico e allineato di politiche di sviluppo che esalti le eccellenze locali, in base a principi di efficacia e di coerenza dell'aiuto. La pianificazione strategica delineata tramite le Linee guida ha informato tutti gli interventi della DGCS nel 2010, riconfermando il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio entro il 2015 – con particolare riferimento a quelli legati al settore della salute e alla lotta alla povertà – come la principale tra le priorità dell'Italia nella cooperazione allo sviluppo.

Le Linee guida costituiscono un quadro programmatico per tutti gli attori nazionali che operano nel campo della cooperazione, chiamati a sviluppare sinergie e logiche d'azione sistemiche. Attraverso le Linee guida si vuole offrire uno schema metodologico e concettuale omogeneo: l'obiettivo è rendere operativo il concetto di prevedibilità dell'aiuto individuando in modo puntuale e specifico le aree di intervento settoriale e geografico e i relativi canali di finanziamento, ispirandosi a un concetto di aiuto onnicomprensivo.

Nel 2010, nonostante la crisi economica ed energetica globale e la conseguente riduzione dei finanziamenti destinati all'aiuto allo sviluppo, l'Italia ha confermato la propria adesione agli impegni sanciti dai MDGs, pur sottolineando responsabilmente – anche in sede europea e internazionale – la necessità di prevedere una maggior gradualità nel loro raggiungimento. Le Linee guida 2010-2012 hanno segnato una continuità con un processo di armonizzazione e sistematizzazione degli interventi iniziato nel 2009: i principi della programmazione strategica, le macroaree d'intervento e i paesi prioritari sono gli stessi indicati nelle linee guida per il triennio 2009-2010. Le novità hanno riguardato: alcune indicazioni emerse dalla *Peer Review* OCSE-DAC cui l'Italia è stata sottoposta nel 2009; il riconoscimento di un ruolo strategico alla cooperazione decentrata nello scenario della Cooperazione; una maggior attenzione agli aspetti della “comunicabilità”. Le Linee guida sottolineano che la Cooperazione italiana seguirà con rinnovata attenzione la comunicazione sulle proprie strategie e attività, in uno spirito di mobilitazione della società civile e dell'opinione pubblica sui temi dello sviluppo, fortemente raccomandato anche in sede internazionale.

Alla luce di una contrazione delle risorse umane e materiali determinata da tagli e riorganizzazione degli uffici, acquista sempre più importanza l'efficacia dell'aiuto nel rispetto degli accordi internazionali di Roma, Parigi

e Accra che spingono a preferire l'aiuto a programma rispetto all'intervento a progetto e a privilegiare settori tematici e aree geografiche caratterizzate da uno specifico valore aggiunto.

La Cooperazione italiana riconosce inoltre alcune aree tematiche trasversali quali, in via prioritaria, l'*empowerment* femminile e dei gruppi maggiormente vulnerabili (minori, diversamente abili); il miglioramento della condizione delle donne, e il consolidarsi di contesti che permettano loro di proporsi come attori economici e politici costituiscono un elemento fondamentale per il miglioramento delle condizioni di vita di tutta la comunità.

Nella scelta delle aree tematiche e geografiche prioritarie, la DGCS ha tenuto in debita considerazione le linee d'indirizzo emerse nel Vertice G8 de L'Aquila in cui i paesi membri hanno ribadito l'impegno verso il raggiungimento dei MDGs e hanno individuato alcuni settori di speciale rilevanza quali agricoltura e sicurezza alimentare, acqua e ambiente, salute e istruzione. Anche nel 2010 la Cooperazione italiana ha confermato la propria adesione alla messa a punto e al rafforzamento di strumenti finanziari innovativi, in particolare nel settore sanitario, dove già esercita un ruolo di primo piano sostenendo l'*International Finance Facility for Immunization (IFFIm)*, il Fondo globale per la lotta all'AIDS, alla malaria e alla tubercolosi e l'iniziativa pilota AMC per il vaccino contro lo pneumococco. Ha rivestito inoltre particolare importanza l'impegno profuso in ambito internazionale per facilitare le rimesse degli emigranti e il loro utilizzo per lo sviluppo, oltre alla partecipazione attiva al *Leading Group on Solidarity Levies*.

PRINCIPI GUIDA DELLA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA DGCS 2010-2012

- Approccio più equilibrato verso il canale bilaterale.
- Concentrazione geografica in base a criteri di priorità.
- Linee-guida sul canale multilaterale.
- Implementazione dei principi di efficacia degli aiuti.
- Maggiore prevedibilità nell'allocazione delle risorse.
- Nuova visione organizzativa basata su un approccio *result oriented*.

MACROAREE DI INTERVENTO

I settori tematici indicati come prioritari sono:

1. Agricoltura e sicurezza alimentare.
2. Ambiente, territorio e gestione delle risorse naturali, con particolare riferimento all'acqua.
3. Salute.
4. Istruzione.
5. *Governance* e società civile, inclusa la promozione dell'*e-government* e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) come strumento di lotta alla povertà.
6. Sostegno alle micro, piccole e medie imprese.

Per quanto concerne la distribuzione geografica, gli interventi della Cooperazione – in linea con il quadro di priorità delineato in ambito G8 fin dal Vertice di Gleangeles del 2005 – si concentrano principalmente in Africa, in particolare nella regione sub-sahariana.

Come esplicitato dalle Linee guida 2010-2012 “l'articolazione delle priorità geografiche della Cooperazione italiana per il prossimo triennio sarà armonizzata in fase di realizzazione, al fine di massimizzare tutte le possibili sinergie, con la presenza delle organizzazioni non governative nei singoli paesi, con le iniziative di emergenza che si dovesse rendere necessario effettuare e con le attività formative in Italia a beneficio di cittadini dei Pvs”.

Per il triennio considerato, speciale attenzione continua a essere prestata dalla DGCS alle aree di crisi e agli Stati fragili e post-conflitto: qui l'attività della Cooperazione italiana si inserisce nell'ambito dell'impegno complessivo del nostro Paese per la pace, la stabilizzazione e il ripristino di condizioni socio-economiche idonee allo sviluppo. Non vengono, altresì, tralasciate quelle aree nelle quali la nostra presenza ha radici profonde, e che sono di primaria importanza economica e politica per l'Italia, quali America Latina, Medio Oriente e Balcani. È possibile schematizzare come segue le priorità geografiche degli interventi italiani di cooperazione.

	Paesi priorità 1	Paesi priorità 2
Africa sub-sahariana 50% delle risorse finanziarie	Niger Senegal Sudan Etiopia Somalia Mozambico	Burkina Faso Ghana Sierra Leone Guinea Bissau Kenya
Balcani, Mediterraneo e Medio Oriente 25% delle risorse finanziarie	Kosovo FYROM Bosnia-Erzegovina Egitto Tunisia Territori Palestinesi Libano Iraq	Albania Serbia Marocco Mauritania Yemen Siria
America Latina e Caraibi 15% delle risorse finanziarie	Ecuador Perù Bolivia El Salvador Guatemala	Haiti
Asia e Oceania 10% delle risorse finanziarie	Afghanistan Pakistan	Viet Nam Myanmar

(...)

1.7 L'aiuto pubblico allo sviluppo italiano

Nel 2010 l'ammontare dell'aiuto pubblico allo sviluppo è stato di 2.264,97 milioni di euro (2.999,96 milioni di dollari), per un rapporto Aps/Rnl dello 0,15%. Per il calcolo dell'Aps italiano rilevano, per gli obblighi di notifica all'OCSE-DAC, oltre alle erogazioni di cassa della DGCS derivanti dagli stanziamenti della Legge finanziaria e di bilancio, anche le erogazioni delle altre Direzioni generali del Ministero degli Affari esteri, quelle del Ministero dell'Economia e delle finanze (crediti d'aiuto, cancellazione del debito, contributi multilaterali) e di altri ministeri (Ambiente, Politiche agricole, Difesa, Presidenza del Consiglio) anch'esse derivanti dalla Legge finanziaria e di bilancio. Concorrono altresì al calcolo dell'Aps italiano anche le erogazioni degli enti locali (Regioni, Province, Comuni), delle Università pubbliche e di enti e istituti pubblici (ad esempio la Croce Rossa Italiana). Le fonti di copertura relative a questi enti derivano dai rispettivi bilanci. La DGCS, analogamente agli altri paesi donatori membri del DAC, effettua la ricognizione dell'Aps in termini di fondi erogati.

RIPARTIZIONE DELL'APS ITALIANO

Anno 2010, aiuto bilaterale e multilaterale

	Milioni di euro	Milioni di dollari
DGCS	415,50	550,33
MEF	1.695,53	2.245,73
Ministeri (compreso resto del MAE)	47,04	62,30
Regioni, Province e Comuni	17,80	23,58
Altri enti pubblici e università	89,10	118,01
Totale	2.264,97	2.999,96

TREND DELL'APS ITALIANO

Anni 2004-2010, valori espressi in milioni di dollari

	APS NETTO	RNL	%
2004	2.461	1.669.300	0,15
2005	5.090	1.755.663	0,29
2006	3.641	1.846.854	0,20
2007	3.970	2.090.866	0,19
2008	4.860	2.232.998	0,22
2009	3.297	2.081.292	0,16
2010	2.996	2.023.915	0,15

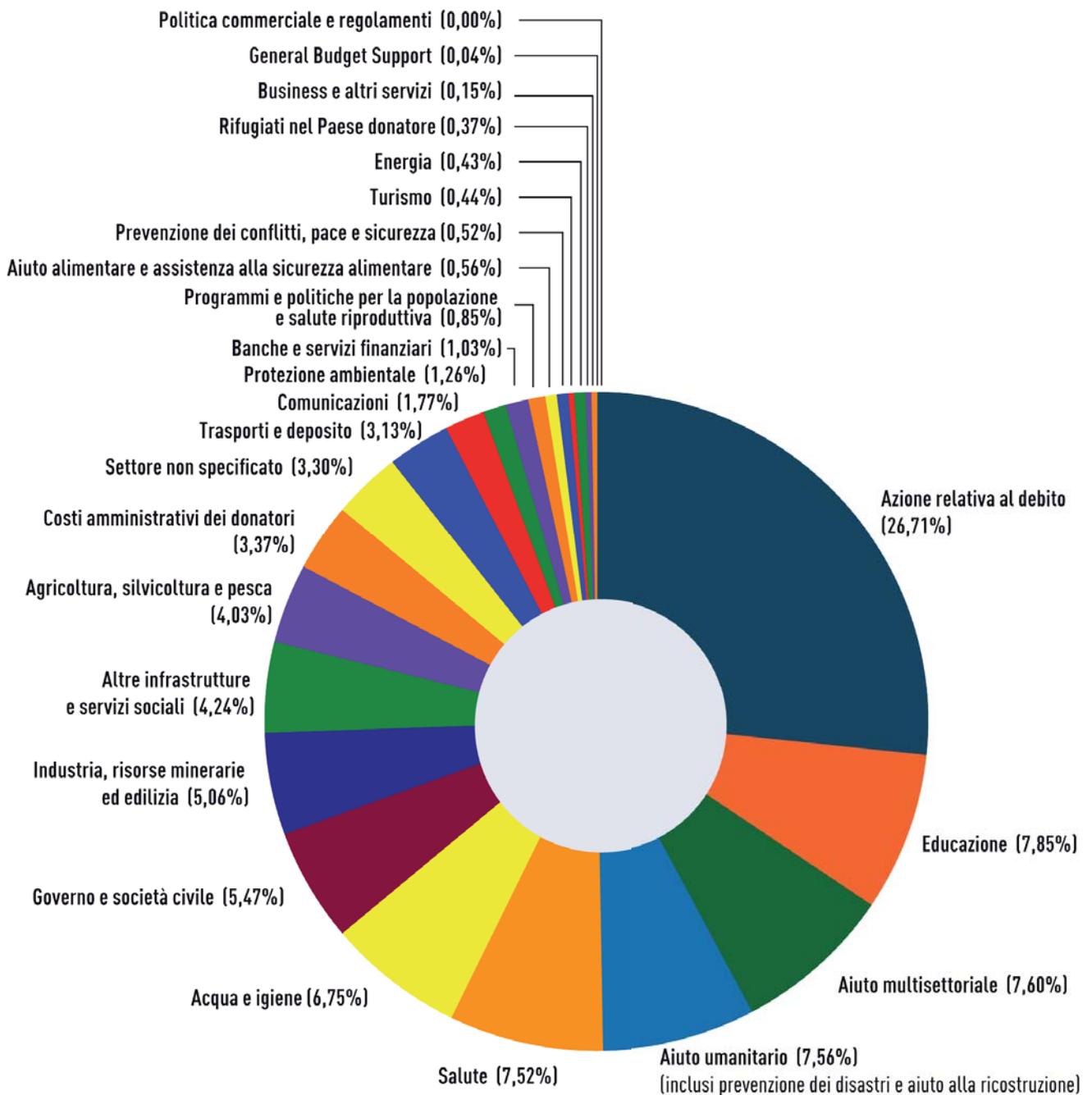
L'APS DEI PAESI OCSE-DAC NEL 2010

Rapporto preliminare (marzo 2011)* ordinato in base al valore percentuale APS/RNL	APS MILIONI DI DOLLARI	APS/ RNL %
Norvegia	4.582	1,10
Lussemburgo	399	1,09
Svezia	4.527	0,97
Danimarca	2.867	0,90
Olanda	6.351	0,81
Belgio	3.000	0,64
Regno Unito	13.763	0,56
Finlandia	1.335	0,55
Irlanda	895	0,53
Francia	12.916	0,50
Spagna	5.917	0,43
Svizzera	2.295	0,41
Germania	12.723	0,38
Canada	5.132	0,33
Australia	3.849	0,32
Austria	1.199	0,32
Portogallo	648	0,29
Nuova Zelanda	353	0,26
Stati Uniti	30.154	0,21
Giappone	11.045	0,20
Grecia	500	0,17
Italia	3.111	0,15
Corea	1.168	0,12

* I dati definitivi 2010 saranno resi noti dall'OCSE solo a fine 2011.

Per l'Italia il dato definitivo è pari a 2.999,96 milioni di dollari; il rapporto Aps/Rnl è 0,15%

AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO 2010 - SETTORI DI INTERVENTO



	% SU TOTALE EROGAZIONI	TOTALE EROGAZIONI in milioni di euro
Azione relativa al debito	26,72	249,85
Educazione	7,85	73,39
Aiuto multisettoriale	7,60	71,04
Aiuto umanitario (inclusi prevenzione dei disastri e aiuto alla ricostruzione)	7,56	70,65
Salute	7,52	70,32
Acqua e igiene	6,75	63,08
Governo e società civile	5,47	51,15
Industria, risorse minerarie ed edilizia	5,06	47,28
Altre infrastrutture e servizi sociali	4,24	39,67
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4,03	37,72
Costi amministrativi dei donatori	3,37	31,54
Settore non specificato	3,30	30,85
Trasporti e deposito	3,13	29,25
Comunicazioni	1,77	16,55
Protezione ambientale	1,26	11,82
Banche e servizi finanziari	1,03	9,61
Programmi e politiche per la popolazione e salute riproduttiva	0,85	7,91
Aiuto alimentare e assistenza alla sicurezza alimentare	0,56	5,22
Prevenzione dei conflitti, pace e sicurezza	0,52	4,87
Turismo	0,44	4,09
Energia	0,43	4,03
Rifugiati nel Paese donatore	0,37	3,46
Business e altri servizi	0,15	1,36
General Budget Support	0,04	0,39
Politica commerciale e regolamenti	0,00	0,02
Totale	100,00	935,12

La Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo

Nel 2010 sono stati assegnati complessivamente alla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo **487.509.178 euro**. Tale somma trae origine dagli stanziamenti predisposti a favore della DGCS dalle leggi finanziarie e di bilancio e da leggi speciali intervenute in corso d'anno.

STANZIAMENTI DELLA DGCS ANNO 2010

Legge finanziaria 2010 tab. C Legge 49/87 (al netto delle misure di contenimento della spesa pubblica)	265.921.102
Legge bilancio 2010	59.891.480
Somma di cui all'art. 15 della Legge 49/87 (Residui di stanziamento)	86.696.596
Legge 30/2010 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° gennaio 2010, n. 1, recante disposizioni urgenti per la proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia e disposizioni urgenti per l'attivazione del Servizio europeo per l'azione esterna e per l'Amministrazione della Difesa"	46.000.000
Legge 126/2010 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 2010, n. 102, recante proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace, di stabilizzazione e delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia"	29.000.000
TOTALE	487.509.178

Delibere, impegni ed erogazioni 2010:

Delibere

Nel 2010 il Comitato direzionale ha approvato iniziative a dono e a credito d'aiuto per un ammontare pari a euro **342.560.721,411515*** così ripartiti:

- doni	euro	258.321.337,65
- crediti d'aiuto	euro	84.239.383,76
- imprese miste	euro	0,00

Per quanto di sua competenza (progetti di importo inferiore a 1 milione di euro), il Direttore Generale ha approvato 348 delibere, per un totale pari a euro 86.772.294,731.*

Impegni

Il volume complessivo degli impegni assunti dalla DGCS a valere sullo stanziamento 2010 è stato pari a **408,4 milioni di euro**, così ripartiti:

- funzionamento (personale, acquisto beni e servizi)	milioni di euro	22,6
- interventi (canale bilaterale, multilaterale e contributi obbligatori OOII)	milioni di euro	385,8

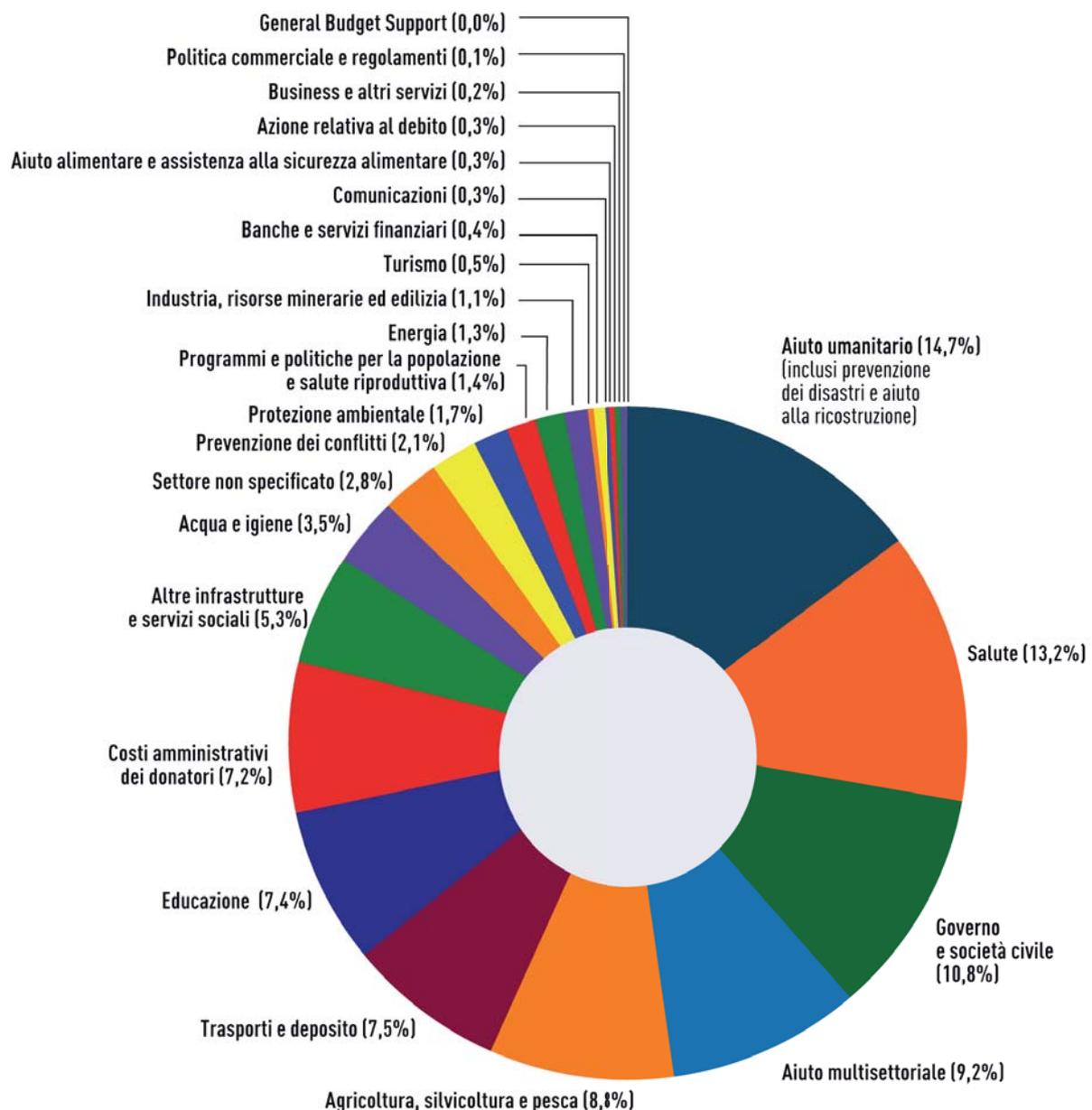
* L'importo indicato comprende anche impegni pluriennali, a valere su annualità successive al 2010.

Erogazioni

I pagamenti effettuati dalla DGCS nel 2010 sono stati pari a **426,2 milioni di euro**, così ripartiti:

- funzionamento (personale, acquisto beni e servizi)	milioni di euro	31,0
- interventi (canale bilaterale, multilaterale e contributi obbligatori OOII)	milioni di euro	395,1

PRINCIPALI SETTORI DI INTERVENTO DELLA DGCS
ANNO 2010, IMPEGNI IN MILIONI DI EURO



PRINCIPALI SETTORI DI INTERVENTO DELLA DGCS
IMPEGNI (MILIONI DI EURO)

Aiuto umanitario (inclusi prevenzione dei disastri e aiuto alla ricostruzione)	52,84
Salute	47,25
Governo e società civile	38,63
Aiuto multisetoriale	33,04
Agricoltura, silvicoltura e pesca	31,69
Trasporti e deposito	26,86
Educazione	26,64
Costi amministrativi dei donatori	25,87
Altre infrastrutture e servizi sociali	19,17
Acqua e igiene	12,44
Settore non specificato	10,01
Prevenzione dei conflitti	7,42
Protezione ambientale	6,18
Programmi e politiche per la popolazione e salute riproduttiva	5,19
Energia	4,74
Industria, risorse minerarie ed edilizia	3,94
Turismo	1,62
Banche e servizi finanziari	1,38
Comunicazioni	1,06
Aiuto alimentare e assistenza alla sicurezza alimentare	1,05
Azione relativa al debito	0,97
Business e altri servizi	0,71
Politica commerciale e regolamenti	0,32
General Budget Support	0,03
TOTALE	359,07

PAESI DI INTERVENTO DELLA DGCS. ANNO 2010

IMPEGNI ED EROGAZIONI PER PAESE SUL CANALE BILATERALE (DONI, MILIONI DI EURO)

AFRICA SUB-SAHARIANA					
	IMPEGNI	EROGAZIONI		IMPEGNI	EROGAZIONI
Angola	0,62	0,80	Niger	1,22	1,65
Benin	0,33	0,86	Nigeria	0,04	0,49
Burkina Faso	0,38	0,98	Repubblica Centrafricana	0,00	0,00
Burundi	3,92	3,82	Repubblica Democratica del Congo (Ex Zaire)	3,51	3,65
Camerun	0,82	1,23	Ruanda	0,03	0,41
Capo Verde	0,00	0,00	Sao Tomè e Principe	0,00	0,00
Ciad	0,35	0,25	Senegal	4,81	4,36
Costa d'Avorio	0,86	0,80	Seychelles	0,00	0,25
Eritrea	0,69	0,14	Sierra Leone	0,05	0,15
Etiopia	15,68	9,95	Somalia	11,83	10,41
Gabon	0,00	0,00	Sudafrica	2,78	2,13
Gambia	0,00	0,00	Sudan	10,43	8,70
Ghana	0,45	0,50	Swaziland	0,01	0,26
Gibuti	3,13	0,12	Tanzania	3,42	2,59
Guinea	0,00	0,00	Uganda	8,54	6,35
Guinea Bissau	0,00	0,03	Zambia	0,12	0,18
Kenya	4,92	7,89	Zimbabwe	0,43	1,01
Liberia	1,09	0,76	TOTALE PAESI AFRICA SUB-SAHARIANA	105,31	98,02
Madagascar	0,05	0,67	Africa in generale	1,26	1,41
Malawi	0,60	1,41	Sadcc	0,00	0,00
Mali	1,48	1,43	Sahel	0,50	0,77
Mozambico	22,19	23,79	TOTALE DI AREA	107,07	100,20
Namibia	0,52	0,01			

AMERICA LATINA		
	IMPEGNI	EROGAZIONI
Argentina	3,57	4,73
Bolivia	3,45	3,26
Brasile	6,46	3,66
Cile	0,06	0,18
Colombia	0,73	0,82
Costa Rica	0,00	0,00
Cuba	0,01	0,00
Ecuador	0,32	0,75
El Salvador	0,38	0,34
Giamaica	0,00	0,00
Guatemala	4,61	3,78
Guyana	0,00	0,00
Haiti	0,25	0,32
Honduras	1,62	0,40
Messico	0,02	0,19
Nicaragua	0,59	0,38
Panama	0,00	0,00
Paraguay	0,00	0,02
Perù	3,20	1,97
Repubblica Dominicana	1,22	0,86
Uruguay	0,32	0,25
Venezuela	0,01	0,01
TOTALE PAESI AMERICA LATINA	26,83	21,93
America Latina in generale	2,61	1,71
TOTALE DI AREA	29,44	23,63

BMVO	IMPEGNI	EROGAZIONI
Algeria	0,00	0,65
Egitto	3,79	4,76
Giordania	1,32	0,70
Iran	0,00	0,00
Iraq	9,32	8,24
Libano	19,69	16,29
Libia	0,28	0,39
Marocco	3,45	2,66
Mauritania	1,60	1,51
Siria	2,64	2,89
Territori Palestinesi	21,60	21,36
Tunisia	7,22	2,30
Yemen	0,82	0,91
TOTALE PAESI BMVO	71,74	62,66
BMVO in generale	1,08	1,00
TOTALE DI AREA	72,82	63,66
EUROPA		
EUROPA	IMPEGNI	EROGAZIONI
Albania	6,63	6,94
Armenia	0,76	0,01
Bosnia-Erzegovina	4,18	3,34
Croazia	0,00	0,18
Georgia	0,02	0,03
Kosovo	3,19	1,04
Macedonia	1,44	1,41
Moldova	0,01	0,12
Montenegro	0,30	0,33
Romania	0,02	0,21
Serbia	1,47	1,03
Serbia-Montenegro	0,02	0,44
Jugoslavia (Stati ex)	0,47	0,62
TOTALE PAESI EUROPA	18,51	15,70
Europa in generale	3,25	0,06
TOTALE DI AREA	21,76	15,76

ASIA	IMPEGNI	EROGAZIONI
Afghanistan	62,03	41,79
Bangladesh	0,04	0,03
Cambogia	0,29	0,23
Cina	2,49	4,97
Corea del Nord	0,09	0,09
Filippine	0,02	0,04
India	0,53	0,40
Indonesia	0,03	0,03
Laos (Repubblica Democratica Popolare)	0,53	0,01
Mongolia	0,06	0,06
Myanmar	0,01	0,08
Nepal	0,17	0,18
Pakistan	9,52	8,72
Sri Lanka	0,57	0,36
Tagikistan	0,24	0,01
Thailandia	0,28	0,31
Viet Nam	2,05	3,67
TOTALE PAESI ASIA	78,96	60,96
Asia in generale	0,01	0,51
TOTALE DI AREA	78,97	61,47

PAESI NON SPECIFICATI	IMPEGNI	EROGAZIONI
	75,70	79,98
TOTALE GENERALE PAESI		
	385,76	344,71

RIPARTIZIONE DEGLI IMPEGNI PER AREA GEOGRAFICA. Anni 2008-2010, euro

	2008			2009			2010		
	Doni	Crediti	Totale	Doni	Crediti	Totale	Doni	Crediti	Totale
Totale ripartibile	684.386.287	273.609.951	957.996.238	488.031.137	-19.992	488.011.145	389.757.287	-88.432.291	301.324.996
di cui:									
Paesi non specificati	151.512.010	-	151.512.010	163.394.443	-	163.394.443	79.704.122	-	79.704.122
Africa	180.619.505	40.000.000	220.619.505	115.871.438	18.369.336	134.240.774	107.069.917	-3.932.425	103.137.491
America Latina	61.203.859	5.000.000	66.203.859	44.088.399	-16.341.060	27.747.339	29.439.631	-35.915.072	-6.475.441
BMVO	139.282.204	157.963.030	297.245.234	67.275.177	25.585.747	92.860.924	72.819.489	-3.509.940	69.309.549
Europa	35.418.893	30.000.000	65.418.893	24.702.052	11.122.355,86	35.824.408	21.758.929	28.045.202	49.804.131
Asia	116.349.816	40.646.921	156.996.737	72.699.628	-38.756.370	33.943.258	78.965.200	-73.120.056	5.845.144

RIPARTIZIONE DEGLI IMPEGNI PER AREA GEOGRAFICA. Anni 2008-2010, euro

	2008			2009			2010		
	Doni	Crediti	Totale	Doni	Crediti	Totale	Doni	Crediti	Totale
Totale ripartibile	595.513.218	107.327.212	702.840.430	430.658.079	-19.992	430.638.087	344.706.558	-88.432.291	256.274.268
di cui:									
Paesi non specificati	149.754.990	-	149.754.990	153.880.543	-	153.880.543	79.976.000	-	79.976.000
Africa	132.250.825	37.556.525	169.807.350	101.945.578	18.369.336	120.314.914	100.200.630	-3.932.425	96.268.205
America Latina	54.853.838	2.314.655	57.168.493	34.667.679	-16.341.060	18.326.619	23.633.784	-35.915.072	-12.281.288
BMVO	133.422.140	32.709.236	166.131.376	61.970.984	25.585.747	87.556.730	63.663.326	-3.509.940	60.153.386
Europa	26.608.247	25.228.549	51.836.796	17.909.670	11.122.356	29.032.026	15.760.069	28.045.202	43.805.272
Asia	98.623.178	9.518.246	108.141.424	60.283.624	-38.756.370	21.527.254	61.472.750	-73.120.056	-11.647.306

I crediti d'aiuto sono deliberati dal Comitato direzionale per la Cooperazione allo Sviluppo, ma impegnati ed erogati dal Ministero dell'Economia e delle finanze. Gli importi esposti in tabella comprendono i rientri di capitale.

1.8 La Peer Review 2009: la risposta italiana

Il 2010 è stato un anno molto importante per la Cooperazione italiana. Il nostro Paese infatti ha dovuto affrontare un processo di rinnovamento delle modalità e delle procedure che orientano l'attività di aiuto e cooperazione per applicare le indicazioni emerse dall'esame-Paese quadriennale (*Peer Review*) cui l'OCSE-DAC ha sottoposto l'Italia nel 2009 dopo una precedente *Peer Review* fatta nel 2004.

La *Peer Review* è un momento di verifica dell'intero sistema Paese, finalizzato a valutare le attività e il coordinamento delle amministrazioni pubbliche (centrali e locali) competenti in materia di cooperazione allo sviluppo; queste vengono analizzate da un team di osservatori composto da esperti appartenenti ad altri due stati membri dell'OCSE-DAC. Si tratta quindi di una "verifica fra pari", che deve sottolineare e diffondere le *best practices* o segnalare elementi di debolezza del sistema Paese in esame. Nel 2009 il team di esaminatori è stato composto, oltre che da funzionari del Segretariato DAC (*Peer Review Unit*), da rappresentanti della Cooperazione francese e greca. Due gli obiettivi principali che l'OCSE-DAC persegue attraverso l'analisi dei sistemi pubblici di cooperazione allo sviluppo. Il primo consiste nella cosiddetta "peer pressure", ovvero lo stimolo della comunità dei donatori (membri del DAC) per far sì che il Paese esaminato possa migliorare la gestione complessiva dell'aiuto allo sviluppo. Il secondo obiettivo, definito "peer learning", consiste nell'incoraggiare il Paese esaminato a una riflessione comune nell'ambito della comunità dei donatori, finalizzata allo scambio di esperienze. Le dimensioni oggetto di indagine sono state molteplici: la *Peer Review* ha riguardato non solo le strategie di sviluppo definite dal nostro Paese negli ultimi anni, ma anche il quadro istituzionale; il volume e la distribuzione degli aiuti; la coerenza delle politiche per lo sviluppo; la gestione degli aiuti; nonché l'attuazione dei principi della Dichiarazione di Parigi e dell'Agenda di Accra in materia di efficacia. Per la prima volta è stato incluso nella *Peer Review* anche l'esame delle iniziative di aiuto umanitario – mediante monitoraggio sul terreno – e sono state analizzate due tematiche settoriali, decise dal DAC per tutte le *Peer Reviews* del biennio 2009-2010. Nel caso italiano i due temi scelti sono stati agricoltura e *capacity development*. La preparazione alla *Peer Review* si è svolta a cura della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo: quest'ultima ha tenuto conto delle principali raccomandazioni mosse dall'OCSE-DAC a seguito dell'esame del 2004, e ha costituito un apposito gruppo di lavoro: il Gruppo Efficacia e *Peer Review*.

OCSE-DAC

Il Comitato per l'aiuto allo sviluppo (DAC), costituito all'interno dell'OCSE, rappresenta uno dei forum principali in cui si discute di cooperazione allo sviluppo. Il Comitato lavora per armonizzare le politiche di cooperazione, la raccolta e la diffusione di dati, la produzione di linee guida e raccomandazioni per i donatori.

PRINCIPALI RACCOMANDAZIONI FATTE DALL'OCSE-DAC NEL 2004

- elaborare una politica globale e una strategia operativa per il raggiungimento dei MDGs;
- gestire gli aiuti sulla base degli impegni assunti in campo internazionale (0,51% del Pil per il 2010, 0,7% per il 2015);
- definire strategie d'intervento chiare, integrate e coerenti (tempi, settori, aree geografiche, tipologia d'aiuto);
- sostenere il principio della coerenza delle politiche per lo sviluppo;
- semplificare le procedure amministrative;
- potenziare le risorse umane e rafforzare il ruolo degli uffici locali e territoriali;
- sviluppare sistemi di monitoraggio e valutazione, e agevolare la pubblicità e la comunicazione dei dati e dei risultati.

Le tappe principali della *Peer Review* 2009 possono essere sintetizzate in cinque punti:

- 1 aprile 2009: consegna da parte italiana del Memorandum sugli elementi salienti della nostra cooperazione allo sviluppo e sui progressi rispetto all'ultimo esame del 2004;
- 11-15 maggio 2009: visita in Italia degli esaminatori. È stata organizzata, d'intesa con il Segretariato del DAC, una serie di incontri con diversi interlocutori istituzionali (MAE, MEF, Parlamento, altre amministrazioni, Ong, enti locali, rappresentanti del settore privato);

- 29 giugno-3 luglio 2009: visita sul terreno in Libano, uno dei beneficiari di nostri progetti di cooperazione allo sviluppo;
- 24-25 novembre 2009: sessione finale dell'esame Paese della Cooperazione italiana da parte dell'OCSE a Parigi;
- 19 gennaio 2010: lancio del rapporto sull'esame Paese della Cooperazione italiana a Roma.

L'indagine del DAC ha riconosciuto una serie di iniziative meritevoli adottate dall'Italia per rendere più coerenti ed efficaci le attività di cooperazione allo sviluppo, nonostante al 2009 fossero ancora da attuare numerose disposizioni della Peer Review 2004. Tra queste, l'adozione delle Linee guida e del Piano Efficacia e, più in generale, gli sforzi compiuti dall'Italia per adottare una logica d'azione che coinvolga tutti i soggetti che fanno cooperazione. Al tempo stesso sono state evidenziate una serie di criticità riassumibili nelle seguenti raccomandazioni:

LE RACCOMANDAZIONI DELLA PEER REVIEW OCSE-DAC 2009: 19 PUNTI PER ORIENTARE L'ATTIVITA' DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

“Overall framework for development co-operation”

1. approvare una nuova legislazione per la cooperazione allo sviluppo;
2. mettere a punto una visione d'insieme della cooperazione;
3. sviluppare criteri chiari per le priorità geografiche (*Priority 1 country e Priority 2 country*);
4. implementare strategie per rafforzare la consapevolezza pubblica sullo sviluppo;
5. la coerenza delle politiche pubbliche come obiettivo fondamentale.

“Aid volume, channels and allocations”

6. adottare una programmazione credibile per gli impegni finanziari internazionali assunti in passato;
7. sviluppare una migliore *joint strategy* tra MAE e MEF nel campo degli aiuti multilaterali;
8. impegnarsi nel devolvere il 50% dell'aiuto bilaterale per l'Africa sub-sahariana.

“Organisation and management”

9. redigere e pubblicare programmi-paese pluriennali per i paesi prioritari;
10. attrarre e acquisire nuove risorse umane e specialisti del settore;
11. creare una nuova unità di valutazione, che sviluppi approcci e tecniche innovative.

“Practices for better impact”

12. continuare a diffondere l'*Aid Effectiveness Action Plan*;
13. garantire alla DGCS le risorse umane e finanziarie necessarie per implementare questo *Action Plan*;
14. slegare gli aiuti futuri, e fornire maggiori relazioni al DAC sugli aiuti legati;
15. sviluppare e attuare una strategia per il “capacity development”;
16. preparare linee guida strategiche per l'agricoltura entro febbraio 2010.

“Humanitarian action”

17. tradurre gli impegni assunti in questo campo in un Piano nazionale d'attuazione;
18. mirare a rendere più chiare le procedure di distribuzione di fondi del Dipartimento della protezione civile;
19. aumentare il volume e la prevedibilità degli aiuti destinati a questo settore.

La risposta dell'Italia alle raccomandazioni del DAC

Nel 2010 l'Italia ha attuato una serie di modifiche, anche se una riforma organica e sistemica richiede necessariamente più tempo. Le principali azioni adottate in risposta alla *Peer Review* possono essere così riassunte:

1. l'Italia ha accorpato le due categorie di paesi prioritari in un'unica categoria, semplificando l'aspetto della priorità geografica;
2. le Linee guida 2011-2013 prevedono la realizzazione di "programmi-paese pluriennali" per tutti i paesi prioritari, adottando il modello di programmazione "STREAM";
3. il Tavolo interistituzionale si è impegnato a realizzare un quadro strategico che orienti tutta l'attività di cooperazione italiana allo sviluppo, chiamato "visione strategica del Sistema Italia di cooperazione allo sviluppo";
4. in merito a una maggior coerenza delle politiche per lo sviluppo, il MAE ha disposto provvedimenti che migliorino la comunicazione interministeriale e un potenziamento del portale della DGCS;
5. la DGCS ha approvato un "Secondo Piano nazionale dell'efficacia dell'aiuto" per portare a compimento le azioni rimaste pendenti con il primo Piano per l'efficacia;
6. per una maggior trasparenza e pubblicità delle informazioni e della documentazione, e una miglior valutazione dell'attività di cooperazione, è stato istituito un nuovo Ufficio (IX) della DGCS dedicato alla "valutazione e visibilità delle iniziative".

1.9 L'attività di emergenza

La Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo si avvale di una specifica unità operativa, l'Ufficio Emergenza che, attivato dal Ministro e dalla rete diplomatica su richiesta delle comunità colpite o a seguito di un appello internazionale, offre una risposta rapida alle necessità che si presentano a seguito di calamità naturali o crisi umanitarie attribuibili all'uomo.

Gli interventi di emergenza mirano a dare soccorso alle popolazioni bisognose nelle fasi iniziali dell'emergenza e di riabilitazione, con interventi realizzati nel rispetto dei principi di riduzione della vulnerabilità, di prevenzione, neutralità, non discriminazione etnica, razziale o religiosa e di inclusione delle comunità locali; tanto nella fase di identificazione dei bisogni delle stesse, quanto in quella di realizzazione delle attività.

Le iniziative dell'Ufficio Emergenza sono caratterizzate da una strategia d'azione calibrata sulle esigenze specifiche del Paese beneficiario. Realizzano attività in grado di alleviare bisogni urgenti e drammatici, impostando la preparazione della successiva fase di sviluppo sostenibile.

Nel quadro degli interventi si affrontano problematiche che ostacolano lo sviluppo dei paesi stessi, quali la denutrizione, la carenza igienico-sanitaria, la violazione dei diritti umani e civili, il malessere psicologico, l'assenza di un adeguato approvvigionamento idrico, la mancanza di formazione, istruzione di base, alloggi e infrastrutture. In considerazione del mandato e degli obiettivi che vuole raggiungere, ogni intervento è a titolo gratuito (dono). Le iniziative di emergenza vengono attuate attraverso diverse modalità di esecuzione, a seconda dei diversi canali di finanziamento elencati di seguito.

Finanziamenti a titolo gratuito per l'attivazione di singoli programmi e interventi di emergenza sul canale bilaterale e multilaterale (cap. 2183)

A seguito di calamità naturali o crisi umanitarie attribuibili all'uomo, come conflitti e guerre, e avvalendosi di un'apposita procedura d'urgenza, la DGCS, attraverso l'Ufficio Emergenza, può avviare iniziative e programmi per alleviare le sofferenze delle popolazioni colpite dalle catastrofi.

Gli interventi d'emergenza realizzati sul canale bilaterale e multilaterale vengono finanziati con fondi a valere sul capitolo di bilancio 2183, attingendo agli stanziamenti previsti dalla Legge finanziaria o – nel caso di crisi di particolare gravità in paesi quali Afghanistan, Sudan, Libano, Iraq, Pakistan e Somalia – grazie ai fondi stanziati dal cosiddetto "Decreto missioni internazionali" (nel 2010: Leggi 30/2010 e 126/2010) che autorizzano stanziamenti aggiuntivi a integrazione di quanto previsto dalla normativa.

Le iniziative condotte sul canale bilaterale prevedono la costituzione di fondi ad hoc in loco presso le sedi diplomatiche o consolari italiane all'estero, per finanziare interventi concordati bilateralmente con il Governo beneficiario. Per l'esecuzione di tali programmi, la DGCS - Ufficio Emergenza si avvale di esperti italiani che operano in loco sotto il coordinamento e la supervisione tecnica dell'Unità tecnica centrale (Utc) della DGCS e delle Unità tecniche locali (Utl), ove presenti. Gli Uffici di programma si relazionano con le autorità e la società civile locale, il cui coinvolgimento è fondamentale per favorire sia l'efficacia che la sostenibilità dell'intervento. Inoltre, la Cooperazione si avvale della collaborazione delle organizzazioni non governative idonee (art.1, comma 15-sexies Legge 80/2005), partner fondamentali nella promozione dell'*ownership* democratica dei processi di sviluppo.

Le iniziative sul canale multilaterale vengono anch'esse concordate bilateralmente, ma la loro gestione si attua con un contributo a un'organizzazione internazionale o agenzia specializzata, in base a un documento di progetto approvato dalla DGCS.

LA LEGGE 26 FEBBRAIO 1987, N. 49

La base giuridica delle attività di emergenza risiede innanzitutto nella Legge del 26 febbraio 1987, n. 49 che, unitamente al relativo regolamento di esecuzione, approvato con DPR 12 aprile 1988, n. 177, disciplina la cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo.

Tale Legge, infatti, all'art. 1, comma 4, stabilisce che "rientrano nella cooperazione allo sviluppo gli interventi straordinari destinati a fronteggiare casi di calamità e situazioni di denutrizione e di carenze igienico-sanitarie che minacciano la sopravvivenza di popolazioni" e, all'art. 11, ne definisce le specificità, fornendo anche un elenco delle varie tipologie di interventi di emergenza.

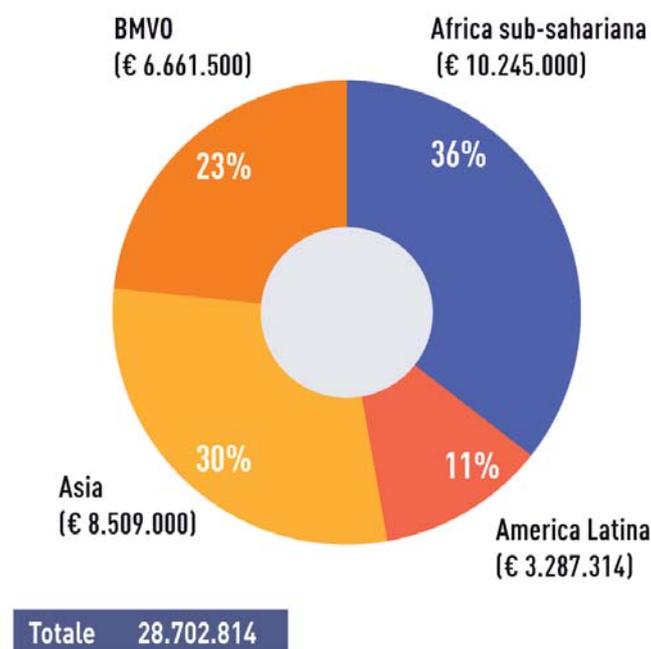
PROCEDURA PER L'ATTIVAZIONE E LA GESTIONE DELLE INIZIATIVE DI EMERGENZA

1. Su domanda delle comunità colpite o a seguito di appello internazionale, il Ministro degli Esteri o un suo delegato, su richiesta del Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo, autorizza con apposita procedura d'urgenza il programma d'emergenza.
2. Successivamente, viene elaborata dall'Unità tecnica centrale una proposta di finanziamento che definisce gli obiettivi, i risultati attesi, le attività principali, le risorse necessarie, la durata e le modalità di esecuzione dell'intervento.
3. Sulla base di tale proposta di finanziamento, viene predisposta la delibera a firma del Direttore generale con la quale vengono allocate le somme per l'esecuzione dell'iniziativa, successivamente impegnate ed erogate con apposito decreto sottoposto all'approvazione dell'Ufficio centrale di bilancio presso il Ministero degli Affari esteri.
4. A seguito dell'avvio del programma, le attività descritte nella proposta di finanziamento devono essere dettagliate in un piano operativo generale e successivamente rendicontate.

Nel 2010 l'impegno sul canale bilaterale e multilaterale è cresciuto rispetto all'anno precedente a 28.702.814,19 euro. Se nel 2009 oltre il 51% dei finanziamenti era destinato a Mediterraneo e Medio Oriente, nel 2010 il 36% è andato ai paesi dell'Africa sub-sahariana, il 30% all'Asia, il 23% al Mediterraneo e Medio Oriente, l'11% all'America Latina.

Ripartizione dei finanziamenti per area geografica

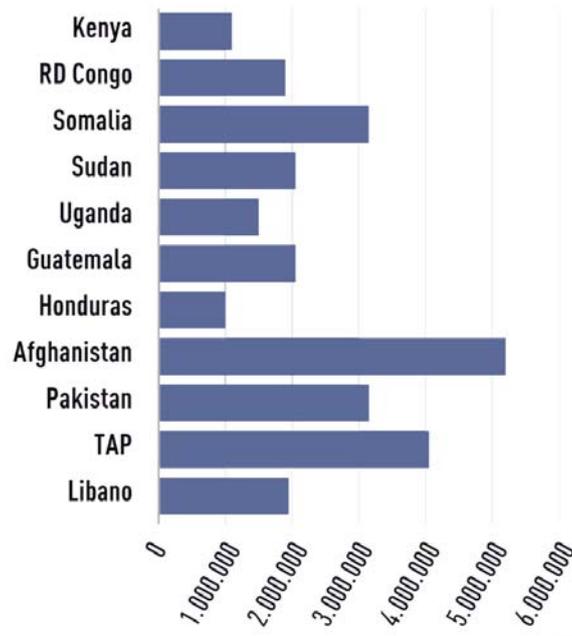
Anno 2010, valori in euro e composizione percentuale



Attraverso le iniziative umanitarie è stato possibile intervenire per ricostruire strutture distrutte o danneggiate nell'ambito delle crisi e fornire materiali e servizi fondamentali per le popolazioni, intervenendo in diversi ambiti: sicurezza alimentare e agricoltura; ambiente (con particolare riferimento all'igiene ambientale e alle risorse idriche); riduzione del rischio di catastrofi; salute e istruzione. Inoltre, in relazione alle tematiche trasversali, le azioni attuate hanno inteso favorire la protezione dei rifugiati e degli sfollati, l'uguaglianza di genere e la tutela dei gruppi vulnerabili (minori e disabili). Ove possibile si è cercato di creare un ponte fra emergenza e sviluppo, prestando una sempre maggiore attenzione alla sostenibilità degli interventi realizzati anche in ambito umanitario. Nuovi interventi umanitari sono stati decisi, infine, nell'area del Mediterraneo e del Medio Oriente: Libano e Territori

dell'Autonomia palestinese; in Asia: Afghanistan e Pakistan; in Africa: Kenya, RD Congo, Somalia, Sudan e Uganda; in America Latina: Guatemala e Honduras. Si sono poi resi necessari finanziamenti per dare continuità agli interventi precedentemente avviati in Burundi, Bolivia, Perù, Nicaragua, Myanmar, Giordania e Siria.

Nuove iniziative di emergenza avviate nel 2010



Contributi volontari e finalizzati alle organizzazioni internazionali, banche e fondi di sviluppo impegnati nella cooperazione con i Paesi in via di sviluppo (cap. 2180)

Tramite questo canale vengono finanziate iniziative di emergenza concordate e realizzate dagli organismi internazionali, sia con contributi stabiliti all'occorrenza, sia attivando fondi destinati a tali organizzazioni. Si tratta di Fondi bilaterali d'emergenza (Fbe) che il nostro Paese gestisce in collaborazione con le agenzie del sistema delle Nazioni Unite e gli organismi facenti parte del movimento internazionale della Croce Rossa.

L'attivazione di un Fondo bilaterale d'emergenza, che viene rifinanziato almeno una volta l'anno, permette alla DGCS di sostenere prontamente gli interventi che l'organismo internazionale attiva quando avviene una crisi o una catastrofe umanitaria, nel quadro degli appelli lanciati dall'ONU e dalla famiglia della Croce Rossa. La gestione di tali interventi viene preventivamente e di volta in volta concordata con l'agenzia in questione, in base a una dettagliata descrizione della specifica iniziativa. Nella realizzazione dell'intervento, inoltre, la DGCS richiede, ove possibile, la collaborazione delle Ong italiane presenti in loco.

Viene infine sempre prestata particolare attenzione alla visibilità degli interventi di emergenza realizzati con contributi italiani, mediante comunicati stampa e comunicazioni ad hoc, indirizzate sia al Paese beneficiario che alla comunità dei donatori.

Nel 2010 sono stati rifinanziati fondi bilaterali d'emergenza con i seguenti organismi internazionali:

- FICROSS: Federazione Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa (IFRC: International Federation of the Red Cross and Red Crescent Society)
- CICR: Comitato Internazionale della Croce Rossa (ICRC: International Committee of Red Cross)
- WFP: World Food Programme (PAM: Programma Alimentare Mondiale)

- FAO: Food and Agriculture Organization (Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura)
- WHO: World Health Organization (OMS: Organizzazione Mondiale della Sanità)
- OCHA: United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (Ufficio per il Coordinamento degli Affari Umanitari delle Nazioni Unite)
- UNICEF: United Nations Children's Fund (Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia)
- UNHCR: United Nations High Commissioner for Refugees (ACNUR: Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati).

IL DEPOSITO DI AIUTI UMANITARI DI BRINDISI

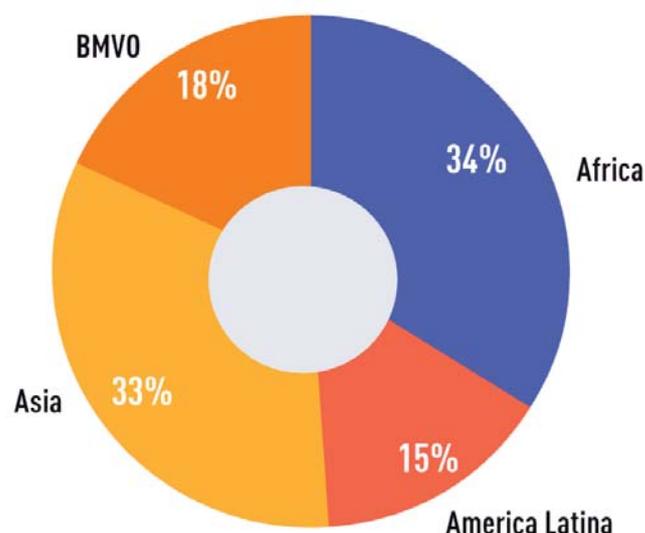
Tra le attività realizzate con organismi internazionali, un rilievo particolare meritano quelle del Deposito di aiuti umanitari di Brindisi – UNHRD (*United Nations Humanitarian Response Depot*), sito nell'area del locale aeroporto militare "Pierozzi", sostenuto finanziariamente, sin dal 1984, dalla DGCS. La gestione operativa del Deposito è affidata al *World Food Programme*, leader nel settore degli aiuti alimentari, della logistica e delle telecomunicazioni.

Il centro di spedizioni ONU di Brindisi, con la sua duplice funzione di base logistica e di deposito, è un'importante base operativa per le azioni umanitarie nel mondo, delle quali la DGCS è promotrice. Il Deposito è stato istituito per la raccolta, trasformazione, conservazione e il successivo invio a destinazione di beni per aiuti umanitari, approvvigionati da agenzie internazionali, da impiegare per assistere popolazioni colpite da calamità naturali e/o emergenze complesse.

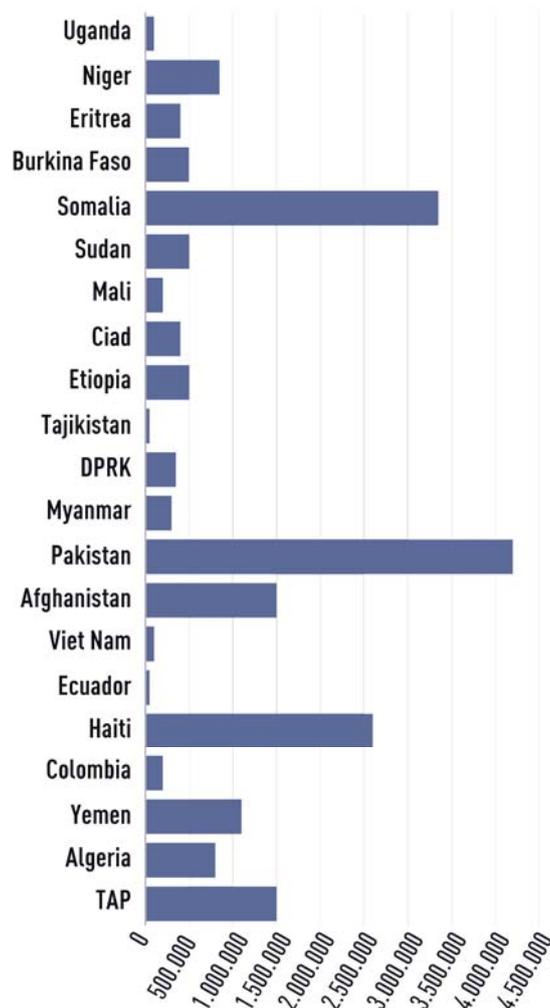
La struttura deve garantire un soccorso rapido ed efficace alle popolazioni in difficoltà. Gli aiuti alimentari, i farmaci e gli altri beni umanitari sono già stoccati nel deposito (cosiddetti Kit e moduli frazionabili) e sono pronti a essere trasportati in caso di necessità, grazie anche alla collaborazione di altri partner ONU.

La nostra Cooperazione, grazie al Deposito, è in grado di creare rapidamente nei paesi colpiti dalle calamità vere e proprie basi operative, idonee a ricevere e distribuire tempestivamente gli aiuti e di valutare i danni e le necessità più immediate della popolazione.

Contributi sul canale multilaterale erogati per area geografica
Anno 2010, composizione percentuale



Iniziative multilaterali di emergenza nel 2010



Nel 2010 il valore complessivo degli interventi umanitari eseguiti attraverso gli organismi internazionali e il Deposito di Brindisi è stato pari a 22.983.210,02 euro.

Il 34% dei contributi sul canale multilaterale è stato erogato per il supporto di iniziative destinate all'Africa; il 33% ai paesi dell'Asia; il 18% ai paesi del Mediterraneo e Medio Oriente; il 15% all'America Latina. Tra i paesi che hanno maggiormente beneficiato dei contributi multilaterali vi sono aree che evidenziano continui bisogni umanitari in quanto teatro di crisi complesse, come nei casi di Afghanistan, Somalia e Territori Palestinesi.

Si è inoltre rivolta particolare attenzione anche ad altri paesi colpiti da disastri naturali di vasta entità come Haiti, Pakistan e Niger, o che hanno registrato l'acuirsi di situazioni di emergenza come lo Yemen.

Fondo per lo sminamento umanitario (cap. 2210)

Con la Legge n. 58 del 7 marzo 2001 è stato istituito il Fondo per interventi di sminamento umanitario, assistenza alle vittime e sensibilizzazione delle popolazioni civili.

I fondi deliberati nel 2010 hanno consentito di finanziare la costituzione di fondi in loco presso le Ambasciate italiane di Kabul, Sarajevo e Maputo per interventi di sminamento, educazione al rischio di mine e di tutela dei gruppi vulnerabili, del valore complessivo di 820.000 euro. Inoltre, si è potuto continuare a sostenere l'attività

degli organismi internazionali impegnati nell'azione contro le mine, quali OSA (Organizzazione Stati Americani), UNDP, UNICEF e UNMAS per interventi in Perù, Colombia, Nicaragua, Angola, Senegal, Sri Lanka e Sud Sudan (valore 870.000 euro). Infine, sono stati erogati contributi per 285.000 euro a favore di UNMAS per attività relative all'universalizzazione del Trattato di Ottawa e di supporto alla Sezione italiana della "Campagna Internazionale per la messa al bando delle mine antipersona", e a favore del GICHD (*Geneve International Center of Humanitarian Demining*) per le adempienze derivanti dall'applicazione del Trattato di Ottawa.

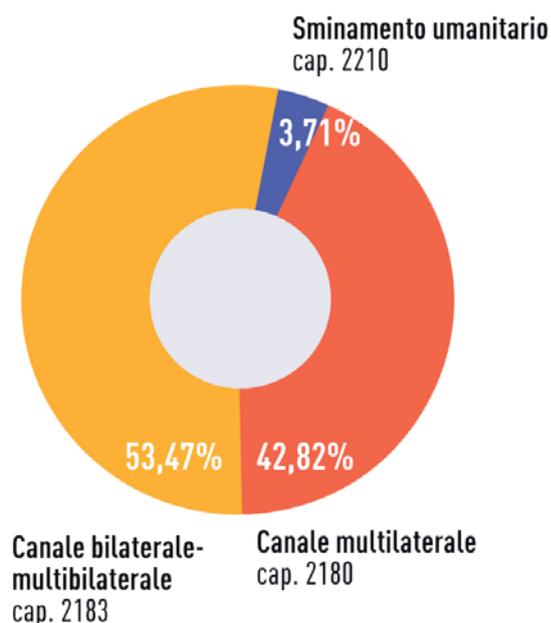
Aiuti alimentari

A causa del mancato finanziamento della Convenzione di Londra sull'aiuto alimentare ai Paesi in via di sviluppo del 13 aprile 1999, la Cooperazione italiana non ha potuto disporre, nel corso del 2010, interventi di aiuto alimentare a favore dei Pvs attraverso l'Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura), azienda incaricata di provvedere alla fornitura a tali paesi della quota di partecipazione italiana secondo le indicazioni del Ministero degli Affari esteri.

Quadro finanziario globale delle iniziative umanitarie 2010 (euro)	
Contributi volontari e finalizzati alle Organizzazioni internazionali e Deposito di Brindisi UNHRD	22.983.210,02
Finanziamenti a titolo gratuito per l'attuazione di singoli programmi e interventi destinati a fronteggiare casi di calamità e situazioni di denutrizione e di carenze igienico sanitarie	28.702.814,19
Fondo per lo sminamento umanitario	1.990.000,00
Aiuti alimentari tramite AGEA (Convenzione di Londra)	-
Totale	53.676.024,21

Ripartizione dei contributi per iniziative umanitarie

Anno 2010, composizione percentuale



1.10 La cooperazione multilaterale

Il canale multilaterale è uno strumento essenziale nel perseguire le linee programmatiche della Cooperazione. Il sostegno finanziario dell'Italia agli organismi internazionali si colloca, infatti, nel contesto degli obiettivi e delle strategie definiti dalla comunità internazionale nell'ambito delle grandi Conferenze mondiali delle Nazioni Unite e dei MDGs fissati dall'Assemblea Generale ONU nel 2000.

Il sistema ONU rappresenta in maniera crescente il luogo privilegiato di elaborazione e di coordinamento delle politiche internazionali per lo sviluppo. Il nuovo scenario globale dell'Aps ha reso peraltro evidente l'importanza dell'azione multilaterale nell'aumento delle economie di scala e nel raggiungimento di un alto livello di specializzazione tecnica. Le Linee guida 2010-2012 riconoscono come settori prioritari per il canale multilaterale la sicurezza alimentare, la salute, l'istruzione, le risorse idriche e il settore umanitario, gli stessi settori cui si era data massima rilevanza nelle Linee guida 2009-2011. Lo strumento multilaterale è stato privilegiato, rispetto all'aiuto sul piano bilaterale nei casi in cui la competenza e la professionalità offerte da un organismo internazionale siano state ritenute maggiormente idonee a realizzare specifici obiettivi, quali, in particolare, l'*advocacy*, lo *standard setting*, il rafforzamento istituzionale e la *good governance*, sia a livello Paese che regionale. Particolare considerazione è stata, inoltre, dedicata al coordinamento con il sistema operativo delle Nazioni Unite (*System-wide coherence*) e al rispetto degli impegni assunti dal Governo italiano nei consessi internazionali.

Nella selezione degli organismi internazionali partner sono stati tenuti presenti i seguenti fattori:

- efficacia e incisività delle attività;
- grado di ricaduta politica del sostegno italiano in termini di visibilità e presenza di personale italiano;
- ruolo riservato all'Italia nei processi decisionali;
- fonti complessive di finanziamento disponibili;
- valorizzazione dei "poli" di Roma (FAO-IFAD-PAM), e di Torino (OIL, UNICRI e UNSSC).

Complessivamente sul canale multilaterale sono stati erogati dalla DGCS contributi volontari a organismi internazionali per 129.740.000 euro.

Le tabelle che seguono mostrano l'andamento delle erogazioni nel triennio 2008-2010.

CONTRIBUTI VOLONTARI DGCS EROGATI A ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI (VALORI IN EURO)

	2010	2009	2008
Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati - Delegazione per l'Italia	1.500.000,00	5.315.000,00	6.352.332,00
Banca Mondiale - IBRD	15.606.290,08	21.038.192,00	59.694.807,00
BEI (Banca Europea d'Investimento)	0,00	0,00	2.500.000,00
Centro Internazionale di Studi per la Conservazione dei Beni Culturali	200.000,00	0,00	0,00
CILSS	0,00	0,00	200.000,00
Comitato Internazionale della Croce Rossa	4.000.000,00	6.400.000,00	4.576.400,00
Consiglio d'Europa	0,00	50.000,00	0,00
Department for Economic and Social Affairs UN/ Secretariat United Nations	6.000.000,00	5.500.000,00	0,00
DPKO (Department of Peacekeeping Operations - ONU)	90.000,00	0,00	0,00
ECLA	50.000,00	50.000,00	0,00
ETF (European Training Foundation)	0,00	200.000,00	400.000,00
FICROSS	1.200.000,00	1.050.000,00	5.300.000,00
Fondo Investimento per il Vicinato (NIF)	0,00	0,00	1.000.000,00
Fondo Nazioni Unite per Popolazioni	2.703.341,00	800.000,00	2.750.000,00
Geneva International Centre for Humanitarian Demining	155.000,00	130.000,00	90.000,00
Gruppo Consultivo per Ricerca Agricola Internazionale	2.000.000,00	0,00	0,00
IFAD (Fondo Internazionale Sviluppo Agricolo)	673.117,13	500.000,00	3.395.000,00
IMO (International Maritime Organization)	50.000,00	50.000,00	50.000,00
Inter-American Investment Corporation	0,00	0,00	200.000,00
Inter-American Development Bank	0,00	0,00	1.900.000,00
Inter Press Service	200.000,00	300.000,00	0,00
International Development Law Organization	1.700.000,00	2.830.000,00	200.000,00
International Labour Office / Bureau International du Travail	2.714.274,00	4.000.000,00	1.830.702,00
International Management Group	0,00	120.282,81	0,00
International Monetary Fund	0,00	600.000,00	600.000,00
International Union for Conservation of Nature	2.435.389,82	1.607.595,50	1.000.000,00
Istituto Agronomico Mediterraneo	3.278.839,05	3.393.659,93	8.077.261,15
Istituto Internazionale per le Risorse Fitogenetiche	631.369,00	200.000,00	0,00
ITC	100.000,00	0,00	0,00
OCSE (Organisation for Economic Co-operation and Development)	400.000,00	250.000,00	620.000,00
Office for the Coordination of Humanitarian Affairs	1.500.000,00	800.000,00	3.008.000,00
Office for the High Commission for Human Rights	0,00	200.000,00	0,00
OMM (Organizzazione Meteorologia Mondiale)	0,00	285.000,00	0,00

	2010	2009	2008
OPS (Pan American Health Organization)	150.486,63	0,00	609.881,68
Organizzazione Internazionale per le Migrazioni	745.136,00	3.300.000,00	10.282.369,50
Organizzazione Mondiale della Sanità	3.826.657,00	7.752.955,00	9.010.701,45
Organizzazione Nazioni Unite per Alimentazione e Agricoltura	13.250.000,00	2.392.926,57	38.531.387,05
Organizzazione Nazioni Unite per Educazione, Scienza e Cultura	230.000,00	802.774,88	1.110.000,00
Organizzazione Nazioni Unite per Sviluppo Industriale	7.503.425,69	4.538.239,59	4.874.381,00
OSA	70.000,00	100.000,00	100.000,00
OSCE (Organization For Security And Cooperation in Europe)	0,00	0,00	61.635,00
REC (Regional Environmental Center for Central and Eastern Europe)	0,00	0,00	300.000,00
Segretariato Nazioni Unite Lotta Contro la Desertificazione	0,00	0,00	999.450,00
SID	300.000,00	300.000,00	0,00
UNCHS	0,00	0,00	600.000,00
UNDP Peacebuilding Fund	0,00	1.950.000,00	0,00
UN-Habitat United Nations Human Settlements Programme	300.000,00	1.750.000,00	470.000,00
UNDESA	901.922,00	0,00	3.500.000,00
UNEP	100.000,00	100.000,00	910.000,00
UNICEF/CDC	0,00	700.000,00	0,00
UNITAR	0,00	0,00	500.000,00
United Nations Central Emergency Response Fund (CERF)	1.000.000,00	1.100.000,00	2.980.000,00
United Nations Children's Fund	11.850.000,00	13.115.264,00	13.571.570,44
United Nations Development Fund for Women	855.566,56	1.958.439,20	5.507.484,93
United Nations Development Programme	13.277.847,62	11.552.603,92	54.604.644,61
United Nations High Commissioner for Refugees	4.300.000,00	5.000.000,00	4.100.000,00
United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute	200.000,00	837.301,20	4.316.938,00
United Nations Mine Action Service	553.000,00	500.000,00	3.373.705,00
United Nations Office for Project Service (UNOPS)	4.025.530,00	6.105.000,00	2.650.500,00
United Nations Office on Drugs and Crime	1.000.000,00	500.000,00	5.000.000,00
United Nations System Staff College	200.000,00	200.000,00	230.000,00
UNRWA	7.000.000,00	7.100.000,00	2.250.000,00
UNV	500.000,00	500.000,00	0,00
World Bank Institute - GFDRR	0,00	0,00	700.000,00
World Food Programme (PAM)	10.412.810,02	14.924.353,00	47.361.104,55
TOTALE	129.740.001,60	142.749.587,60	322.250.255,36

1.11 La Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo

La Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) del Ministero degli Affari esteri deve promuovere e coordinare le iniziative italiane di cooperazione allo sviluppo. In particolare, la DGCS programma, elabora e applica gli indirizzi della politica di cooperazione e le politiche di settore. Attua iniziative e progetti nei Pvs, effettua interventi di emergenza e fornisce aiuti alimentari. Gestisce la cooperazione finanziaria e il sostegno all'imprenditoria privata e alla bilancia dei pagamenti dei Pvs. La Direzione Generale è competente anche per i rapporti con le organizzazioni internazionali che operano nel settore, e con l'Unione europea, con le quali collabora finanziariamente e operativamente per la realizzazione di specifici programmi. Cura, infine, i rapporti

con le organizzazioni non governative e il volontariato. Promuove e realizza la cooperazione universitaria anche attraverso la formazione e la concessione di borse di studio in favore di cittadini provenienti dai Pvs.

A seguito della riforma organizzativa del MAE, entrata in vigore il 16 dicembre 2010, la DGCS ha assunto la seguente articolazione: tre uffici con competenze territoriali (Ufficio III: Europa, Mediterraneo, Medio Oriente e Asia centrale; Ufficio IV: Africa sub-sahariana; Ufficio V: Asia, Oceania, Americhe); sei con competenze tematiche (Ufficio I: Cooperazione allo sviluppo nell'ambito dell'UE; Ufficio II: Cooperazione multilaterale; Ufficio VI: Interventi umanitari, emergenza, aiuti alimentari; Ufficio VII: Ong; Ufficio VIII: Programmazione e monitoraggio del bilancio di cooperazione, questioni di genere, diritti dei minori e delle persone con disabilità; Ufficio IX: Valutazione e visibilità delle iniziative); tre di supporto funzionale (Ufficio X: Questioni giuridiche e contabili, gestione finanziaria dei crediti d'aiuto; Ufficio XI: Gestione e valorizzazione delle risorse strumentali; Ufficio XII: Gestione e valorizzazione delle risorse umane). Della DGCS fa parte anche l'Unità tecnica centrale. Altre aree seguono gli aspetti relativi all'ambiente, alla cooperazione decentrata, al coordinamento multilaterale, alla cooperazione universitaria. In particolare, l'Unità tecnica centrale offre supporto tecnico alle attività della DGCS nelle fasi di individuazione, istruttoria, formulazione, gestione e controllo dei programmi, nonché attività di studio e ricerca nel campo della cooperazione allo sviluppo.

IL COMITATO DIREZIONALE PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

E' un organo decisionale presieduto dal Ministro degli Affari Esteri, o da un Sottosegretario da lui delegato, e composto dai Direttori generali del MAE, dal Direttore Generale del Tesoro, o da un suo delegato, da un funzionario del Ministero dello Sviluppo economico. Esso:

- definisce le direttive per l'attuazione degli indirizzi generali della programmazione allo sviluppo (indirizzi programmatici e priorità geografiche) e delibera la programmazione annuale delle attività da realizzare;
- approva le iniziative di cooperazione il cui valore superi un milione di euro;
- approva la costituzione delle Unità tecniche per la cooperazione decentrata e le modalità per la loro formazione;
- delibera di volta in volta l'esistenza dei presupposti per attivare gli interventi straordinari eccettuati quelli derivanti da casi di calamità;
- approva i nominativi degli esperti da inviare nei Pvs per periodi superiori a quattro mesi;
- esprime il parere sulle iniziative suscettibili di finanziamenti con crediti d'aiuto;
- stabilisce le procedure relative all'acquisizione dei pareri tecnici resi dall'Utc;
- delibera in merito a ogni questione che il Presidente ritenga opportuno sottoporre al suo vaglio.

ATTI DEL DIRETTORE GENERALE / GARE E INCARICHI

- **Atti a firma del Direttore Generale della DGCS**

Gli atti sono consultabili sul sito della Cooperazione Italiana, all'indirizzo:

<http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/LeggiProcedure/AltraNormativa/Atti.html>

- **Avvisi di gara della DGCS**

I bandi di gara sono consultabili all'indirizzo:

<http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/Gare/Avvisi/intro.html>

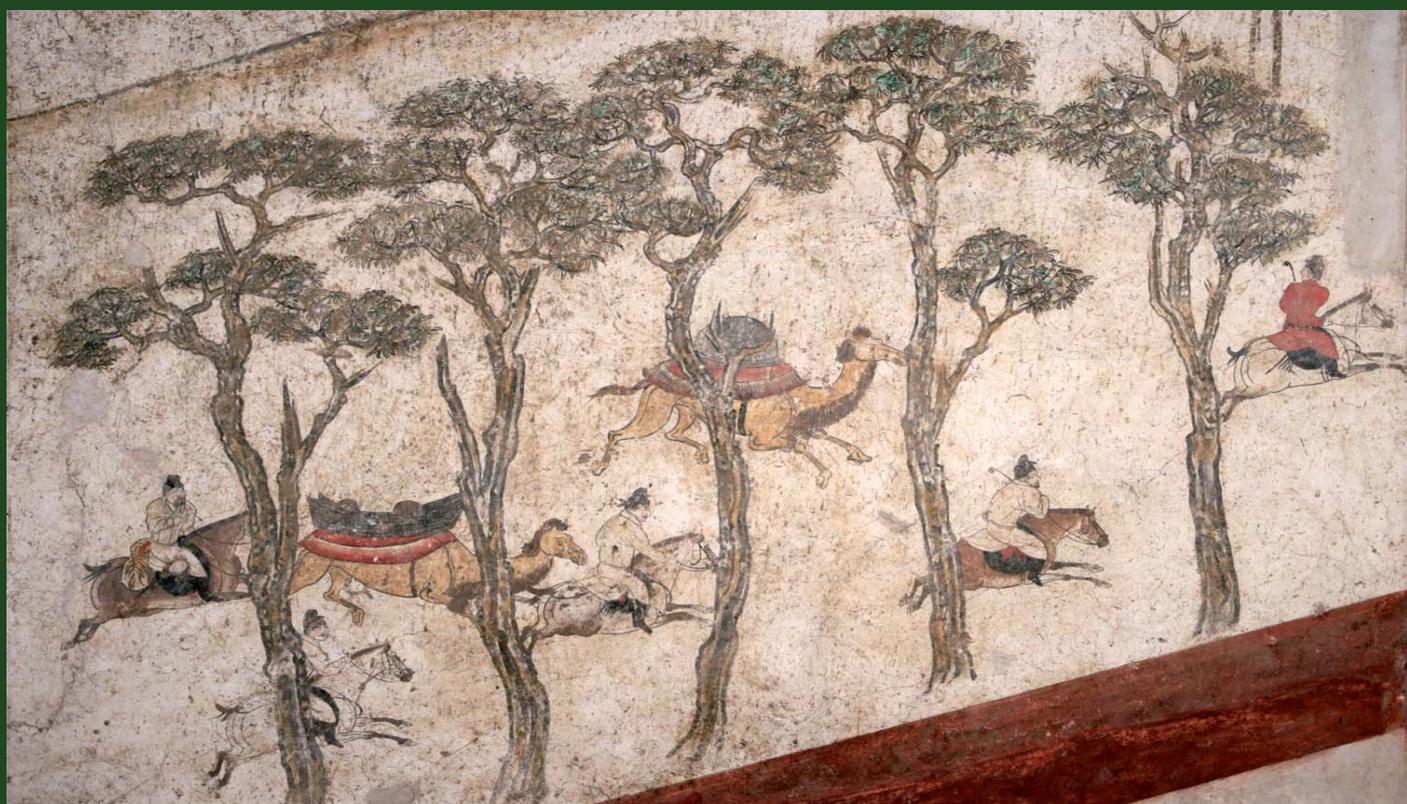
- **Opportunità di lavoro e avvisi di incarico della DGCS**

Gli avvisi sono consultabili all'indirizzo:

<http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/Lavoro/Lavoro.asp>

Bollettino Mensile della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo
“La Cooperazione Italiana Informa – Notiziario della Cooperazione Italiana allo Sviluppo”
Anno 2 – Numero 2 – Febbraio 2012 ©2011 Ministero degli Affari Esteri
Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 192/ 2011 il 17.06.2011

Direttore Responsabile: Ivana Tamai
Coordinamento Editoriale: Giovanni Brignone
Redazione: Rossella Bovo, Federica Parasiliti,
Roberto Ragozzino
Segretaria di redazione: Francesca Siani
Editore: Ministero degli Affari Esteri
Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo
Copertina: Stefania Federici
Progetto grafico e impaginazione: Ediguida S.r.l. - www.ediguida.it
Hanno collaborato a questo numero: Giusy Buccheri, Paolo Cardoni, Chiara Lazzarini,
Michele Morana, Valeria Romare, Gianmarco Volpe



Per ricevere regolarmente il bollettino scrivere a: bollettino.cooperazioneitaliana@ediguida.com
Per commenti e suggerimenti scrivere a: dgcs.bollettino@esteri.it

Il Bollettino è realizzato a scopo divulgativo e ne è vietata la vendita.

La riproduzione, totale o parziale, del contenuto della pubblicazione è permessa previa autorizzazione dell'editore e citandone la fonte. Le opinioni espresse nei documenti pubblicati non rispecchiano necessariamente il punto di vista del Ministero degli Affari Esteri.

©2011 Ministero degli Affari Esteri
Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo
Ufficio IX - Valutazione e Visibilità
P.le della Farnesina, 1
00135 Roma - Italia
T +39 06 3691 6927

www.esteri.it
www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it